



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

Toponimia e onomastica della Valle del Chiampo

Relatore
Chiar.ma Prof.ssa Maria Teresa Vigolo

Laureando
Marina Lovato
n° matr.1082532

Anno Accademico 2017 / 2018

SOMMARIO	
INTRODUZIONE	Pag.3
Capitolo I	
L'ONOMASTICA	Pag.7
Capitolo II	
LA VALLATA DEL CHIAMPO: UN'INTRODUZIONE GEOGRAFICA ED ECONOMICA	Pag.13
Capitolo III	
LA TOPONIMIA	Pag.17
3.1 I nomi dei nove comuni	24
3.1.1 <i>Crespadoro</i>	24
3.1.2 <i>Altissimo</i>	24
3.1.3 <i>San Pietro Mussolino</i>	24
3.1.4 <i>Nogarole</i>	25
3.1.5 <i>Chiampo</i>	26
3.1.6 <i>Arzignano</i>	26
3.1.7 <i>Montorso Vicentino</i>	27
3.1.8 <i>Zermeghedo</i>	27
3.1.9 <i>Montebello Vicentino</i>	28
3.2 Toponomastica latina nella Valle del Chiampo	29
3.3 Toponomastica longobarda nella Valle del Chiampo	49
3.3.1 <i>Longobardi a Vicenza: da Montebello a Verona</i>	49
3.4 Toponomastica neolatina e cimbra nella Valle del Chiampo	51
3.4.1 <i>I toponimi cimbri di Durlò</i>	51
Capitolo IV	
UNA PARTE DELL'ANTROPONIMIA: I COGNOMI	Pag.61
4.1 I cognomi cimbri	65
4.2 Dizionario di cognomi locali	82
CONCLUSIONE	Pag.87
ELENCO	Pag.91
BIBLIOGRAFIA	Pag.95
SITOGRAFIA	Pag.99

INTRODUZIONE

L'onomastica è la scienza che studia i nomi propri, tenendo conto sia del loro aspetto diacronico, che di quello sincronico. I due campi d'indagine dell'onomastica sono: la toponomastica che si occupa dei nomi propri di luogo (toponimi) e l'antroponimia che si interessa dei nomi propri di persona (antroponimi). Se l'oggetto di studio dell'onomastica è il nome proprio, uno dei principali problemi da affrontare è quello di individuare la differenza tra il sistema dei nomi propri e il sistema dei nomi comuni. Per Serianni (1988) uno stesso nome può essere considerato proprio o comune in luoghi, momenti e gruppi sociali differenti, pertanto, appare difficoltoso, in sede teorica, fissare una distinzione tra la classe del nome proprio e quella del nome comune. La categoria dei nomi propri rappresenta dei segni linguistici particolari, meglio definiti come individuali; il nome proprio, infatti, non è considerato appieno un segno linguistico data la mancanza, o la debolezza, del significato, il quale va a comporre, assieme al significante, il segno linguistico stesso. In essi, piuttosto, il significante significa per se stesso o, meglio, identifica, ed ha, pertanto, una funzione di cartellino. I nomi propri possono configurarsi come trasparenti, quando si scorge facilmente il significato originario, o come opachi, quando, invece, non è possibile riconoscere il significato originario. Spesso l'opacità del nome proprio innesca meccanismi di reinterpretazione che costituiscono il fondamento delle paraetimologie. Diversamente l'etimologia si basa sulla comparazione linguistica, che si fonda su metodi messi a punto dalla linguistica storica, ben consolidati nella ricostruzione del lessico comune, ma non ugualmente applicabili al settore della toponomastica e dell'antroponimia.

La toponomastica, o toponimia, si interessa dei nomi propri di luogo: di luoghi abitati, di mari e laghi (limnonimi), di fiumi e ruscelli (idronimi), di monti e diversi tipi di rilievi (oronimi), di strade e piazze (odonimi), di divisioni amministrative e regioni (coronimi). Le ricerche sui nomi locali sono complesse e irte di difficoltà poiché i toponimi si caratterizzano per essere, il più delle volte, di antica formazione, risalenti ad epoche passate, trasmessi nel tempo e risultano, pertanto, spesso opachi. Per Giovan Battista Pellegrini, autore, nel 1990 della *Toponomastica Italiana* (Hoepli) e coautore del *Dizionario di Toponomastica* (Utet), uno dei principali compiti del toponomasta è proprio quello di ridare un significato o, per lo meno, di cercare un'interpretazione al

nome locale oscuro. Egli ha proposto una classificazione generale dei toponimi distinguendoli tra quelli già attestati nelle fonti antiche o tardo antiche, quelli che spettano ai filoni linguistici preromani e romani e quelli attestati soltanto a partire dall'epoca medievale o moderna. Dante Olivieri e Silvio Pieri hanno, invece, ordinato i materiali raccolti secondo i seguenti filoni: nomi locali da nomi personali, nomi locali da nomi di piante o relativi ad esse, nomi locali da nomi di animali, nomi locali formati da aggettivi, nomi locali attinenti alle condizioni del suolo, nomi locali di varia origine. La toponomastica è interessante per la storia della lingua, per la dialettologia storica e per la grammatica storica. L'esplorazione dei nomi locali è, contemporaneamente, geografica e storica: la toponomastica può essere considerata una scienza geografica poiché essa indaga su vari aspetti di un oggetto geografico ed è, inoltre, importante il sussidio che essa dà alle scienze storiche. La toponomastica si affianca, anche, all'antroponimia, o antroponomastica, cioè la scienza che indaga sui nomi propri di persona; ad esempio, è accertato che il nome di persona è stato la fonte di molte designazioni locali.

In questa tesi si terrà conto solamente di una parte dell'antroponimia e, nello specifico, si occuperà dei cognomi. Il cognome, o nome di famiglia, si tramanda su una linea di discendenza e ha lo scopo di distinguere un individuo, specificando la sua appartenenza ad una delle articolazioni minori in cui si suddivide la collettività; esso si rifà al latino *cognomen*, elemento che specifica gli appartenenti ad una *familia*, all'interno del gruppo degli appartenenti a una *gens*. Il cognome è il risultato di una fissazione e di una trasmissione ereditaria di un elemento aggiunto al nome; questo processo ebbe inizio nel Medioevo. In Italia, fu a partire dall'XI secolo che si incominciò ad introdurre un nome aggiunto, collettivo ed ereditario; ma fu solamente con il Concilio di Trento che questo sistema divenne norma. In Italia, il patrimonio dei cognomi è stimato intorno ai 330.000.

Il territorio preso in esame sarà quello della Valle del Chiampo, situata nell'area prealpina compresa fra i Monti Lessini e le Piccole Dolomiti, posta in direzione nord-sud in provincia di Vicenza, al confine con la provincia di Verona. La Valle è percorsa dal torrente Chiampo, il quale nasce nel versante sud del Monte Gramolon e si getta nell'Adige. Essa confina a nord-est con il bacino dell'Agno, a ovest con le valli d'Illasi

e d'Alpone e a sud-est con la pianura veneta. Nella terra del Chiampo trovano insediamento nove comuni: Crespadoro, Altissimo, San Pietro Mussolino, Nogarole Vicentino, Chiampo, Arzignano, Montorso Vicentino, Zermeghedo e Montebello Vicentino. La Valle, popolata già nella preistoria, accolse, successivamente, insediamenti romani, longobardi e cimbri. Per le informazioni storiche e geografiche si prenderanno come riferimento i testi di Beltrame (1937), Nori (1980 – 1989), Preto (1981) e Zampiva (2002).

I primi toponimi presi in esame saranno proprio i nomi dei nove comuni della Valle del Chiampo sopra citati; per questi si farà riferimento anche dal punto di vista documentario alle informazioni riportate nel *Dizionario di toponomastica* e, inoltre si prenderanno in considerazione le diverse proposte etimologiche avanzate. Nei paragrafi successivi, relativi alla microtoponomastica della Valle del Chiampo, saranno analizzati i toponimi latini, longobardi e cimbri. Per quanto concerne la toponomastica latina il testo di riferimento è la *Toponomastica latina nella Valle del Chiampo e nell'alta Val d'Alpone*, di Luciano Chiese; per la toponomastica longobarda si tiene in considerazione l'opera di Attilio Previtalli *Longobardi a Vicenza* e, infine, per la toponomastica cimbra sarà preso in esame, dal punto di vista documentario, l'elenco dei *Toponimi cimbri di Durlo* di Piero Piazzola. Non mancheranno i confronti con la *Toponomastica veneta* di Dante Olivieri, con diverse opere di Giovan Battista Pellegrini e di Giulia Mastrelli Anzilotti, entrambi studiosi sia della toponomastica cimbra sia di quella neolatina e con il *Dizionario toponomastico trentino*, pubblicato a cura di Lidia Flöss. Infine un confronto tra toponimi e nomi comuni è stato fatto tenendo conto del *Dizionario della lingua cimbra* di Umberto Martello Martalar.

Per quanto concerne l'analisi dei cognomi, anche questi di origine germanica o neolatina, in alcuni casi, variamente interferiti, abbiamo fatto riferimento ai *Cognomi cimbri* di Giovanni Rapelli, confrontati, quando fosse possibile, con *I cognomi d'Italia* di Enzo Caffarelli e Carla Marcato, oltre agli studi specialistici di Giulia Mastrelli Anzilotti *I toponimi e i cognomi cimbri di Noriglio nel roveretano*, di Giovanni Rapelli *I cognomi del territorio veronese*, di Aldo Enzi *Appunti di onomastica tedesca*. L'altro gruppo di cognomi che sarà analizzato seguirà l'elenco di Adriano Cornale, *Piccolo*

dizionario di cognomi locali, che si avvale già di un confronto con i tradizionali studi di onomastica.

CAPITOLO I

L'ONOMASTICA

L'onomastica, parola che deriva dal greco *onomastikḗ (téchne)* 'arte del denominare', secondo l'uso moderno e specialistico, è la scienza che studia i nomi propri, nelle più diverse tipologie (anche quelli appartenenti a opere e generi letterari), nel loro complesso (appartenenza linguistica, etimo, significato, tipologia, insorgenza, diffusione e distribuzione), tenendo conto, quindi, sia del loro aspetto diacronico, che di quello sincronico.

Nella tradizione italiana, l'onomastica si occupa dell'insieme di nomi propri in uso o caratteristici di una lingua di una società determinata ma, il termine, conserva anche un significato più ristretto, rappresentando l'equivalente di antroponomia (o antroponomastica), ovvero la scienza che ha per oggetto lo studio dei soli nomi propri di persona. Rispetto a quest'ultima accezione Migliorini (1935) afferma

Il nome di onomastica è stato talora adoperato per indicare lo studio di tutti i nomi propri, sia personali, sia locali, sia etnici; ma di solito il termine designa soltanto lo studio dei nomi propri di persona (o antroponimi).

In generale, tuttavia, il termine onomastica è inteso in senso più esteso con riferimento a tutti i nomi propri di un dato sistema linguistico e, perciò, come iperonimo (vocabolo di significato più esteso) che comprende iponimi (vocaboli di significato più specifico).

De Felice, nel 1987, afferma

L'onomastica (...) si articola in due settori fondamentali, l'antroponomastica (o antroponomia), e la toponomastica (o toponimia): il primo ha per oggetto lo studio dei nomi di persona, distinti in nomi individuali (nome personale e anche semplicemente nome o prenome, e soprannome) e nomi familiari (nome di famiglia o cognome); il secondo i nomi di luogo (toponimi), comprensivi dei nomi di elementi geografici (...) e dei nomi di Stati e regioni, di città, paesi e abitanti minori, di località, e anche di strade, piazze e altri elementi urbani.

I due campi d'indagine dell'onomastica sono, quindi, la *toponomastica* (o *toponimia*) che riguarda i nomi propri di luogo (o *toponimi*) e l'*antroponomia* (o

antroponomastica) che si occupa dei nomi propri di persona (o *antroponimi*). Per quanto vi siano state proposte per dare maggiore chiarezza distinguendo, per esempio, tra *antroponimia* e *toponimia*, intesi come insieme dei nomi, e *antroponomastica* e *toponomastica*, riferiti allo studio, o, meglio ancora, più in generale, i termini in *-imia* che dovrebbero essere usati per indicare l'insieme dei nomi, e, quelli in *-astica*, per indicare la scienza che studia i nomi propri, taluni termini variano tuttora nell'uso. La terminologia francese *onomastique*, nel senso di 'lista di nomi', è documentata dal 1868, mentre, come 'studio', è attestata dal 1872. Il termine *toponimia* deriva dal modello francese *toponymie*, attestato nel 1869, mentre *toponomastique* è attestato nel 1872. I termini italiani *toponimo* e *antroponimo* sono documentati rispettivamente nel 1916 e nel 1929. Infine, il termine *antroponimia* è documentato dal 1953 ed è ripreso dal francese *anthroponymie*, attestato dal 1919.

All'interno dell'onomastica si conta una ricca terminologia settoriale per le diverse categorie dei nomi propri. In *Nomi di persona, nomi di luogo. Introduzione all'onomastica italiana* C. Marcato organizza il repertorio terminologico nel modo che segue.

a) Relativamente alla struttura del termine

- formazioni con *-onimo*: *antroponimo* nome di persona, *pseudonimo* nome diverso da quello reale usato da un autore, *toponimo* nome di luogo, *geonimo* toponimo che si riferisce a caratteristiche ambientali, *idronimo* nome di fiume, *oronimo* nome di monte;
- formazioni con *-onimico*: *patronimico* forma derivata dal nome del padre, *matronimico* forma derivata dal nome della madre;
- formazioni con *-onimia*: *toponimia* come complesso di toponimi, *antroponimia* come complesso di antroponimi, *patronimia* e *matronimia* processo per cui si identifica la persona con il nome del padre o della madre, *esonimia* la tradizione del nome esterna alla comunità, *endonimia* quando il nome appartiene a una tradizione interna alla comunità;
- formazioni con *-toponimo/-toponimico* (*-toponomastica/-toponomastico*): *antropotoponimo* toponimo derivato da un antroponimo, *fitotoponimo*

toponimo derivato da un fitonimo (nome di pianta), *zootoponimo*, toponimo derivato da uno zoonimo (nome di animale), *agiotoponimo* toponimo derivato da un agionimo (nome di santo), *geotoponimo* toponimo riferito a un elemento geografico diverso da monti e corsi d'acqua oppure, in senso generico, con riferimento sia a monti che a corsi d'acqua che ad altro, *agrotoponimo* toponimo derivato da un elemento dell'agricoltura, *ecotoponimo* toponimo derivato da un elemento connesso con l'insediamento, *neotoponimo* toponimo di nuova formazione, *ideonimo* o toponimo astratto;

- formazioni con (-)onomastica: *deonomastica* designa il complesso di forme lessicali derivate da forme onomastiche dette *deonomastici* o *deonimici*, *geonomastica* relativa ai *geotoponimi*, *speleonomastica* relativa agli *speleonimi*, *odonomastica* relativa agli *odonimi*.

b) Relativamente alla struttura del termine

- Ambito della toponomastica:

-caratteristiche del nome di luogo: *microtoponimo* genericamente nome di una località minore (una contrada, un appezzamento di terreno, un prato, un'area boschiva) rispetto al quale un nome di un centro abitato, un paese, una città si configura come *macrotoponimo* (molto labile è, però, il confine tra *macrotoponimo* per una località maggiore e *microtoponimo* per una minore), *poleonimo* nome di città, *coronimo* nome di terreno o di una regione, *odonimo* nome di via o piazza, *idronimo* / *idrotoponimo* nome di corso d'acqua, *oronimo* / *orotoponimo* nome di monte, *talassonimo* nome di luogo subacqueo;

-categorie toponomastiche, con riferimento all'origine del toponimo, *antropotoponimo*, *agiotoponimo*, *fitotoponimo*, *agro toponimo*, *zootoponimo*;

- Ambito dell'antroponimia:

-*detoponimino* antroponimo il cui etimo è un toponimo, *matronimico*, *patronimico*, *allònimo* (e *allonimìa*) antroponimo indipendente dal nome originario di un individuo che lo sostituisce per svariate ragioni;

-altri nomi propri (non riferiti a luoghi geografici e persone), per es. *teatronimo*, *crematonimo* o *ergonimo*, nomi di oggetti prodotti dall'uomo, e altri che possono facilmente formarsi con *-onimo*.

Come detto più volte, l'oggetto di studio dell'onomastica è il nome proprio; il problema di fondo è, quindi, quello di individuare un sistema di nomi propri rispetto a quello dei nomi comuni. Tuttavia, appare difficoltoso, in sede teorica, fissare una divisione netta tra la classe del nome proprio e quella del nome comune. Serianni (1988) afferma

Uno stesso nome può venir considerato in momenti, luoghi, e presso gruppi sociali diversi come proprio o comune.

E Cardona (1988)

La maggior parte delle differenze tra i due tipi di nomi si colloca sul versante dell'enunciazione e dell'uso sociale.

Infine Migliorini (1968) sostiene che

La distinzione tra il nome proprio e il nome comune va affrontata distinguendo tra grammatica logica e grammatica storica, non fissando categorie ma distinzioni pratiche (...) un nome è concepito come proprio o come appellativo solo rispetto al sistema linguistico d'un gruppo determinato.

I nomi propri hanno, rispetto ai nomi comuni, diversi comportamenti di tipo morfologico e sintattico. Generalmente il nome proprio al plurale rimane invariato nell'uso italiano ma, nei dialetti, è ancora viva la flessione (la formazione di un femminile e di un plurale): dal cognome *Dolfin* si avranno *la Dolfina* (la moglie) e *i Dolfini* (i figli o l'insieme della famiglia). Secondo Serianni, in italiano, si può avere un plurale nel designare due o più persone con lo stesso nome personale: *le tre Marie*, *i tre*

Giuseppi, ma il nome può restare anche invariato: *le tre Maria, i tre Giuseppe*. Il cognome rimane invariato con l'eccezione del cognome nobiliare: *Carlo di Borbone*, ma *i Borboni*. L'articolo determinativo generalmente, con i nomi di persona, manca; tuttavia si usa se il nome è specificato: *la dolce Teresa*. I nomi femminili possono avere l'articolo nel registro familiare-affettivo: *Ricordati di me che son la Pia* (Dante, *Purgatorio*). Mancano regole fisse nell'uso dell'articolo con i cognomi; è presente, solitamente, al plurale per designare i membri di una famiglia. Con i titoli onorifici o professionali accompagnati da un nome proprio può essere obbligatorio (*la signora Rossi*), facoltativo (*[il] re Umberto*) o assente (*Sant'Antonio*). Complesso è l'uso dell'articolo e della preposizione articolata con i nomi di luogo. Normalmente l'articolo manca con nomi di paesi e città, anche se alcuni nomi lo richiedono (*La Spezia, L'Aquila*); è presente in nomi di piccole località quando risulta trasparente il nome comune che ne costituisce l'etimo (*Le Casette*); l'articolo si può avere con qualunque toponimo accompagnato da una determinazione (*la bella Venezia*), e per lo più con *tutto*: si può dire *girò per tutta l'Italia* ma anche *girò per tutta Italia*; con *mezzo*, invece, non si usa (*mezza Italia*). In altri casi è necessario distinguere a seconda che il nome sia usato come soggetto o complemento oggetto (di norma l'articolo è presente: *la Basilicata*), oppure sia preceduto da preposizione: generalmente è sempre presente con i plurali, spesso assente con i singolari, con le preposizioni *in* e *di* (*vivere in Spagna, il re di Spagna*), presente con le altre preposizioni (*partire per la Spagna*). Usi oscillanti si rilevano anche con altri tipi di toponimi: di solito è presente con i nomi di laghi, monti, fiumi e può essere presente o meno con nomi di isole: *le Egadi, le Tremiti, l'Elba* ma *Capri, Ischia*.

Una volta specificato che, con il termine onomastica, si intende lo studio dei nomi propri, ci si può domandare di che tipo di ricerca si tratti: come già affermato in precedenza, generalmente essa va considerata come una branca della linguistica e, più in particolare, della lessicologia. Va anche detto, però, che non è sempre scontato, come invece dovrebbe essere, l'inserimento dell'onomastica all'interno delle discipline linguistiche; questo dipende dal fatto che il nome proprio non è considerato appieno un *segno linguistico* data la mancanza, o la debolezza, del *significato*, il quale va a comporre, assieme al *significante*, il segno linguistico. Anche per questo motivo, all'interno dell'onomastica, il segno linguistico è configurato come *segno onomastico*.

Il nome proprio, in ogni caso, finisce per coincidere con ciò che designa: ha la funzione di un'etichetta o di un cartellino, un *signum* che coincide con il *designatum*. Jakobson (1966) aggiunge

Il significato generale di un nome proprio non può definirsi al di fuori di un rinvio al codice (...) 'cucciolo' indica un piccolo cane, (...) al contrario 'Fido' non indica altro che un cane che si chiama 'Fido'. Il significato generale di una parola come 'cucciolo' (...) può essere espresso per mezzo di astrazioni (...) o di perifrasi (...), ma il significato generale di 'Fido' non può essere espresso in alcun modo.

Caprini (1992), contro la pretesa che il nome proprio non abbia significato, replica che, al contrario, ne ha molti

Come parassita del nome comune, come classificatore sociale, come indicatore di valenze culturali.

Il nome proprio può dirsi *trasparente*, quando si può identificare un qualche significato associandolo a parole della lingua che si parla, oppure *opaco*, quando il vocabolo non offre la stessa possibilità, essendo stato creato in un'epoca remota, quando nel territorio si parlava un'altra lingua. Sovente, l'opacità del nome proprio è responsabile di procedimenti paretimologici, cioè di tentativi di dare un significato ad un nome accostandolo a parole della propria lingua o di un'altra lingua conosciuta; solamente la ricerca etimologica e lo studio condotto con metodo scientifico, tenendo conto anche di una prospettiva extralinguistica e considerando sia sincronia che diacronia, possono dire a cosa corrisponde quel nome.

CAPITOLO II

LA VALLATA DEL CHIAMPO: UN'INTRODUZIONE GEOGRAFICA ED ECONOMICA

La Valle del Chiampo è una vallata prealpina fra i Monti Lessini e le Piccole Dolomiti che corre in direzione nord-sud in provincia di Vicenza, al confine con Verona, percorsa dal torrente omonimo: il Chiampo. Esso nasce nel versante sud del Monte Gramolon (1808 metri) e prosegue, ripido e incassato, fino alla località Il Molino, sotto Campodalbero. Queste condizioni si mantengono fino a Ferrazza, dove il Chiampo perviene dopo aver ricevuto due affluenti da sinistra, il Val Bona e il Val Bianca. Da Ferrazza a Crespadoro il Chiampo allarga il suo alveo e la pendenza diviene meno pronunciata. A Chiampo è ormai terminato quello che si può considerare il corso montano del Torrente Chiampo. Dopo il centro di Arzignano, dove la Valle del Chiampo si unisce a quella dell'Agno-Guà, il Chiampo devia verso destra per poggiare poi verso Montebello Vicentino. E' qui che il Chiampo lascia la sua vallata, dopo un percorso di 32 km, e, unendosi all'Alpone ed al Tramigna, si getta, infine, nell'Adige. Va ricordato che il toponimo 'Valle', dal latino *vallis*, spesso richiama proprio aree paludose o comunque ricche di acqua. I confini della valle sono costituiti ad est e a nord dal bacino dell'Agno, ad ovest dalle valli d'Illasi e d'Alpone, a sud-est dalla pianura veneta.

Nella terra del Chiampo trovano insediamento nove comuni: Crespadoro, Altissimo, San Pietro Mussolino e Nogarole Vicentino nella parte alta, cui si contrappongono Chiampo, Arzignano, Montorso Vicentino, Zermeghedo e Montebello Vicentino nella parte bassa. Crespadoro è un centro rurale di montagna situato in alta valle ed è circondato a monte da alte cime che chiudono maestosamente la valle. Altissimo, adagiato ad oltre 600 metri di altitudine, è uno dei centri più affascinanti della valle e luogo di villeggiatura nella zona del centro abitato ed in quella di Campanella. San Pietro Mussolino è il risultato di tre agglomerati: Mussolino, San Pietro Chiesa e San Pietro Vecchio; la porzione di abitato, costituita da numerose recenti abitazioni e costruzioni ad uso industriale ed artigianale, costeggia la strada Valchiampo. Il comune di Nogarole si trova in zona collinare, tra le valli del Chiampo, del Restena e dell'Agno; il centro abitato è collegato al comune di Chiampo grazie alla

strada provinciale della Selva. Chiampo si trova al centro della valle; l'abitato principale e la frazione di Arso sono sorti costeggiando, da entrambi i lati, il torrente omonimo, mentre le altre piccole borgate, contrade e nuove zone residenziali si inerpicano sui colli circostanti. Arzignano si estende ai piedi e sul pendio collinare che, andando verso nord, divide i corsi d'acqua dell'Agno e del Chiampo, anticamente confluenti allo sbocco delle due valli. Il comune di Montorso Vicentino sorge sui pendii di alcuni piccoli colli dominanti lo sbocco della Valle del Chiampo; l'abitato di Montorso è ritenuto uno dei centri più suggestivi della zona. Zermeghedo, situato all'imbocco della valle, subito a nord di Montebello Vicentino, è il più piccolo comune fra quelli a sud della vallata del Chiampo. Montebello Vicentino, infine, è situato all'estremità sud della valle e sorge ai piedi delle ultime propaggini dei Monti Lessini, ai margini della pianura attraversata dai torrenti Chiampo e Guà.

Uno dei tratti distintivi del clima della vallata del Chiampo è dato dall'elevata piovosità, le precipitazioni vanno aumentando d'intensità con il crescere dell'altitudine. La Valle del Chiampo, come anche la vicina Valle dell'Agno e, più in generale, tutta la fascia prealpina e l'intero complesso delle Piccole Dolomiti, può, infatti, essere considerata tra le zone più piovose del Veneto.

La valle venne popolata nella preistoria e, successivamente, accolse insediamenti celtici, romani e longobardi. Dal XVI secolo, grazie alle relazioni intercorse con Vicenza, si sviluppò la produzione manifatturiera di tessuti e di seta, favorita dalla buona disponibilità di corsi d'acqua; contemporaneamente anche l'estrazione della pietra bianca e rossa subì un incremento e determinò la nascita di un'apprezzata scuola di scalpellini. Fino a mezzo secolo fa la Valle del Chiampo era, comunque, prevalentemente agricola. Nel variegato territorio erano radicati i germi della cultura contadina che si intrecciavano e si combinavano con quelli della cultura dei commercianti e dei piccoli industriali. In poco meno di mezzo secolo, dopo il secondo conflitto mondiale, il paesaggio mutò radicalmente: oggi è un brulicare di abitazioni, edifici e capannoni. L'arte conciaria nel Vicentino ha trovato, nel comune di Arzignano, il suo centro d'origine. L'industria conciaria si è poi, tempestivamente, sviluppata anche in altri comuni della valle, come Chiampo, Montorso e Montebello Vicentino. Essa ha trovato, come principale fattore di localizzazione, la grande disponibilità idrica del

territorio, necessaria per i vari processi di lavorazione: servono, infatti, migliaia di litri di acqua per trasformare la pelle scuoiata, proveniente dai macelli, in cuoio utilizzato per il rivestimento di salotti, scarpe, borse e cinture. A ciò si possono aggiungere le favorevoli condizioni della rete delle vie di comunicazione e l'esistenza di abbondante manodopera qualificata. Un altro ramo dell'attività industriale, che occupa un posto di rilievo nel quadro dell'economia della Valle del Chiampo, è quello rappresentato dalle industrie meccaniche. Il nome più illustre è quello di Giacomo Pellizzari, industriale nato nel 1883 e venuto a mancare nel 1955, al quale la comunità di Arzignano deve ancora oggi molto del proprio benessere economico e dello sviluppo sociale. Dopo la prima guerra mondiale, l'azienda Pellizzari S.p.A, produttrice di pompe e motori elettrici, conobbe uno sviluppo notevole fino a diventare una grande industria di livello internazionale. L'azienda fu un punto di riferimento per tutta l'economia della vallata anche dopo il secondo dopoguerra. Oggi è stata assorbita da altri gruppi industriali che continuano a produrre motori. Di notevole importanza anche l'industria del marmo: l'estrazione e la lavorazione di questa roccia hanno una storia millenaria, come risulta da antiche iscrizioni e da manufatti, oltre che da documenti storici sull'argomento. Usato dai romani, celebrato nel Cinquecento da architetti e artisti per la bellezza, la durezza e la bianchezza, il marmo "made in Vicenza" ha attraversato i secoli.

Il legame che esiste tra gli abitanti della Valle del Chiampo e il territorio stesso è indissolubile: nonostante la forte industrializzazione, che c'è stata negli ultimi cinquant'anni, i cittadini amano profondamente la loro terra e i frutti che essa offre. Tra i prodotti del territorio vanno ricordati: l'erba *maresina* (lat. *mater*, dial. *mare*, dizionario vicentino-italiano *marasina*, ita. *amarella*), i broccoli di Montebello, gli àmoli di Zermeghedo, il vino durello (l'uva popolarmente nota nel territorio vicentino con il nome di *durèla*), la ciliegia durona, le pere garzignole, le patate di Nogarole, le noci di Altissimo, le castagne di Durlo, le erbe selvatiche (*bruscàndoli*, *spàresi de bosco*, *ròsole*, *pissacan*, *créncani*...), le trote del Chiampo, i *corgnoi* di Crespadoro, il tartufo *scorzon*, il miele di Marana e i frutti spontanei (*fròle*, *fròle pelose*, *pìroli*, *nose e nosèle*, *pàpole*).

CAPITOLO III

LA TOPONIMIA

La *toponomastica*, o *toponimia*, disciplina fondamentale della linguistica, è una branca basilare delle scienze onomastiche, le quali si occupano del nome proprio; essa, più precisamente, si interessa dei nomi propri di luogo. Con il termine *toponimo* si intende, pertanto, il nome proprio geografico, anche definito nome di luogo o nome locale. La documentazione e lo studio dei toponimi sono oggetto della *toponomastica* e, tenendo conto degli studi specialistici, si dovrebbe distinguere tra la *toponimia* intesa come documentazione e la *toponomastica* intesa come studio. La toponomastica non si occupa soltanto di luoghi abitati, ma anche di mari e laghi (*limnonimi*), di fiumi e ruscelli (*idronimi*), di monti e altri rilievi (*oronimi*), di strade e piazze (*odonimi*), di divisioni amministrative e regioni (*coronimi*); un interesse particolare ha, infine, la toponomastica urbana che concerne i nomi delle antiche vie, piazze, ponti, acquedotti, palazzi, fogne e teatri delle città medievali che ancora oggi sopravvivono.

I toponimi si caratterizzano per essere, il più delle volte, di antica formazione, risalenti a epoche passate, trasmessi nel tempo e, solo raramente, sostituiti. I toponimi, come tutti i nomi propri, appartengono ai segni linguistici particolari; essi sono definiti tali perché sono differenti dai nomi comuni che hanno un significante, un significato e un oggetto, chiamato referente. I nomi propri sono segni linguistici individuali: in essi il significante, cioè l'espressione fonica, significa da solo, automaticamente, e tali nomi ricoprono la funzione di cartellino. I toponimi possono configurarsi come *trasparenti*, quando si scorge facilmente il significato originario, o come *opachi*, quando, al contrario, non si vede quel significato che solitamente avevano quando si sono formati. Per dire quale possa essere il loro significato è necessario ricorrere alla ricerca etimologica, seguendo uno specifico metodo di indagine. L'interpretazione che viene data sulla base di assonanze con parole della propria o di altre lingue produce, spesso, come risultato interpretazioni paretimologiche. In linguistica, la paretimologia, è l'etimologia apparentemente plausibile ma senza fondamento scientifico: consiste in un accostamento, sul piano sincronico, di due vocaboli che in realtà hanno etimologia diversa; costituisce un fenomeno comunissimo nell'attività linguistica di ogni parlante,

per cui si hanno talvolta slittamenti indebiti nel significato di alcuni termini. Pellegrini in *Ricerche di toponomastica veneta* (1987) afferma

Va subito precisato che le ricerche sui nomi locali sono assai complesse e irte di difficoltà poiché di norma (non sempre) hanno per oggetto nomi opachi, una specie di cartellino, una etichetta senza alcun significato che dovrebbe esser reso trasparente per mezzo dell'analisi specialistica del toponomasta. (...)

Ridare un significato o cercare una interpretazione della motivazione semiologica alla base del nome locale oscuro, incomprensibile (da molti secoli o soltanto da pochi decenni), è uno dei compiti primari del toponomasta.

Lo studio scientifico dei toponimi nacque nella seconda metà del XIX secolo ad opera del linguista piemontese Giuseppe Flechia, esploratore della toponomastica fondiaria, il quale avviò un filone di ricerca di grande interesse per la storia linguistica e culturale d'Italia. Fu lo stesso Flechia, nel 1871, in una lettera indirizzata a Graziadio Isaia Ascoli, ad adoperare, per primo, il termine *toponomastica*. Secondo Flechia i dati linguistici andavano inseriti in un ampio quadro di relazioni interdisciplinari: per l'individuazione dell'etimologia era importante, ad esempio, la forma dialettale del toponimo; per un corretto studio toponomastico erano indispensabili anche tutte le documentazioni storiche disponibili, in grado di rendere conto delle variazioni nel tempo e nello spazio; era necessario, inoltre, conoscere il sito geografico, la storia della località, le caratteristiche e la storia linguistica del territorio. Silvio Pieri, concentrandosi sulla Toscana, inaugurò le monografie regionali, esse segnarono un grande progresso e un punto di riferimento anche per altri studiosi. Le monografie regionali furono prese a modello soprattutto da Dante Olivieri, lo studioso più attivo in questo settore degli studi storico-linguistici, che si occupò del Veneto, della Lombardia e del Piemonte. Studiarono quest'ultima regione anche Pietro Massia e G. Serra. La toponomastica triveneta fu studiata da A. Prati, quella ligure dal geografo G. Ferro, quella delle Alpi orientali da Carlo Battisti. Ricerche sul Friuli furono fatte da G. Frau e da C.C. Desinan; saggi sulla Calabria, sulla Sicilia e su altre regioni dell'Italia meridionale furono scritti G. Alessio; vanno, infine, ricordati Berengario Gerola, C.A. Mastrelli, Emidio De Felice, Vito Pallabazzer, Giulia Anzillotti Mastrelli, autrice di monografie trentine e Giovanni De Simoni che coordinò la pubblicazione di *Inventari toponimici* per le valli lombardo-alpine.

Secondo Pellegrini, se si dovesse proporre una classificazione generale e sommaria dei toponimi si potrebbe distinguere, innanzi tutto, tra quelli che sono già attestati nelle fonti antiche o tardo antiche, toponimi che spettano ai filoni linguistici preromani e romani, e quelli attestati soltanto a partire dall'epoca medievale o moderna. Un'altra suddivisione può essere fatta tra quei toponimi che si possono spiegare facilmente mediante comuni appellativi e quelli che ci appaiono interamente opachi. Dante Olivieri e Silvio Pieri, che hanno dedicato varie monografie alla toponomastica veneta e a quella toscana, hanno ordinato i materiali raccolti secondo i seguenti filoni:

- 1) Nomi locali da nomi personali,
 - da nomi personali dell'età romana rimasti alla loro forma primitiva,
 - derivati da nomi di persona latini per mezzo di suffissi (-ano, ecc.)
 - da nomi di persona germanici,
 - da nomi di persona ebraici o cristiani, e da nomi di santi,
 - da soprannomi di persona, sostantivi o aggettivi,
 - da soprannomi di persona verbali o aventi la loro forma,
 - da soprannomi o cognomi di varia origine, anche incerta o sconosciuta;
- 2) Nomi locali da nomi di piante o relativi ad esse;
- 3) Nomi locali da nomi di animali;
- 4) Nomi locali formati da aggettivi;
- 5) Nomi locali attinenti alle condizioni del suolo;
- 6) Nomi locali di varia originazione;
- 7) Problemi etimologici (ove sono sistemati anche vari toponimi attestati fin dall'epoca antica).

La toponomastica è particolarmente interessante per la storia della lingua e per la dialettologia storica; essa è principalmente una disciplina linguistica che si avvale del metodo storico-comparativo, fondamento della glottologia. Non bisogna, pertanto, trascurare i fondamentali apporti della toponomastica allo studio storico dei dialetti e delle lingue. Come si sa, di norma il toponimo rappresenta una forma arcaica, cristallizzata, che ci tramanda sovente fasi da tempo superate nelle parlate odierne.

Molti capitoli di grammatica storica non possono prescindere dai dati che possiamo ricavare dallo studio dei nomi locali.

Come già detto più volte in precedenza, un nome di luogo si mantiene attraverso il tempo, talvolta, addirittura, conservando la sua forma immutata: ne sono esempi i toponimi *Verona* e *Roma*. Spesso i toponimi subiscono variazioni attraverso la trasmissione orale, di generazione in generazione, anche se i nomi propri tendono a cambiare con relativa lentezza. La documentazione scritta, pervenuta nei secoli fino a noi, permette di recuperare almeno parte dell'evoluzione subita nel tempo da un nome e contribuisce alla ricostruzione della sua etimologia. Non mancano sostituzioni di nomi avvenute, anche, in epoca recente, specie dall'Unità d'Italia. Talvolta il nome viene cambiato perché considerato sconveniente; in altri casi il cambiamento è motivato dall'intento di nobilitare le origini del paese o di celebrare personalità native del luogo.

Tradizioni linguistiche diverse determinano una polimorfia toponomastica: un toponimo può avere una forma dialettale e una forma ufficiale, o più forme, anche ufficiali, come accade nei territori che hanno minoranze linguistiche: ne sono esempi l'Alto Adige (Südtirol) e le valli ladine. Un discorso diverso va fatto per i nomi stranieri italianizzati come *Londra* rispetto a *London*, *Parigi* e *Paris*, *Nuova York* e *New York*. Si tratta di un processo frequente in passato; mentre ora, il più delle volte, i nomi stranieri mantengono la loro veste originaria per quanto la pronuncia sia spesso adattata.

La ricerca toponomastica, in prospettiva storica, studia le vicende linguistiche dell'Italia attraverso i secoli e i diversi strati linguistici. Numerose sono le testimonianze toponomastiche del sostrato prelatino: dal celtico dell'Italia settentrionale al greco della colonizzazione dell'Italia meridionale e delle isole. Per l'epoca della romanizzazione sono notevoli i nomi che rinviano a fondazioni: da *Forum Livii* deriva *Forlì*; da *Julia Taurinorum* si ha *Torino*; da *Augusta Praetoria* proviene *Aosta*. Vari toponimi traggono, inoltre, origine da indicazioni stradali (*toponomastica stradale*); numerosi sono quelli che alludono al *lapis milliarius* posto a una data distanza dal centro: di qui i vari *Terzo*, *Quarto*, *Quinto*, ecc. Una categoria di toponimi rappresentata in Italia è quella dei *prediali* o *fondari*, che derivano da un nome personale latino con vari suffissi, specialmente *-anus*. Così un nome di luogo come *Mariano* - *Marano* ha

all'origine *Marius* attraverso un *praedium Marianum* che designa la proprietà fondiaria assegnata a *Marius*. I toponimi documentano, poi, le diverse popolazioni giunte in Italia, tra le quali si possono ricordare i Goti e i Longobardi. Da *Longobardi* dipende *Longobardia*, da cui *Lombardia* e *Lombardore* (Torino), che riflette un genitivo latino *Langobardorum*; dai *Sarmati* dipendono toponimi come *Sarmede* nel Trevigiano e *Sermide* nel Mantovano; dai *Gepidi* il toponimo *Zevio* nel Veronese; dai *Suavi*, o *Svevi*, il toponimo *Soave* (Verona). Nel gruppo dei toponimi che hanno alla base un appellativo di origine germanica si ricordano *fara*, dal longobardo *fâra*, che significa 'comunità di tribù che viaggia', e *braidà* che indica 'campagna, podere'. In alcune regioni italiane, infine, si rinvencono toponimi relativi a strati linguistici che hanno interessato specificamente un territorio; ne sono esempi: l'arabo in Sicilia, lo sloveno in Friuli e il croato in area abruzzese, molisana e pugliese.

Un aspetto da dover tenere in considerazione riguarda l'individuazione di categorie formali sulla base di elementi morfologici o suffissi. Quelli che ricorrono con maggiore frequenza sono: *-ano*, di origine latina, diffuso in tutta Italia, soprattutto nelle formazioni prediali; *-eto*, dal latino *-etum*, tipico dei toponimi da fitonimi collettivi; *-ac(c)o*, *-ago*, dal celto-latino *-acum*, diffuso al Nord; *-asco* di origine ligure-celtica, nell'Italia nordoccidentale; *-ena* (o *-enna*, *-eno*), di origine etrusca, frequente in Toscana; *-ense* (*-ese*, *-ise* e *-isi*), di origine latina e di area meridionale; *-ace* e *-aci*, di origine greca, hanno valore diminutivo e sono diffusi nel Sud; *-ai*, *-ei*, *-oi*, tipici della Sardegna, di origine prelatina e con funzione collettiva.

Va infine ricordato che alcuni nomi di luogo sono costituiti da più unità (ad esempio, *Sant'Angelo di Piove di Sacco*, in provincia di Padova, si è chiamato *Sant'Angelo* fino al 1867) e che le diverse specificazioni sono state aggiunte per evitare omonimie. Toponimi composti da più elementi sono soggetti, alcune volte, ad accorciamenti: *Portogruaro*, in provincia di Venezia, è *Porto*. In alcuni toponimi le unità non si distinguono più: ad esempio *Orvieto* deriva dal latino *Urbs vetus* 'città vecchia'. In diversi nomi di luogo si sono agglutinate preposizioni, *Daiano* (Trento) deriva da *de Aiano*.

Come scienza ausiliare la toponomastica può fornire elementi e informazioni di fondamentale importanza alle varie branche della geografia, della storia, dell'archeologia, della topografia antica, della paleo-etnografia ecc. Essa opera, in stretto legame, con la geografia, in quanto ha per campo di studio un oggetto geografico, e con la storia, poiché è in diacronia che analizza i vari problemi. L'utilizzazione delle indicazioni toponimiche è, spesso, importante per lo studio della geografia fisica e per analizzare le variazioni di paesaggio dovute all'azione della natura e dell'uomo: il nome locale può, ad esempio, indiziare la variazione del corso di un fiume o delle coste nei secoli o suggerire ipotesi nell'individuazione del percorso delle antiche strade romane. Come già sottolineato, la toponomastica è anche una scienza storica ed è facile dimostrare come sovente siano i nomi locali ad illuminarci sulle vicende e sull'avvicinarsi di popoli e di lingue antiche in aree più o meno vaste. La toponomastica si avvicina, inoltre, all'etno-onomastica, che ha per oggetto di indagine il nome degli abitanti di una città, regione, paese o nazione. Per fare un esempio, riportando le parole di Pellegrini

Da *Padova* (ant. *Patavium*, ma forma più popolare **Patava* onde l'ant. *Pava*) si ha *Padovani*, ma anche *Patavini*, forma classica e più ricercata che peraltro, sempre per via popolare ininterrotta, ha dato origine al cognome *Padoìn*, accanto a *Pavàn*, *Pavanello*.

La toponomastica si affianca, inoltre, all'antroponimia, o antroponomastica, cioè la scienza che indaga sui nomi propri di persona; è accertato che il nome di persona è stato la fonte di molte designazioni locali e tale consuetudine continua sino ai giorni nostri. Nell'individuazione dei toponimi che provengono dall'antroponimia antica ci sono alcuni suffissi che fanno da indicatori e da guida: tra questi spicca, secondo le parole di Pellegrini, per l'intensità della documentazione in quasi tutta la Romania, il cosiddetto toponimo prediale formato mediante il suffisso latino *-anum*, *-ana* (o gallo-romano con il suffisso *-acum*, *-aca* ed *-icum*, *-ica* o quello germanico in *-ingo* > *-éngo*). Pellegrini aggiunge

Si tratta di un'estensione fondiaria posseduta di norma da una *gens* bene identificabile nel toponimo che si analizza come composto di un gentilizio (più raramente un *cognomen*) e il suffisso *-anum*, *-ana* (indica appartenenza e sottintende nel caso del maschile *praedium* o *fundus* e per il femminile *villa* o *casa*, cioè 'fattoria' o simile). Si dà anche il caso che il gentilizio cristallizzato nel toponimo prediale sia spesso attestato nella regione ed in qualche caso addirittura in epigrafi rinvenute nella zona.

Si riportano, di seguito, alcuni toponimi vicentini che provengono con sicurezza da nomi di *gens*: Bassano da *Bassius*, Cartigliano da *Cartilius*, Mignano da *Minius*. Come già sopra citato, una funzione analoga ad *-anum* ha il suffisso celtico *-acum -aca* che forma pure toponimi prediali e può essere aggiunto a gentilizi romani (ma in generale ove i nomi in *-ago, -aga* sono molto numerosi si può pensare ad una antica colonizzazione celtica o celto – romana), ad esempio *Lusiaga* (Asiago) da *Luciliaca* (*villa*). Infine, anche il suffisso *-īcum -īca* (di origine celtica e, in teoria, anche venetica) può essere impiegato per la formazione di toponimi prediali.

Pellegrini conclude affermando

Dopo oltre 40 anni di esperienze e di fedeltà nell'ambito delle ricerche toponomastiche (...) posso ribadire innanzi tutto che la nostra disciplina è assai difficile e complessa, e che da essa non possiamo aspettarci sempre soluzioni interpretative assolutamente certe. La ricerca nella spiegazione del nome locale richiede una serie di lavori preliminari imprescindibili per la buona riuscita – sempre nei casi migliori - delle varie analisi. Non sempre il linguista è il grado di compiere codesti lavori da solo e pertanto la ricerca si presenta in primo luogo come una collaborazione interdisciplinare. Alludo ovviamente al settore della microtoponomastica e alle aree in cui i documenti locali siano per lo più inediti. Prima di affrontare il problema linguistico, il toponomasta deve conoscere esattamente le caratteristiche dell'oggetto geografico esplorato e possibilmente le variazioni intervenute nel paesaggio che si possono reperire attraverso varie fonti o mediante la tradizione orale. Quest'ultima deve essere meticolosamente vagliata poiché l'informatore sovente è portato a divulgare notizie immaginarie ch'egli ha sentito da altri e sovente si tratta di pura invenzione. (...) La fase della ricerca storico-archivistica deve essere assai accurata; l'ideale sarebbe di poter citare i documenti dopo averli controllati *de visu*; ma in tale evenienza si richiederebbe troppo al linguista il quale, a volte, deve trasformarsi anche in un buon paleografo in grado di leggere varie scritture. Del resto è ben noto che sono spesso le attestazioni d'archivio a risolvere una infinità di dubbi o il mistero che avvolge la designazione toponimica quasi sempre opaca. Riunito un buon gruzzoletto di forme attraverso i secoli e, vagliata l'autenticità o gli eventuali ritocchi in esse apportate dal notaio, il toponomasta potrà iniziare ad arrischiare il significato del toponimo ricorrendo *in primis* ad appellativi geografici ancor vivi o spenti da poco, di cui si ha memoria in loco e in zone vicine. L'ultima operazione è quella di attribuire all'appellativo, che sta alla base del nome locale, un etimo sicuro o probabile ricorrendo nei casi difficili ad una serie di comparazioni attraverso le quali si possa isolare una eventuale forma ricostruita. Ma anche qui può sviare la nostra ricerca la presenza di un antroponimo mal definibile, ad es. un nomignolo di origine assolutamente oscura, nato occasionalmente e riferito ad un pezzo di terra o simile o ad un casolare.

3.1 I nomi dei nove comuni

3.1.1 Crespadoro

Si pensa che la radice del toponimo latino notarile *Crespadurum*, *Crespaòro* nella dizione dialettale, si identifichi con quella di *Crespanum* o di *Crespina* o, ancora, di *Crespignaga*.

Per il toponimo attuale pochi sono i passaggi documentati: nell'anno 1264 *Crespaorum*, in documentazioni successive *Crespaori*, *Crespatorio*, poi *Crespador*.

Secondo Olivieri (1961) potrebbe derivare da *crispa* 'piega, falda, increspatura' attraverso una forma come **crispatorium* con allusione a caratteristiche fisiche al terreno. (DT, p. 238), (Olivieri, Toponomastica veneta, p.98)

3.1.2 Altissimo

L'origine del nome di Altissimo non presenta difficoltà di interpretazione: Altissimo dal latino *altus* con riferimento alla posizione geografica della località.

I passaggi documentati sono: *Altissimum* (1264), *Ecclesia de Altissimo* (1297).

Il toponimo si confronta ad esempio con Altissimo nome di monte presso Ferrara Monte Baldo nel Veronese. (DT, p. 24), (Olivieri, Toponomastica veneta, p.75)

3.1.3 San Pietro Mussolino

La prima parte del nome di questo centro è San Pietro e deriva, proprio, dal Santo omonimo, noto nella tradizione ecclesiastica latina. San Pietro è, dunque, un agiotoponimo e, proprio al santo in questione, è dedicata la chiesa del paese. Per quanto concerne la seconda parte, Mussolino, alcuni studiosi, tra cui Olivieri (Toponomastica veneta p. 72), hanno ipotizzato che potesse risalire dal termine veneto *mussolìn*, che significa 'moscerino', forse con riferimento al fatto che nella zona ve n'erano moltissimi per la stagnazione delle acque del fiume Chiampo, ma l'ipotesi non sembra del tutto soddisfacente.

Non è escluso che sia di origine onomastica.

Mussolìn, Mussolini, Mussolino. In parte si confronta con i toponimi *Mussolini*, frazione di Villanova di Camposampiero nel Padovano e *Mussolino*, frazione di San Pietro Mussolino – Vi., in parte derivano da soprannomi da *mussolino* ‘tessuto e tela di cotone o di lana importato in Inghilterra nel XVII secolo da Mossul’, in veneto anche da *mussolin* ‘moscerino’; la forma *Mussolin* è di Vicenza, Padova e rispettive province; in un documento padovano del 1492 è attestato un *Domenico Mussolin* nel 1492 [Simionato 1995-99]. *Mussolini*, attualmente molto raro, si trova nella provincia di Forlì-Cesena e sparso. *Mussolino* è di Napoli e dintorni. (C. I., p. 1182)

I passaggi documentati, per il toponimo attuale, sono: *Muzolinum* (1264), *S. Petrus Musolini* (1329), *Mozelinum* (1418), *S. Petro hen Mozolino* (1422), *S. Petrus in Muzolino* o *Mozolino* (1480), *S. Piero in Mussolin* (1608) e *S. Piero Mozolin* (1620).

3.1.4 Nogarole

Il toponimo di Nogarole (*Nogarolae*) lo si deve confrontare con quello, più diffuso, di *Nogaredum*: luogo coltivato a piante di noce. Con molta probabilità, quindi, Nogarole è di origine fitonimica e deriva dal latino **nucāria* (*nux* ‘noce’), con il suffisso *-eolus*, con significato di ‘zona ricca di noci’.

Esaminando gli atti più antichi si possono ricostruire i seguenti passaggi: *Nogarolae, de Nogarolis* (Rationes decimarum, 1297); *de Nogarollae* (Istrumento della Decima, 1407); *de Nogarollis* (verbali visite pastorali e registri canonici); *Nogarola, Nogarolle, Nogaruoie, Nogarole* (antiche rappresentazioni cartografiche XVII – XX secolo).

In Trentino si trovano: *Nogaróle* (Avio, bosco ceduo che si estende a monte della località San Leonardo), *Nogarèle* (Ala, bosco ceduo esposto a O su terreno inclinato, a valle della località Prabubolo basso e a SO della Ca bianca, nei pressi della confluenza della Val Cipriana nella Val Lagarina), *Nogaróla* (Lona, bosco e prati in pendenza che si estende sul confine con il comune di Baselga di Pinè, a SE della Casara e di Piazzole, a N della Val di Nao e a E dell’abitato di Lona).

Ricorrono nei tre comuni anche i toponimi ispirati ai nomi degli alberi di noce (dal latino NUCARIA, da NUX, NUCIS. (DTTrentino, pp. 58-59)

3.1.5 Chiampo

Il nome del paese Chiampo (in dialetto *Ciampo*) deriva da *Campus* (1091: *Clampo*, MACCA' III, 139. Olivieri 1961, 95: da *campus* con metatesi *campūlus* > *camplu* > *clampu*), cioè pianura o campo coltivato.

Il linguista Giovan Battista Pellegrini, dell'Università di Padova, nella prefazione di *Toponomastica di Montecchio Maggiore* di Luciano Chiese scrive

Tra i numerosi lemmi mi ha particolarmente colpito il riaffiorare di Chiampo (toponimo estinto, a.1545 *la contrà di Chiampo*) che al pari del toponimo vicentino più noto, più che rappresentare un supposto **campulu* > *clampo*, può fornire un'altra attestazione di CA > k'a con la grafia *cla* – tutt'altro che ignota nei documenti della Cisalpina (e del Veneto) per identificare la palatalizzazione.

3.1.6 Arzignano

Una credenza vuole che il toponimo Arzignano derivi da *Arx Iani* 'arce, roccia di Giano', riflessa anche nella forma notarile, attestata nel XVI secolo, *Arceiani*.

Tra gli storici locali, Beltrame suggerisce

Antichissimo poi è il culto di Giano, il Dio bifronte, che in Roma aveva, come si sa, un tempio aperto in tempo di guerra e chiuso in tempo di pace, e qui l'idolo aveva la sua ara sul colle, ora detto di S. Matteo: <*Antiquissimum agri nostri Oppidum, in quo idolum Jani a gentilibus ritu adorabitur* (P. TOM. FACCIOLI – *Museum lapidarium vicentinum*)> E non solo su questo colle il dio pagano aveva il tempio, ma in molti luoghi del vicentino come la toponomastica lo dice chiaramente: Arcugnano, Lumignano, Grisignano, Orgiano. (Beltrame, *Arzignano nella storia*, p. 13)

Altre etimologie lo connettono ad *ārgere*, *āggere(m)* 'argine'. L'interpretazione di un derivato di argine è stata data perché

Arzignano è sotto l'argine del torrente Chiampo e tra gli argini del medesimo e quelli del Guà. (Chiese, *Toponomastica di Montecchio Maggiore*, p. 40)

ārgine. m. (Dante), *-amento*, *-are* (XVI sec.), *-atura*; lat. volg. *arger* – *eris*, per class. *agger* – *eris* (deverb. da *aggerere* accumulare, *gerere* portare), che Prisciano attribuisce agli antichi, ma che forse è semplicemente dial. con *ar-* per *ad-* d'area it.sett. (venz. *arz'are*, veron. *alz'aro*, gen. *erz'e*) e spagn. (*arcén*); cfr. lat. medioev. *arger(us)* nell'a. 1153 e *argilis* nel *Chronicum Venetum* di Johannes Diaconus

(XI sec.); nessuna documentazione di un **argen -inis* che potrebbe essere dovuto a dissimilazione e ad attrazione al tipo *līmen -inis*. (Dizionario etimologico italiano, p. 285)

Ma ci sembra che la proposta più convincente, tenendo conto che Arzignano ha il suffisso in *-anum*, sia un prediale dal personale latino *Argenius*, come hanno sostenuto Pellegrini – Prosdocimi (1967, p. 379 e 1983, p. 248).

Il toponimo prediale *Arzignano* è presente anche nelle Marche, (*Serra d'Arzignano*, Ancona) assieme ad *Argignano* presso Fabriano (Ancona). (Chilese, Toponomastica di Montecchio Maggiore, p. 40)

3.1.7 Montorso Vicentino

Nel Duecento il nome era *Montursium* e nel Trecento *Montursio*. Secondo Olivieri, 1961, il toponimo è un composto di ‘monte’ più il personale *Ursius* o *Ursus*, ma può concorrere anche lo zoonimo *ursus*. (Olivieri, Toponomastica veneta, p.10)

Si è ipotizzato che il toponimo potesse derivare anche dal nome del nobile Orso, appartenente alla famiglia Trissino, che avrebbe fatto edificare l’antico castello sul Colle Fratta, e quindi, probabilmente, il nome originario era *Castrum Montis Ursi*, da cui l’attuale Montorso, ma non vi sono notizie precise a riguardo.

Per il toponimo Montorso, i passaggi documentati sono: *M.Orso*, *Monte Orso*, *Mont'Orso* (Vicenza città bellissima, carte 7 – 43).

3.1.8 Zermeghedo

Per quanto riguarda il toponimo Zermeghedo lo storico vicentino Giovanni Mantese lo deriva dai Sarmati, *Sermaticedum*, ovvero ‘piccolo villaggio della Sarmazza’ (ai lati della Postumia), poi passato in *Sermegedum* e *Zermegedum*, o anche *Zirmegedum*.

Ma la derivazione pone difficoltà fonetiche (difficilmente la sorda diventa sonora) e, con maggiore verosomiglianza, Zermeghedo è riconducibile ad un deverbale di ‘germogliare’ più il suffisso collettivo fitonimico *-ētum*.

Documentato, nell'anno 1264, come *Zirmegledum*; i passaggi documentati sono: *Zermegheo*, *Zermeghee*, *Zermegeo*, *Zermeghe*, *Zerme Ghedo*, *Zermeghedo* (Vicenza città bellissima, carte 7 – 43).

3.1.9 Montebello Vicentino

Montebello è di origine latina: *monte(m) bellum*, e può significare ‘monte delizioso, incantevole, bello’.

Lo storico Bruno Munaretto scrive

Montebello non significa come scrivono alcuni storici vicentini; Monte della Guerra, dal latino *Mons Belli* (...) Montebello si chiamò così dal latino ‘*bellus, bella, bellum*’, aggettivo che suona ‘delizioso, incantevole, bello’; nome ch’egli prese dal basso medioevo in luogo dell’altro che aveva nell’epoca romana, di cui però è precisa traduzione in nostra lingua e sinonimo nella latina. Infatti l’Itinerario Antonini nel secolo IV, nel quale sono segnati i punti più importanti, del romano impero posti sulle principali vie militari, tra Verona e Vicenza, sulla via Gallica al posto dell’odierno Montebello, segna ‘*ad Aureos*’ o ‘*ad Aurei*’ aggettivi che metaforicamente significano ‘splendido, incantevole, bello’. Quindi il moderno nome del nostro paese è simile all’antico, sottintendendosi però l’aggettivo ‘*ad Aureos*’ il sostantivo ‘*ad Montes Aureos*’ e nel secondo caso ‘*ad Aurei*’ ‘*ad Pedes Montis Aurei*’. Quanto poi alla proposizione *ad* vale a dire ‘presso’ fu posta probabilmente in rapporto alla *Mutatio* sulla via gallica che sorgeva vicinissima. Inoltre la differenza di numero, essendo l’antico nome di Montebello al plurale, mentre il moderno al singolare, non presenta alcuna difficoltà quando si noti che di tali casi ce ne sono molti rispetto ad altri luoghi o paesi.

Per il toponimo Montebello, i passaggi documentati sono: *Mt Bello*, *Monte bello*, *M.Bello*, *Montebelo*, *Monte Bello*, *Montebello* Vicenza città bellissima, carte 2 – 43).

3.2 Toponomastica latina nella Valle del Chiampo

Nel 2004 venne pubblicata una *Antologia della Valle del Chiampo* contenente studi e ricerche sull'acqua e la cultura locale, raccolti dall'Associazione Clampus. All'interno di questa venne incluso un articolo di Luciano Chilese intitolato *Toponomastica latina nella Valle del Chiampo e nell'alta Val d'Alpone*, al quale facciamo costante riferimento discutendo le basi etimologiche ed integrando la documentazione e le occorrenze da un punto di vista geografico.

Àlba: (Montagna -), (Crespadoro)

Attestazioni: a. 1329, *Postea se duxerunt super Montanea dicta de Alba in dictis pertinentiis Durlis*; a. 1542, *Montagna detta Alba, verso il Veronese*; a. 1629, *Le Montagne nominate l'Alba, Fareselle, Laghetto e Campiglia*; a. 1629, *La Montagna detta dell'Alba*; a. 1632, *pascolo da vacche nominata Alba o Campo della Fontana*.

L'assenza di attestazioni risalenti ad epoca anteriore all'avvento delle popolazioni cimbre rende piuttosto debole una origine prediale, che pure dal punto di vista strettamente linguistico ci starebbe tutta; infatti alla sua origine sarebbe il n. di pers. lat. ALBA (Schulze). Altri hanno trovato riscontro ricorrendo al fondo germanico col medio altotedesco ALBE, col significato di 'pascolo alpino' (Battisti). Una nota di Giovanni Rapelli, rinforza l'ipotesi di *Alba* come prediale. Infatti egli scrive che Campo Fontana era con ogni probabilità italiano nel 1329, quando una carta scaligera la nomina tra le località confinarie di Durlò: i toponimi che vi ricorrono sono tutti italiani, e non v'è alcun accenno ai nuovi arrivati tedeschi. (Chilese, p. 141)

È opportuno, tuttavia, fare riferimento alla percezione di colore e all'assegnazione di colore che contraddistingue spesso il nome di monti.

Anche i vari idronimi *Alba* e derivati (tra quali *Albula*, un nome del Tevere) non dovrebbero risalire ad un tema mediterraneo, ma essere riportati all'indoeuropeo **albh-* 'bianco'; spetta a tale radice anche *Albinia* > *Albegna* in Etruria. (Pellegrini, *Toponomastica italiana*, p. 369)

Àllo: (Santa Maria in -; odierna località Madonnetta), (Arzignano)

Attestazioni: a. 753, *Allo*; a. 803, *alia curte in loco et fundo Allo*; a. 1079, *S. Maria di Nale*; a. 1297, *plebs de Arzignano et ecclesia S. Marie in Allo*; a. 1418, *in pertinenciis Arzignani in ora Sante Marie in Allo*; a. 1799-1804, *Sta Maria in Ale*.

Olivieri in *Cognomi della Venezia Euganea* e Pellegrini in *Ricerche di toponomastica veneta* (p. 366) citano la Chiesa e l'Eremo di *S. Maria di Alò* ad Arzignano. Pellegrini suggerisce di verificare i cognomi *All'O*, da *Alò*, e *Dall'O*.

Dall'O, *Dall'Ò*, *Dallò*. Si tratta di scrizioni errate del patronimico veneto **D'Alò*, formato da *Alò* preceduto dalla preposizione semplice elisa [Rapelli 2007]. La forma accentata compare a Belluno e provincia – Sedico, Puos D'Alpago, ecc. – e altrove in Veneto; quella che non porta l'accento si trova analogamente nel Bellunese; la variante senza apostrofo *Dallò* rarissima, nella provincia di Torino. (C.I. p. 564)

D'Alò, *Dalò*. Deriva da *Alò*, qui accompagnato dalla preposizione semplice (ma v. anche *Dall'O*). La forma con apostrofo si registra a Grottaglie – Ta e a Taranto, altrove in Puglia, in Abruzzo, nonché a Milano e a Roma; designa quasi 1200 persone. La variante grafica *Dalò*, meno frequente, s'incontra nella provincia di Foggia (Cerignola) e altrove in Puglia, a Tremosine – Bs e sparsa in Lombardia e Torino. (C.I. p. 566)

Compare anche come personale: *Allo notarius*, *Allo iudex*. (Codice diplomatico padovano, anno 1062, VOL.I, 185)

Alvése: (Nogarole)

Attestazioni: a. 1282, *confidando cum illis de Nogarole et cum illis de Vesse et cum illis de Quargenta et cum illis de Drixino a perario grande usque ad fundum Arpice (Arpega)*; a. 1444, *in pertinenciis ville de Nogarolis in ora Vixij*; a. 1491, *in Alvesio de Nogarolis*.

Dal personale latino VESSIUS (Schulze). La preposizione articolata *al* si è agglutinata stabilmente al prediale, il (*fundus*) *Vessius*. (Chilese, p. 143)

Rimangono incerte le trascrizioni con la sorda intervocalica, almeno dal punto di vista grafico. Problematica rimane l'individuazione da sorda a sonora.

Àrso: (Località posta tra Chiampo e San Pietro Mussolino), (Chiampo)

Toponimo molto comune in Italia.

arsu: *Casarsi* (Bagno a Ripoli FI), *Montarso* (Ponte a Elsa FI); *Arsiccia* (Castel San Niccolò AR); *Casarsa* frequente (Barberino Mugello, Campiobbi, Fiesole FI), *Arsoli* (Montegonzi Cavriglia AR),

Arsiccioli (SI), *Casarse* (Castelnuovo Val Cecina PI); *Camp-arso* (Dolcè VR), *Casarsa* (Monteforte VR e PN), *Arsiè* (Fonzaso BL) = *Arseo* –*edo* a. 1085, 1188; *Arsòn* (Feltre BL) (incerto per –*òn*); *Arsiccio* (Crognaleto TE). (Pellegrini, *Toponomastica italiana*, p. 238)

Generalmente i derivati toponimici dall'aggettivo *arsu* (Pellegrini, 1990) sono accompagnati da sostantivi come *mons* (*Montarso*) o *campus* (*Camparso*). (Chilese, p. 144). In questo caso il nome potrebbe essere sottinteso.

Bastèlli: (Pra -), (Arzignano)

Attestazioni: a. 1454, *in ora Prabastelli*; a. 1525, *Pre Bastello*.

Potrebbe, verosimilmente, derivare dall'onomastica.

Bastelli si riscontra nella toponomastica emiliana, nel comune di Fidenza – Pr, e nell'onomastica: la distribuzione del nome di famiglia interessa infatti Bologna e la provincia. (C.I., p. 171)

Calavéna: (Via -), (Arzignano)

Attestazioni: a. 1429, *in pertinentiis Arzignani in ora Calavene*; a. 1485, *in p.Arzignani in ora Plani seu Calavene*.

Si può confrontare con altri toponimi come, ad esempio, Badia Calavena in provincia di Verona e Calavino in provincia di Trento.

Calavena (*Calavius* on.). – Venga qui *Calavéna* (Badia -), Ver. ed un'altra C. ivi presso, già nome esteso a più luoghi (Tregnago, Cogollo, Marcemigo e Badia); ramm. XIII Com. 15 (1111), insieme con *Calavéna*, contr. Di Arzignano, Vic. (Olivieri, *Toponomastica veneta*, Cap. Nomi locali da nomi personali, p. 3)

Badia Calavena (Vr). Centro appartenente alla zona detta dei Tredici Comuni, è sorto presso l'antica abbazia benedettina di S. Pietro fondata tra l'XI ed il XII secolo (cfr. *Veneto* I, 133). Anche questo luogo, come quelli dell'area circostante, è stato poi interessato intorno al sec. XIII da un'immigrazione tedesca bavarese. Tra i secc. XV - XVIII la località figura nei documenti col nome di *Sprea con Progno* (ora Sprea è frazione), successivamente assume quello attuale in riferimento al monastero (per *Badia* – *Abbadia*). Ma l'appellativo *Calavena* è nome antico, riferito un tempo ad un territorio più vasto; ora designa solo una piccola valle. Menzionato nell'a. 1111 <*Calavena*>, il toponimo

si confronta ad esempio con un *Calavena* presso Arzignano (Vi): entrambi sono ricondotti da Olivieri 1961, 3 e 120, ad un personale latino *Calavius*; caratteristico è il suffisso *-ēna* (maschile *-ēnus*) che dovrebbe avere funzione prediale ed è frequente nel filone della toponomastica etrusca (Battisti 1959, 177). (D.T., p. 53)

Calavino (Tn). Situata a 400 m, è ricordata dal 1121; nella parte alta si trova la Chiesa decanale di antica origine, ingrandita nel sec. XVI. Menzionato nell'a. 1185 <de *Calavino*>, a. 1208 <de *Callavena*, de *Calavena*>, a. 1210 <de *Calavena*>, a. 1446 <de *Calauino*>, il toponimo si potrebbe confrontare con *Calavaina*, che è il nome della parte più interna della valle di Tubre e di un monastero di essa (a. 1177 <*Chalavena*> ecc.), ed inoltre con *Badia Calavena* nel Veronese che si riconduce ad un personale **Calavena* da *Calavius* (cfr. anche Olivieri 1961, 3). Secondo un'altra ipotesi etimologica si tratterebbe di un diminutivo di *calava*, derivato, abbastanza comune nella toponomastica atesina, di un prelatino **cala* 'pietra, roccia' e simili (cfr. Finotti 1953, 41, Battisti 1971, 10). (D.T., p. 115).

Camburàde: (Arzignano)

Attestazioni: a. 1454, *in ora Camburade*.

Di etimologia incerta, Chilese propone

Dal nome pers. lat. **CAMPURIUS*, forma rotacizzata di *CAMPUSIUS* (Schulze). (Chilese, p. 146).

Càmpodàlbero: (Durlo di Crespadoro)

Attestazioni: a. 1490, *in pertinentiis Durli, in contracta Campi Albari*; a.1542, *verso Campo Albaro*; a.1542, *Quelli di Lossi de Campo Albaro*.

L'interpretazione è trasparente: 'campo di albero'. Il significato originario del latino *campus* è 'terreno pianeggiante'.

Campòrio: (Via – nei pressi della località Vignaga), (Chiampo)

Attestazioni: a. 1483, *in località del Camporio*.

L'Olivieri pone *Camporio* fra i derivati da *campus* + *orium* (Chilese, p. 146), (Olivieri, Toponomastica veneta, Cap. Nomi locali attinenti alle condizioni del suolo, pp. 94 - 95)

campus –ŭlus: *Campo* – i freq. In Toscana ecc.; *Campitello* (Loscove, Poppi Ar), *Campitèlli* (Piteccio PT); *Campioni* (Colle, Buggiano PT), *Campiglia* (Gaville, Figline FI), *Càmpora* pl. (Bellosguardo FI), *Camporella* (Colonnata, Sesto Fiorentino), *Camporucci* (Cardetole, Borgo S. Lorenzo FI), ant. a. 740 *vico Campulo* (LU); *Càmboro* –a, -i, -e frequente, *Càmpori* (Castiglione di Garfagnana); *Campolaja* (Coreglia LU); *Campaccio* (LI); *Campane* (Montieri GR), *Campetto* (Recoaro VI), *Campiti* (VI), *Campéa* torrente (Miane TV), *Campedello* (Ferrara, Monte Baldo VR), *Campedèl* (Cencenighe BL), *Campidiéi* (S. Lorenzo TV), molti *Campielli* a VE; *Chiampo* (Vi) = a. 1091 *Clampo* cioè *Kjampo* con palatalizzazione (*cl* è solo grafico) al pari di *Chiampo* (Montecchio M. VI); *Campòrio* (Chiampo VI); *Campore* (PD) ant. a. 1171; *Camporàl* (Marano VR), *C' amp* (S. Lorenzo, Vitt. Veneto TV); *Regione Camporosso* (IM), *Camporeggio* (Castel Vittorio IM), *Campozzi* (Cairo M. SV), *Campéi* (Vezzi Portio SV), *Campasso*, *Campusso* (Neirone GE), *Casa Campovecchio* (GE), *Campora* (< pl.) (Campomorone GE), *Campegli* (Castiglione Chiav. GE), *Campolungo* (Stella SA), *Camporiundo* [rotondo?] (Loano SV); *Campiglio* (Campli TE). Specie nel meridione è diffuso il plurale *càmpora* ‘campi’ onde *Càmpora S. Giovanni* (Amantea, CS), *Càmpora* (Maierà CS); *Piedi le Càmpora* (TE). (Pellegrini, Toponomastica italiana, p. 173)

Carròzze: (Territorio nella parte sud-ovest di Chiampo)

Attestazioni: a. 1366, *Gerardini de Carociis*; a. 1432, *In Arzignano in contrata plani in domo Blaxii quondam Marci de Carotiis*.

Dal personale latino CARUTIUS da CARUS (Chilese, p. 147).

Carrus – *Carroccia* ‘carreggiata, strada di carrozze’.

Non sempre è facile distinguere i derivati di *carrus* da forme pre latine **carra* ‘pietra, roccia’.

Le voci in toponomastica e onomastica sono molteplici.

Carrus: *Carràggine* (Gallicano Garf.) (forse ‘carreggiata’), *Carraia* molto frequente ant. *Carraria* (Capannori) a. 988, *Carraione* (Stazzèma LU), *Cariòla* (Làmmari e Vorno, Capannori), *Carriotte* (Stazzèma); *Carroccia* (Pienza SI); *Carrara* (PS) > *carraria* (via) e così *Carrara* (Pd), *Carrera* (BL e Gosaldo BL), *Carriera* (Chioggia VE); *Carraròla* (Arcole VR), *Carraria* (Cividale UD) a. 1257 *Carraria*; anche in Sicilia: *'a Carrera* (Scicli RG), *Carraredda* (Leonforte EN). (Pellegrini, Toponomastica italiana, p. 213)

Carròcci, *Carròccia*, *Carròccio*. Da *carro* o anche *Carro* con il suffisso *-occio*, in qualche caso anche varianti di *Carocci*, *Caròccia*. Il primo cognome, di frequenza assai modesta, è di Pontecorvo – Fr

e sparso nel Lazio. *Carroccia* si articola in vari nuclei, nella provincia di Latina (Fondi, Lenola, Monte San Biagio), in quella di Catanzaro (Chiaravalle, Centrale), in quella di Lecce (Gallipoli), nonché a Roma, nel Frusinate e nel Molise. *Carroccio* è invece siciliano, soprattutto messinese di San Fratello, e catanese. (C. I., p. 406)

Carròzza, Carròzzi, Carròzzo Da confrontare, in area siciliana, con il toponimo *Carrozza* presente in Sicilia e anche in Calabria (probabilmente da **carra* ‘pietra, roccia’), come suggerisce Caracausi (1993) che menziona un *Petrus de Carroccia* testimoniato da un documento siciliano del 1283; in Puglia è attestato nel 1675 un *Francesco Carrozza* di Tricase, nel 1775 *Giuseppe Carrozzi*, nel 1837 *Carrozzo* di Montagusto – Ag (Minervini 2005). *Carrozza* è cognome largamente diffuso nel Meridione, in particolare nel Reggino, nel Leccese, a Palermo, Messina, Napoli e Altavilla Salentina – Sa, nonché a Roma, Milano e Torino, per circa 2500 occorrenze. *Carrozzi* è aquilano (al r. 48 nel capoluogo), ben presente anche a Roma. *Carrozzo*, di gran lunga più numeroso (circa 3700 occorrenze) si colloca al r. 11 nel Brindisino (85° Pancrazio Salentino) e al r. 86 nella graduatoria regionale pugliese; è forma tipica del Salento, anche Leccese (Carmiano, Diso) e tarantina; un nucleo è emigrato a Torino. (C. I., p. 406)

Carru, Carrus. Dalla voce *carru* ‘carro’. Pittau suggerisce anche un eventuale riflesso del *cognomen* latino. La forma *Carru* è molto rara, a Siniscola e altrove nella provincia di Nuoro nonché in quella di Sassari e nell’Ogliastra. (...) *Carrus* è sardo e distribuito tra Cagliari, l’Ogliastra (...), provincia di Nuoro, soprattutto Oliena e Orroli. (C. I., p. 406)

Casàgo: (Tezze di Arzignano)

Attestazioni: a. 1838, *Strada comunale di Casago*.

Può essere interpretato come prediale se deriva dal nome pers. lat. CASIUS (Schulze) col suffisso di possesso *-acus* > *ago* o anche come una formazione con la base ‘casa’, molto produttiva nella toponomastica.

Corbiólo: (Corso d’acqua che scende da Durllo e si getta nel *Fiume*, in località Ferrazza), (Crespadoro)

Attestazioni: a. 1434, *in villa de Durllo, in ora Curbioli e in ora Curbiolli*; a. 1535, *sopra Crespaor (...) un luogo dove li dicono il Scorrabiolo*; a. 1954, *acqua del Corbiolo, la qual acqua scorre nel fiume e La Valle, cioè acqua del Corbiolo*.

Il termine si riferisce ad un’area in cui scorre il *Corbiolo*.

Secondo Olivieri da *corvus* ‘corvo’ con betacismo, ma ha maggiore pertinenza una derivazione che giustifichi il nome di un corso d’acqua.

corvus. – *Corbo* (el-), Duev., Vic. *Corbo* (Bel-), scolo, Gaiar., Cngl.; *Corf* (i-), Foll. Vitt. (Pra-), Sanzan, Bell. *Ru-corvo*, Per., Bell. – *Corbiólo*, rio, Durlo, Vic. – *Corvàra* (la-), Preab., Capr. – *bàro*, Lon., -a, Magrè, Vic. *Corvèr*, Anz., Vitt. – *Corbazzón*, Suseg., Cngl. (Olivieri, *Toponomastica veneta*, Cap. Nomi locali da nomi di animali, p. 70)

Diverse sono le ipotesi etimologiche.

È stato confrontato con il nome della frazione *Corbiolo* (*Corbiòl* in Veneto) del comune di Bosco Chiesanuova, in provincia di Verona.

quadruvium. – *Carubio*, Msel., Pad., forse ramm. Cdp. III 213 (1170). *Carubio*, trevis., Cod. Ec-146 (1202). *Corubio*, più l. veron.: per es. il *Corubio*, di S. Bonif., = la Piazza over *Corubio*, sec. XVI; uno, in Valle ‘Longazeria’: u. dic. *Corubio*, c. ver. 1039; *Cróbbio* (el-), Prun, Ver.; = *Quadruvium* Ton. 75 (1107); *Corubio* XIII Com. 14, 32 (1218). – *Corbiólo*, Chiesan., Ver. = *Corubiolo* ib. (1218). *Corubiazum*, Ver. (1153). *Corobbo*, Schio, Vic. = *Corrobo* (1544). *Corúbi* (i-), Casteln., Ver. Per *Codróipo*, friul., v. Agl. I 501-10, e Prati Esc. I 106. (Olivieri, *Toponomastica veneta*, p. 137)

Pellegrini, in *Ricerche di toponomastica veneta*, p. 147, accosta Corbiolo al rovigotto *Córbola* (qui con diverso esito del suffisso –*ólus*) come derivato di *corbūla* <*corbis* ‘cesta’ che, come traslato geografico, significa ‘conca, fossa, buca’ con riferimento al letto del corso d’acqua.

Il paese si trova sulla riva destra del Po e dista 28 km da Rovigo. Attestato nell’a. 1053 <*Corbula*>, il toponimo deriva dal latino *corbūla* ‘cesta’ (da *corbis*, cfr. REW 2224 e 2226), e ‘conca, fossa, buca’ come traslato geografico (v. Pardi 1942, 69, Olivieri 1951, 27, Pellegrini 1987, 181). È del tutto fuorviante, per motivi fonetici, l’etimologia da *curva* ‘piccolo corso sinuoso’, ‘vallicella’, proposta dallo stesso Pardi. (D.T., p. 228)

corbis, corbula (‘cesta di vimini’ e metafora oggettuale): *Còrbola* (FE), *Corbella* (FE); *Corbera*, *Corbara*, *Corbolone* (S. Stino di Livenza VE); *Corvo* (freq. nel Lazio) (‘dolina’). (Pellegrini, *Toponomastica italiana*, p. 217)

Cortesàni: (Frazione di Crespadoro)

Attestazioni: a. 1674, *contrà di Cortesani*.

Probabilmente trae l'origine dal nome pers. lat. CURTISIUS (Schulze) + il suffisso di appartenenza *-anus*, quindi un *fundus Curtisianus*, cioè 'il podere di Curtisius'. (Chilese, p. 148).

Non è da escludere una derivazione dell'appellativo 'cortigiani', entrato nell'onomastica.

Corteggiani, Corteggiano, Cortegiano, Cortigiani. Da *cortegiano, cortigiano* come aggettivo etnico relativo a un toponimo *Corte*, ben frequente in tutta Italia, o da *cortigiano* indicante colui che guida o frequenta una *corte* che in origine aveva il significato di 'fattoria rurale, stanziamento agricolo', poi 'beni del signore e del re', 'residenza e seguito del sovrano'. Il cognome *Corteggiani*, raro, è romano. *Corteggiano* risulta nel Foggiano, nel Napoletano e nella capitale. *Cortegiani* è presente nel Reatino (Mompeo), a Roma e a Palermo. *Cortigiani* è tipicamente toscano, a Firenze, a Siena e nelle due province, con presenze sparse anche nel Nord e nel Sud d'Italia. (C.I., p. 526)

Cremoní: (Contrà -) (Nogarole Vicentino)

E' un appellativo etnico che fa riferimento ad una provenienza da *Cremona*.

Cremona. Città situata presso la riva sinistra del Po, è colonia romana nel 218 a. C., caposaldo militare della Valle Padana, municipio nel 90 a.C., è un centro fiorente in età repubblicana. Saccheggiata dai soldati di Vespasiano nel 69 d. C., è fatta ricostruire dallo stesso imperatore ma non raggiunge più la stessa floridezza. Diocesi già dal sec. V, nel IX è sede di una vasta contea vescovile, ma nel 1098 si costituisce in libero comune. Nei secc. XIV e XV signoria dei Cavalcabò e dei Visconti alternativamente, nel 1525 è occupata dagli Spagnoli che la tengono fino al 1702 quando diviene dominio austriaco (LUI V, 605). Il latino *Cremonā* è attestato in iscrizioni ed autori classici (cfr., tra gli altri, Virgilio, Egl. IX, 28: <Mantua vae miserae nimium vicina Cremonae>) con l'etimo *cremonensis*. Il toponimo è formazione antica e di origine incerta anche se ne è stata proposta una interpretazione dal prelatino **carra* 'sasso' nella variante **carm-* (cfr. albanese *karmë* 'roccia') poi **cram-* e, con l'alternanza preindeuropea *a/e*, **crem-*, col suffisso (o formante) *-ōna* frequente in toponimi prelatini (cfr. Battisti 1959, 140). (D.T., p. 238)

Alcuni cognomi veneti rimandano a una stessa origine.

Cremon, Cremona, Cremoní. La base è il toponimo *Cremona*, capoluogo di provincia della Lombardia, è anche cognome di famiglie ebraiche. *Cremona* denomina quasi 2500 italiani, figura tra i 100 cognomi più diffusi a Piacenza ed è ben presente nel Varesotto con alcune occorrenze a Roma, nel Veneto e in Sicilia. La variante con *-n* finale si riscontra a Verona e dintorni, nel Pordenonese, ma anche nel Nord - ovest d'Italia e sparsa. Nella forma regolarizzata in *-i*, si trova invece a Firenze, Livorno e altrove in Toscana e inoltre nel Veronese. (C.I., p. 532)

Cremonése, Cremonési. Corrispondono a *cremonese* relativo a *Cremona* città della Lombardia; il cognome *Cremonese* è prevalentemente veneto (Verona, Sossano-Vi, San Biagio di Callalta-Tv, Padova, ecc.) con nuclei a Latina e Roma, nonché a Lettomanoppello-Pe, Chieti e Napoli; riguarda oltre 1000 persone. Quasi 5 volte più numerosa, la forma in *-i* è la 6^a per frequenza tanto nel comune quanto nella provincia di Lodi e compare tra le prime 100 a Milano (nella provincia spicca a Vaprio d'Adda e a Cassano d'Adda); si trova inoltre al 29° posto proprio nella provincia di Cremona, con picco a Crema, e risulta anche nel Bresciano, nel Mantovano, a Genova e a Roma. (C.I., p. 532)

Cusàgo: (Località del – a Tezze di Arzignano)

Attestazioni: a. 1453, *in pertinentiis Arzignani in ora Cuxagi*; a. 1554, *In contrà de Cusago e de Cusago overo isolella*; a. 1593, *contrada del Cuzzago in confin de Dresseno*.

Lo si può confrontare con il comune Cusago a Milano Lomellina. Come il comune di Cusago in Lombardia, documentato già nell' 892, Cusiaco dipende dal personale latino CUSIUS (Schulze) col suffisso del prediale *-acus*.

Piccolo paese della Lomellina; nella piazza vi si trova il castello eretto nel sec. XIV dai Visconti, che qui ebbero grandi riserve di caccia, poi trasformato in epoca sforzesca fino ad assumere l'aspetto attuale; nel '600 passò ai Soncino e divenne una grossa azienda agricola (TCI Lomb. 660). In dialetto *cū[àk* (DETI 188), il toponimo è documentato dall'a. 892 <*Cusiaco*>, a. 959 <*Cuxadi*>, e dovrebbe dipendere dal personale latino *Cusius* (Schulze 1933, 158) con il suffisso *-ācus* di tipo prediale (Olivieri 1961a, 206). (D.T., p. 244).

Denàzi: (Campo -), (Durlo di Crespadoro)

Attestazioni: sec. XVI, *la Montagna de campo Denanzi*; a. 1833, *Monte Dinanzi*.

Avverbio di luogo: davanti, dinanzi (de + in + antea) per fissare la posizione del luogo. Da sottolineare la funzione deittica. È questo uno di quei casi in cui l'avverbio diventa nome di luogo.

Drùz: (Campo -), (Durlo di Crespadoro)

Attestazioni: a. 1329, *Postea se duxerunt super montanea dicta de Alba in dictis pertinentiis Durlì; confinat cum Campo Fontana mediante via vocata via Vincentina*,

incipiendo a Campodux Territorium Tridentinum; a. 1329, *Campo Drux*; a. 1542, *La Montagna de campo Druz... verso il Trentin con la montagna del Comun de Recoaro e de Fongara con quella del Comun de Marana e Crespadoro*.

La documentazione che alterna le tre forme (*Campodux*, *Campo Drux*, *campo druz*) non permette un'interpretazione sicura del toponimo.

Dùrlo: (Antico comune, assorbito poi in quello di Crespadoro)

Attestazioni: a. 1264, *Clampum*, *Nogarole*, *Altissimum*, *Crespaorum*, *Muzolinum*, *Durlum*, *Vulpianum*; a. 1434, *in villa de Durllo* e *in villa de Durlo*.

Dūru: *Ca' del Duro* (VR), *Dorsoduro* (VE) ant. isola; *Terradura* (Carrara S. G. PD), *Durlo* (Crespadoro Vi) = *Durlum* a. 1264 < *dūrīlu* (con riferimento alla terra?). (Pellegrini, *Toponomastica italiana*, p. 244)

dūru. – *Duro* (Ca' del -), Ill., Ver. (-Sasso), monte, Tbelv., Vic. (Dorso -), isola di Ven. *Dura* (Terra -), Carr., Pad. – *Dùrlo*, Crespd., Vic. = *Durlum* Stvic. 257 (1264): *dūrīlu*. (Olivieri, *Toponomastica veneta*, Cap. Nomi locali formati da aggettivi, p. 80)

La maggior parte delle attestazioni riporta la geminata *-ll-*. Olivieri spiega l'etimo dall'aggettivo latino *dūrīlu*, da *durus*, supportato dalla testimonianza del Maccà (Olivieri, *Toponomastica veneta*, p.80). Pellegrini condivide l'ipotesi dell'Olivieri. (Chilese, p. 150)

È stato ipotizzato, anche, che il termine derivasse dal cimbrio (*tūr-la* 'stretta porta').

Meno probabile dal medio alto tedesco *tur* 'porta' nel significato di 'stretto passaggio di monte' cfr. *el Turle*, una località di Valli del Pasubio. (Munari, p. 530)

Il toponimo si può confrontare anche con quanto indicato dalla Mastrelli per quanto riguarda le Valli del Leno, dove *Turle* è cognome a Terragnolo, in provincia di Trento ed è diminutivo di *Tura*, ipocoristico di *Bonaventura*.

Fagiàna: (Contrada -), (Chiampo)

Zootoponimo, posto al femminile.

Falcóne: (Monte -), (Crespadoro)

Attestazioni: a. 1434, *quatuor campi in ora montis Falconis e una pecia terre prative que potest esse circa novem campos positos in dictis pertinenciis (Durlo) in ora montis Falconis*; a. 1444, *in ora montis falconi*; a. 1674, *pascoli da pecore nel Monte Falcon*.

È un noto zootoponimo, frequente nella toponomastica, presente anche a Messina e in Sardegna.

Paese recente sorto nel 1857 a sud-est di Tindari e Oliveri; la pronuncia locale del toponimo è *farkúni* e *fakkúni*, l'etnico è *farkunòto*, *fakkunòto* (DETI 207). Non sembra possa avere molto credito la spiegazione del Trovato 1949, 162, che spiega il nome 'per la forma arcuata della sua spiaggia' (da falce?). Pare più verosimile la derivazione da 'falco' in senso metaforico. (D.T., p. 265)

Capo del Falcone è l'estrema punta nord-ovest della Sardegna prospiciente l'Asinara. Il nome figura già in carte nautiche del Trecento (*Cauo de Farcon*, *Farcon*, *Falcon*) ed è un composto con il sardo logudorese *falcòne* (campidanese *falcòni*) 'falcone', termine non popolare in sardo, dove il nome più diffuso è *astòre*, *stori* (De Felice 1964, 49). Stessa origine ha pure la denominazione di *Punta Falcone*, l'estrema punta settentrionale della Gallura. (D.T., p. 265)

Si può fare il confronto con l'onomastica.

Falcón, *Falcóne*, *Falcóni*, *Falcònio*. Da *falcone*, simbolo, presso le popolazioni germaniche di coraggio ed eroismo, utilizzato in onomastica anche per indicare chi cacciava il falcone, già presente nel Medioevo come nome di persona *Falcon* e *Falcone*, in carta di area meridionale è attestato come *Falconus* nel 1037 (...) Falcone rappresenta il 220° cognome italiano per frequenza e denomina circa 15000 persone, in particolare nell'Italia meridionale. (C.I., p. 730)

Fosgnàno: (San Pietro Mussolino)

Attestazioni: a. 1444, *in pertinentiis Sancti Petri in hora Fosgnani*.

Potrebbe avere origine dal nome pers. lat. FOSINIUS (Schulze), per un (*fundus*) *Fosinianus* > *Fos(i)nianus* > *Fosgnano*. (Chilese, p. 151)

Frasélla /Farasélla: (Montagna -, Val -, Malga -), (Crespadoro)

Attestazioni: a. 1329, *la Montagna di Faraselle, ... delli Faraselli*; a. 1542, *Montaneam vocatam Fereselle et Campo della Fontana e con la montagna delli Fareselli con Laghetto*; a. 1629, *Montagna de Fraselle, Laghetto e Gramolon e Montagna delli Fareselli*; a. 1632, *le Montagne nominate l'Alba, Fareselle, Laghette e Campigia*; a. 1689, *fu per la prima volta perticata la montagna di Faresele dalle Tre Croci alla Val delle Scalete*; a. 1970, *Valle Fraselle e Fraselle di sotto e Fraselle di sopra*.

Non mi convince nemmeno la derivazione di *Fraselle*, varie volte esposta: una valletta sopra Giazza che il Cappelletti cita come *Fraselle – Tal, Frazel'-tal*, ed anche *Faraselli* (in una *Stampa* non molto antica del “Libro del Comune di Durlò” si legge “item la Montagna detta *Fareselli*...”). Si tratta di un “baito come montagna annessa” ed io ritengo che *Fraselle* (più volte) sia forma più corretta di *Fareselli* della suddetta *Stampa* e che in quella valletta difficilmente potesse essere sistemata una *fara* longobarda. Ma è soprattutto la forma del toponimo che mi lascia assai perplesso anche nel caso – per me assai poco probabile – che *Faraselli* sia autentico. Non conosco tra i molti toponimi del tipo *Fara* derivati analoghi. In Friuli si ha *Farla* da *farula* (a Maiano) e *Farella*; nel caso citato è la presenza nei dialetti veneti, anche vicentini, del comune appellativo *frasella* e *sfrasella*, v. ad es. Boerio *frasela, sfrasele, butar in* – ‘sbriciolare’, ‘stritolare’, ‘ridurre in minuzzoli’, vic. *sfrasele, sfrasel, andare in* – ‘farsi in briciole’, ‘in frantumi’, (Pajello). Potrebbe alludere – la mia ipotesi è da verificare – allo sfasciame, a franamenti del terreno o simili. (Pellegrini, Ricerche di toponomastica veneta, pp. 266 – 267)

fracela, ven. ‘briciolo’. – Frajèle, loc. presso Selva di Progno, Verona. (Olivieri, Toponomastica veneta, p.101).

Fumónis: (San Pietro Mussolino)

Attestazioni: a. 1444, *in pertinentiis Sancti Petri in hora Vallis Fumonis*.

Vallis Fumonis può essere intesa come ‘Valle del fumo’ o ‘nebbia’.

Si può confrontare con il *Monte Fumaiolo* in Emilia Romagna.

Monte (m 1407) situato tra la Toscana e l'Emilia; l'oronimo si confronta con *monte Fumarolo* nella stessa area appenninica (a ridosso di S. Benedetto in Alpe); si tratta di denominazioni probabilmente suggerite dalla presenza di nebbie o nuvole. (D.T., p. 289)

Fumus – Qui sembra a designare talora la frequente formazione di nubi attorno alla cima dei monti, talora delle esalazioni calde del terreno, *Fumo* (Mon-), Treviso. – Per *Fumano*, monte, Ronncà,

Ver.; *Fumàne*, Verona, = *-ani* (Curia-), *-ane* Ton. 77,26 (1159-1178); *Fumanella*, S. Mart.B.A., Ver. vien da pensare, analogam., al significato di ‘nebbia densa’ che hanno, ad es. a Bologna, Parma, Modena le voci: *fumana*, *fumana fissa*, *fumanoza*, *fumarazza*. Col poles. *Fumàra*, *-arèla* ‘nebbia’ (Lorenzi, Pol. 40) sono da ricongiungere, anche, *Fumara* (fossa-), S. Ambr., Ver., e *Fumare* (le-), S. Bonif., Ver. (Olivieri, Toponomastica veneta, p.101).

Gramólon: (Montagna di -), (Durlo di Crespadoro)

Attestazioni: a. 1629, *Montane de Fraselle, Laghetto e Gramolon*; a. 1674, *il monte detto Gramolon*.

Chilese ha interpretato il toponimo da un personale **Cremellione* da CREMELLIUS, attestato nello Schulze, anche se, nei dialetti locali, potrebbe riferirsi ad un accrescitivo di *Gramula*: ‘mandibola, mascella’. Il valore metaforico non è immediatamente trasparente, a meno che non si associ la mascella con la dentatura e come tale riferibile alla montagna.

gràmola, it. e ven. (in Valsug.: macchina per frantumare mele, da farne vino). –*Gràmole* (le-), Tretto, Vic. –*etta*, Schio, Vic. *Gremoline* (le-), Mad. Di Lon., Vic. *Gramol(a-)*, Formen., Vitt. (1540) (Olivieri, Toponomastica veneta, p.131).

gràmola n.f. gramola (per macinare l’uva); impastatrice, dentatura, mascella (Vocabolario del dialetto vicentino, p. 81)

Làngari: (Crespadoro)

Attestazioni: a. 1674, *la contrà di Langari*.

Si potrebbe confrontare con il cognome *Langaro*, presente in sei comuni del Veneto, tuttavia la voce non compare nell’Utet.

Laràno: (Valis -), (Chiampo)

Attestazioni: a. 1441, *in pertinentiis Clampi in hora Sellarolli seu Larani*.

Chilese fa l’ipotesi che derivi dal nome pers. lat. LARIUS (Schulze) + il suffisso –*anus*, per un *fundus Laranus*, cioè ‘il podere di Larius’ (Chilese, p. 153).

Lessino: (Colle -), (Marana di Crespadoro)

Altre attestazioni: a. 1886, *Colle Lessino*.

La voce si può confrontare con i *Monti Lessini*, nella zona della *Lessinia*, in provincia di Verona.

Gruppo montuoso delle Prealpi Venete, tra le valli dell'Adige (ad ovest) e dell'Astico (ad est), è formato da una serie di sproni aperti a ventaglio verso la pianura veronese – vicentina; culmina con vette di forme non aspre, ricoperte da pascoli. I Lessini si dividono in Lessini Vicentini e Lessini propriamente detti, o Veronesi, tra l'Adige e la Valle dell'Alpone: questi ultimi corrispondono all'area di insediamento medievale di colonie tedesche (Tredici Comuni), di cui resta qualche traccia (v. LUI XII, 45). L'oronimo (*Monti*) *Lessini* è attestato dall'a. 814 <*campo meo in luxino*>, poi a. 829 <*sorte de monte luxino ubi nuncupetur parparo*> (Cipolla 1882, 11-12), a. 833 <*Lixino*>, a. 1014 <*in Lesinio*> (Olivieri 1961, 148), a. 1127 <*monte de Lisino*>, a. 1180 <*in Lixino*> (Cipolla *ibid.*), poi a. 1313 <*potestaria Lixinorum*> (Cipolla 1882, 69), a. 1407 <*omnium Lixinorum*> (Olivieri *ibid.*) ecc. Dall'oronimo è derivato per via dotta il coronimo *Lessinia*, ora di uso corrente (cfr. sec. XVI <*versus Lissinia*>). In origine, non pare essere specificamente la denominazione di un monte, ma un appellativo riferito al territorio che in un momento successivo diviene nome proprio. Le due funzioni continuano a convivere, come si può evincere, ad esempio, da un documento come il seguente del 1420 (che segna l'origine della Nobile Compagnia dei Lessini): <... *appellata Potestaria posita super Lessinis Vallispullicellae et Vallispantenae... Item una petia terrai, sive unus Lessinus, qui appellatur Lacus Boarius, iacens super dictis Lesinis, cui cohaeret de una parte Costeiolus, de alia Sylva...*> (Cipolla 1882, 122-123). Inizialmente al singolare, il termine / toponimo viene poi impiegato anche al plurale ad indicare le diverse zone che condividono una medesima caratteristica. Si verifica una situazione analoga a quella che interessa l'appellativo, ancora vitale, *alpe* rispetto all'oronimo (*le*) *Alpi*. Così, rispetto a (*Monti*) *Lessini* nel dialetto locale si usa il vocabolo *lessini* o *lessine*, nel senso di 'monti a pascolo', 'terra usata e preparata per i pascoli' (Cipolla 1887, 57), i 'pascoli montani dell'altopiano' (Borghetti 1941, 21). L'etimologia di *lessino* (e varianti) è incerta. Considerato che in origine è un appellativo designante 'pascolo', potrebbe derivare da *liscio* o, piuttosto, dal latino *luxāre*, nel senso traslato di 'abbattere alberi', 'disboscare' (esempio in ambito galloromanzo, cfr. FEW V, 480), quindi 'luogo disboscato', ma si tratta solo di ipotesi (v. Marcato). (D.T., pp. 351-352)

Maràna: (Monte -), (Crespadoro)

Attestazioni: a. 1269, *Vindicione de Monte Merane quod dstringitur inter rivum Blancum et rivum Gallum a summitate dicti Montis Marane usque in Planiciem quam Rivi puntant in aqua Clampi e vindicione Montis Merane (...) a summitate Montis*

Marane usque in planiciem quam Rivi puntant in aqua dicta Clampo; a. 1339, Comune Crespadori cum Marana; a. 1886, Montagna di Marana.

Il nome oscilla fra *Merana* e *Marana*, stabilizzandosi poi su quest'ultimo. (Chilese, p. 154)

Il genere femminile dell'aggettivo *Marana* si spiega con il sostantivo sotteso: infatti deriva dal nome pers. lat. MARIUS (Schulze), col suffisso di possesso *-ana*, per cui abbiamo la *villa Marana*, vale a dire 'la villa di Marius'. (Chilese, p. 154)

Si può confrontare con il comune Marano Vicentino.

Denominato *Marano* fino al R.D. 18-8-1867 n. 3893 (DETI 303), è il centro situato a nord - ovest di Vicenza; già ricordato nel 1108, fu coinvolto nelle lotte tra Vicentini e Padovani nel sec. XIV (TCI Veneto 289). Il toponimo Marano è uno dei numerosi riflessi del personale latino *Marius* con il suffisso aggettivale *-ānus* della formazione prediale. (cfr. Olivieri 1961, 21). (D.T., p. 376)

Il *Monte Marana* è al femminile perché inteso come 'pascolo', e la parola 'pascolo' in latino era femminile. Un esempio simile è *Monte Venda*.

Un significato non molto diverso si deve attribuire a *Maròzzo* (Ca. Magini, Cor. Ferr., Ca. XI) e *Canale di Marozzo* (Ct. Lagos.) che, analogamente a *Scolo Marana* (Marangoni, tesi p. 33) [la *marāna*] deve risalire alla voce di sostrato **mara / *marrā* 'palude', v. anche Olivieri, TV p. 106 s.v. **marra* (REW 5367), ove si accenna al senso 'renaio', 'deposito, fluviale asciutto in magra, riva sommersa da uno stagno' (Lorenzi, Geon. Pol. 82). Ma non escludo che **marra* debba essere tenuto separato. Il Pardi 82-83 dopo aver avanzato proposte inverosimili, non ritiene improbabile che "il nome sia nato da un derivato del lat. *mare* nel senso di 'acqua, stagnante, palude': sorse il paese presso la laguna di Comacchio"... "Altro Marozzo è pure in tale laguna e la Marozza tra canali di scolo nel Polesine di Rovigo". Come abbiamo detto sopra, i *Septem Maria* potrebbero aver alluso a 'lagune', 'palude' non tanto con termine latino, quanto venetico (tale è ad es. anche l'opinione di C. Battisti, Prolegom. P. 171). Si tratta verosimilmente, in origine, di una voce prelatina affine al lat. *mare* e presupposta ad es. anche dal fr. *marais* 'palude' il quale viene da una voce del latino tardo *marisca* (attestata dalle glosse v. CGL 5, 621, 20) cfr. francone **marisk* 'Sumpf'. Della voce prelatina **mara* 'palude' ha trattato soprattutto J. Hubschmid, ad es. in *Sardische Studien* (RH 41) p. 63, ove egli considera il sardo *mara* 'palude' e i suoi parenti e vi confronta soprattutto il trent. or. *la mar* 'acquitrino', trent. occ. *la mar* 'frana causata da pollo d'acqua', *nònese lamàr* 'posto acquitrinoso' e cfr. forse anche in Friuli a Tricesimo *Maràn* 'parte acquitrinosa del colle scosceso sul burrone'. Incerto invece *Marano Lagunare*; sembrano escluderlo le attestazioni ant. che richiamano il pendio **Marianum*. Si tenga ancora presente, nel Polèsine, *marecia* 'terreno paludoso' e it. *marazzo* 'stagno, palude' (XVIII sec.) v. DEI III; 2360. Del resto in una nota (p. 64 n.1) lo studioso svizzero ricorda 'die verschiedenen Ortsnamen *Marozzo*' col rinvio al Pardi sopra

citato. E' dunque verosimile che anche *Marano* (Ct. Lagos) – qualora si escluda l'origine dall'antroponimia – possa rientrare nella nostra famiglia di toponimi citati che alludono alla palude. (Pellegrini, Ricerche di toponomastica veneta, pp. 169 – 170)

Matóno: (Chiampo)

Attestazioni: a. 1476, *in Villa Clampi in ora Piombini sive Ulmi Croxarie de Matono*.

È da accostare al nome pers. lat. MATONIUS (Schulze). (Chilese, p. 154)

Personale riferito ad ecclesiastico: *Jacobini qui Matonus dicitur Clerici [upradicte Eccle]ie*. (Verona, 1235)

Màye: (San Pietro Mussolino)

Attestazioni: sec. XV, *in località Maye*.

Voce dialettale, plurale di *Maya* 'grosso martello', ma non se ne vede l'uso nella toponomastica, se non come metafora oggettuale ('mazza'). Rimane, quindi, di origine incerta.

Melisàgo: (San Pietro Mussolino)

Attestazioni: a. 1833, *Melisago*, si trova in posizione intermedia fra Altissimo e S. Pietro Mussolino.

Secondo Chilese si tratta di un prediale latino che trae origine dal nome personale latino MILESIUS (Schulze), col suffisso *-acus*, da cui un possibile (*fundus*) *Milesiacus*, con probabile metatesi.

Pregiàna: (Via -), (Chiampo)

Attestazioni: sec. XV, *località Preyana*; a. 1968, *Pregiana*.

Potrebbe derivare dal nome pers. lat. PRECIUS (Schulze) + il suffisso di possesso *-ana*, per una *villa Preciana*, che significa 'la villa di Precius'. (Chilese, p. 156)

Pugnello: (Frazione -), (Arzignano)

Attestazioni: a. 1508, *in ora Restene seu Pugnello*.

L'origine potrebbe essere dal nome pers. lat. PUNIUS (Schulze) + il suffisso *-ellus* da cui *Pugnello*. (Chilese, p. 156)

Resténa: (Frazione -), (Nogarole Vicentino, Arzignano)

Attestazioni: a. 1418, *in Nogarolis in ora Restane*; a. 1424, *in villa de Nogarolis in contrata Restene*; a. 1968, *località Restena e il Torrente Restena*.

Generalmente il nome dei corsi d'acqua portano le nominazioni più antiche, per cui, nella successione dei nomi, il corso d'acqua precede quello della località. Ma potrebbe essere anche che il corso d'acqua venisse considerato come *'l'acqua di Restena'*, adiacente alla località da cui prende il nome. Riferendosi a tale località è da notare come, tra gli anziani del posto, sia tuttora in uso l'espressione *Larestena*. (Chilese, p. 156)

L'antichità del toponimo sembra comprovata dalla presenza del suffisso *-ena*, come in *Calavena*, *Molvena* e *Perlana*.

Segàn: (Via -), (Arzignano)

Attestazioni: a. 1499, *in pertinentiis Arzignani in ora Segani*; a. 1967, *M. Segan*.

Prende origine dal nome pers. lat. SECUS (Schulze) + il suffisso prediale *-anus* da cui un (*fundus*) *Secanus* (Chilese, p. 157) con sonorizzazione di /c/ > /g/.

Simàtico: (Chiampo)

Attestazioni: sec. XV, *in località Simmatico*.

Si ritiene che la voce *Cimatico* (Via Colle Cimatico) riportata in "Dal Maso S.C., Le contrade di Chiampo tra il XVII e il XIX secolo", si possa riferire alla stessa località.

È chiaro il legame tra le parole *Colle* e *Cima*, in dialetto vicentino *Sima*.

Sìma, Zìma: cima, sommità; parte superiore del cartoccio di granoturco; rust. *fìma*. (Vocabolario del dialetto vicentino, p. 185)

Sìme (paes. agr.), FIUME, (Arzignano), Vedi *fìme*. (La sapienza dei nostri padri, p. 424)

Fìme (paes. agr.), FIUME, (sec. XV). Anche *sìme*. (La sapienza dei nostri padri, p. 172)

Teyàno: (Chiampo)

Attestazioni: a. 1413, *in hora Costi de Teyano in pertinentiis de Clampo*; a. 1426, *in pertinentiis Clampi in hora Teyani*. Attuale *Pra Tejàn*.

Dal nome pers. lat. TELLIVS (Schulze), (Chilese, p. 158) + suffisso *-anus*.

Nel passaggio da *'in hora Costi de Teyano'* a *'in hora Teyani'* si nota la sostituzione del nome comune.

Tragiàna: (Arzignano)

Attestazioni: a. 1535, *un'altra valle che è sotto Arzignan che se domanda Tragiàna*.

Potrebbe derivare dal nome pers. lat. TRAVIVS (Schulze) (...), col suffisso di possesso *-ana*, per una *villa Traiana*. (Chilese, p. 158)

Vesàgo: (Tezze di Arzignano)

Attestazioni: a. 1554, *in contrà de Vesago*.

Potrebbe derivare dal nome pers. lat. VESIVS (Schulze), da cui un (*fundus*) *Vesiacus* > *Vesago*. (Chilese, p. 159)

Vettìgi: (Cima -), (Arzignano)

Attestazioni: a. 1981, *Cima Vettìgi o contrà Cimatico*.

Potrebbe avere origine dal nome di pers. lat. VETTIVS (Schulze) o VETTIVS (Schulze). (Chilese, p. 159)

Vignàga: (Frazione -), (Via -), (Chiampo)

Attestazioni: sec. XV, *Castellaro della Vegnaga e Fratta della Vegnaga*; a. 1967, *Vignaga*.

Una *Via Vignaga* si trova anche nel vicino comune di Arzignano.

Vinius Sch. – Con suff. *-acu*: *Vignàga*, Mtorso, Vic. – Con suff. *-aticu*: *Vignèga*, S. P. Inc., Ver.: se non dipende da *vinea*. (Olivieri, *Toponomastica veneta*, Cap. Nomi locali da nomi personali, p. 27)

L'Olivieri 1961, ne pone l'origine nel nome pers. lat. VINIUS (Schulze) con suffisso *-acu*, da un'originaria *villa Viniaca*. (Chilese, p. 159)

Come ha osservato il Rohlfs, assai spesso si ritrovano serie di toponimi con identici personali e diversi suffissi che rivestono la medesima funzione. Con tali equazioni il Rohlfs sostiene ad es. la tesi nello spiegare secondo un modello unitario i nomi lombardi in *-ate* ed in molti casi in contrasto con le interpretazioni proposte da D. Olivieri nel noto volume DTL. Mi basti citare qui un breve campionario di tali nomi formati col medesimo antroponimo, desunto dagli elenchi del Rohlfs che considera nomi analoghi provenienti da varie aree della Romania, ma soprattutto dall'Italia e dalla Gallia. Com'è noto il tipo prediale è assai poco comune nell'Iberia tranne in Catalogna ed è assente nella Dacia. Da *Antinius* si ha dunque: *Antignano*, *Antignac*, *Azzago*, *Azzate*; *Assac*, *Assy*; da *Caprius*: *Capriano*, *Capriasco* (con *-asco*, attribuito al ligure), *Capriate*; *Chevry*; da *Pontius*: *Ponzano*, *Ponsacco*, *Ponzate*; *Ponsan*, *Ponsé*; da *Vinius*: *Vignano*, *Vignago*, *Vignate*; *Vignacq*, *Vigny* ecc. (Pellegrini, *Ricerche di toponomastica veneta*, pp. 7 - 8)

Il cognome *Vignaga* indica origine, provenienza o comunque relazione con il toponimo veneto *Vignaga*, frazione di Chiampo nel Vicentino. E' presente a Vicenza e provincia, in particolare ad Arzignano, e altrove nel Veneto. (C.I., pag. 1758)

Un'attenzione particolare merita la pianta della vite, che nella toponomastica lascia traccia di sé nei nomi come *vigna*, *filar*, *rés* e loro derivati... evidentemente un tempo erano coltivati a vite. (DTTrentino, p. 61)

Volpiàna: (Via -), (Crespadoro)

Attestazioni: a. 1264, *Volpianum*; a. 1410, *un atto pubblico nominava Vulpiano superiore e Volpiano Inferiore*; a. 1451 *Vulpiana inferiore*; a. 1454 *Piergiacomo da Volpiana*; a. 1535, *un vagio et torente che si domanda Vulpiano*.

Deriva dal nome pers. lat. VULPIUS + più il suffisso *-anus*, molto comune, da cui un *fundus Vulpianus*, cioè il ‘podere di Vulpius’. (Chilese, p. 159)

Volpiano è una località a 16 km a nord-est di Torino, ai margini della ‘vauda’ e ai confini del Canavese. Di antica fondazione, munita di rocca, fu soggetta all’abbazia di Fruttuaria fino alla metà del sec. XIV, quando fu occupata da Pietro di Settimo, partigiano del marchese di Monferrato. In seguito fu restituita all’abate e nel 1435 tutta la zona passò ad Amedeo di Savoia. Il tipo di suffisso *-anus* fa presumere una derivazione da un gentilizio latino, che potrebbe essere *Ulpus*. L’ipotesi del Serra 1927, 278, accettata dall’Olivieri 1965, 376, è confermata da un’attestazione trecentesca che riporta <Ulpianum cum castro> (Bertotti 1983, n.17). Da un **Vicus Ulpianus* può del resto giustificarsi *Vulpiano* (a. 1306, BSSS XLIII, 9, 77), con *v* iniziale conservata anche attualmente. Un parallelo è visibile in Vistròrio. Del resto l’epentesi di *v* di fronte a *u* non è rara nell’Italia Settentrionale (Rohlf’s 1969, 340) nemmeno in toponomastica, come si osserva nel dialettale *Vuiáne*, che alterna con *Uiáne*, per Oglìanico. Non è impossibile, ma molto più arrischiato, connettere il toponimo a *vulpes* come per altri toponimi (Serra 1965, 144-45) attraverso l’aggettivo *vulpus*, con un ulteriore derivato in *-anus*, secondo un procedimento di cui non è nota altra documentazione. (D.T., p. 715)

Da confrontare con l’onomastica.

Volpiana, *Volpiani*, *Volpiano*. Si confrontano con il toponimo piemontese *Volpiano*, comune della provincia di Torino. Da quel nome di luogo trae origine il cognome identico, che s’incontra a Torino e provincia, a Valfenera nell’Astigiano e altrove in Piemonte. *Volpiana* appare invece nel Vicentino: Arzignano, ecc. e il rarissimo *Volpiani* è localizzato nella provincia di Ascoli Piceno e a Roma. Anche negli altri casi la base sarà una voce formata con ‘Vólpe’ e il suffisso *-iano*, probabilmente da altri micro toponimi difficilmente rintracciabili. (C.I., p. 1776)

Zonìgi: (Chiampo)

Attestazioni: a. 1418, *in pertinenciis de Clampo in hora Zonigi*; a. 1483, *in hora Zonigij*.

Per retroformazione, si può analizzare il cognome Dionigi.

Ha alla base il nome personale Dionigi, variante di *Dionisio* (forma latina *Dionýsius*, greco *Dionysios* ‘sacro, dedicato a Dioniso’, da *Diónysos* ‘figlio di Zeus’ e dio del vino, della fertilità. Dei raccolti) con tipico esito, soprattutto toscano, in *-gi* < *-si* davanti a vocale. L’area di distribuzione riguarda Marche settentrionali, Romagna, Umbria e Lazio. (C.I., p. 677)

3.3 Toponomastica longobarda nella Valle del Chiampo

3.3.1 Longobardi a Vicenza: da Montebello a Verona

Il 2 aprile 568 d.C. i Longobardi, guidati dal re Alboino (568-572), partirono dalla Pannonia e diedero inizio alla campagna d'Italia. I barbari presero il ducato di *Forum Julii*, Cèneda, Treviso e, successivamente, puntarono verso occidente, seguendo la via consolare Postumia. Proseguendo nella tattica della rapida conquista, Alboino continuò *magnis itineribus e recto itinere* in direzione di Vicenza. L'esercito fu, dunque, indirizzato verso il *castrum* di Vicenza, considerato necessario per raggiungere Verona. L'occupazione di Vicenza da parte dei Longobardi avvenne in modo rapido nell'autunno del 568 d.C.. Verso la fine di quell'anno Alboino, con il suo esercito, continuò la marcia, sempre seguendo l'itinerario della Postumia, in direzione di Verona.

Montebello Vicentino ebbe un'attenzione speciale per la sua posizione strategica. Il percorso segnala alcune località di particolare interesse toponomastico, come, ad esempio, Fara di Montebello e Monticello di Fara, che lasciano intravedere la tattica adottata da re Alboino durante la marcia: quella di lasciare ai margini della grande via militare qualche 'fara' vagante a protezione dell'esercito, nonché a collegamento delle comunicazioni intercorrenti fra i ducati, dove altre forze erano sempre disponibili per un pronto intervento.

Non mancano le tracce sicure della presenza longobarda. L'esempio paradigmatico è fornito da *Farra* (erroneo, come spesso, per *Fara*). (...) Come si sa, tale toponimo – che eccezionalmente è noto anche come appellativo – dovette avere il senso originario di 'comunità di tribù, spedizione di conquista condotta da una lega di più tribù'. È chiara la connessione col germ. *faran* 'andare' (in veicolo) (cfr. ted. *fahren*) tanto che *fara* significò 'ciò che cammina assieme, ciò che durante il viaggio si aggiunge o viene portato appresso'; ma indicò poi 'le differenti tribù longobarde riunite in comunità di viaggio' e successivamente 'insediamento di una comunità di viaggio longobarda' o ancora 'insediamento con scopi militari di Longobardi'. (Pellegrini, Ricerche di toponomastica veneta, p. 239 e pp. 366 – 367)

Significativa è anche la località 'Guardia' (da *warten*= fare la guardia), che indica il luogo di vigilanza posto stabilmente nella *gualda*, cioè nel monte boscoso, come si deduce dal termine *wald*, bosco.

Il termine si potrebbe confrontare anche con la voce *warda*, indicante un ‘luogo di osservazione di guardia’ (antico altotedesco *warta* ‘luogo dove si spia’); l’Olivieri menziona vari derivati veronesi tra i quali il più illustre è *Garda*.

Parecchi altri toponimi, che si riferiscono a questo periodo storico, si trovano nel territorio: il termine ‘Gazzolo’, ad esempio, (*Goldeum* nei documenti, indicante località a destra della strada che conduce a Montorso Vicentino) è un diminutivo di ‘Gazzo’ derivato dal longobardo *gahagi* (corrispondente al tedesco *Gehege*), traslitterato poi in *gagium* nel senso di ‘riserva boschiva’, ‘bosco recintato’ o ‘podere recintato’.

Oltre a ‘Gazzolo’ e ‘Gazzo’, ha chiara origine longobarda anche ‘Guizza’.

Tra i toponimi va segnalata per importanza linguistica soprattutto, la *Guizza* (a Nord) poiché si tratta di un sicuro longobardismo, tanto discusso, il cui significato è ‘bosco comunale’, ‘bandita’ con innumerevoli riscontri nel Veneto, specie nella forma *Vizza*, *Vizze*. (...) Non si tratta del long. (supposto) **wizi*, **wizja* ‘punizione’, ‘multa’ (che si dà a chi non rispetta il bosco bandito), ma di *wif(f)a* (long.) nel senso di ‘mannello di paglia che segnala il possesso’, tipico della legislazione longobarda; *vizza*, *guizza* è scrittura per una pronuncia con l’interdentale con la quale si poteva rendere *f* dalla voce germanica citata (Pellegrini, Ricerche di toponomastica veneta, p. 357)

Sorio, frazione di Gambellara, comune situato vicino a Montebello, merita un’attenzione particolare per i suoi riferimenti longobardi: il toponimo attuale, infatti, trae origine da *S.Georgius*, *S.Jeorius* e *S.Jorrius*.

Un insediamento storicamente importante è la *Mutatio aureos*, l’odierna Mason di Montebello Vicentino, posta, appunto, in confine tra Montebello e Sorio sulla via consolare Postumia. La *Mutatio*, divenuta nel secolo XII *Mansio templi* o ospizio dei Cavalieri Templari e poi Comune indipendente, nel 1312 è ceduta ai Cavalieri Ospitalieri e si conserva fino al 1797 sotto il nome di Commenda della Sacra et Eminentissima Religione di Malta o Commenda dei Cavalieri di Malta.

Re Alboino, con il suo esercito, dopo aver superato la *mansio* di Cadiano, uscì, infine, dal territorio vicentino, per dirigersi verso il *castrum* di Verona.

3.4 Toponomastica neolatina e cimbra nella Valle del Chiampo

3.4.1 I toponimi cimbri di Durlo

La frazione di Durlo, racchiusa fra la valle del Corbiolo e il torrente Chiampo, fa parte del comune di Crespadoro. La località dista circa quattro chilometri dal centro del comune e sorge a 845 metri sul livello del mare. A dominare il paesino il Monte Purga, cono di radice vulcanica dell'era terziaria; tutt'attorno la roccia dominante è il calcare rosso, ricco di fossili. Sulla cima del Monte Purga, vi sono i ruderi di una torre: la leggenda popolare l'associa ai resti di un antico castello; ad esso si riferiscono i termini, ancora oggi in uso, di Sopra Castello e Sotto Castello, documentati già dal 1200.

Durlo, strettamente legato alla vicina località di Campofontana, rientrava nell'area delle popolazioni e delle parlate cimbre. Verso il 1100, infatti, i grandi feudatari dell'Alto Vicentino che avevano giurisdizione feudale e possedi fondiari sull'Altopiano, assieme alle congregazioni religiose che avevano proprietà sui monti, misero in moto un rilevante flusso migratorio allo scopo di popolare, riformare e rendere economicamente redditizia la zona. Alla popolazione preesistente si sovrappose un cospicuo numero di famiglie fatte venire, secondo i linguisti, dalle montagne della Baviera sud occidentale e dell'Austria occidentale. Il flusso migratorio più intenso si ebbe, probabilmente, fra il 1100 e il 1200, con una punta massima verso la metà del secolo. È probabile, anche se non documentato, un inizio verso il 1050. Residui movimenti migratori si protrassero anche dopo il 1300.

Nel 1977 Piero Piazzola, partendo dai materiali offerti da Don Pietro Consolaro e da Mons. Luigi Caliaro, pubblicò il libro *Toponimi cimbri di Durlo* (Vicenza).

Si riportano, di seguito, in ordine alfabetico, solamente i toponimi trasparenti.

Alón

Monte-pascolo vicino alle Sabionare.

Il problema da affrontare è di ordine fonetico e riguarda la segmentazione. È possibile, pertanto, fare due ipotesi: o supporre una concrezione della preposizione *a* oppure studiare *Alon* come unità lessicale.

Si può fare un confronto con il comune trentino Lona – Lasés, documentato per la prima volta nel 1262. Nella banca-dati del DTTrentino sono presenti altri Lon: Lon di Vezzano, vari Lon femminili a Vallarsa e una Lon a Folgaria.

Il toponimo Lona appartiene alla categoria dei toponimi legati ad un tipo di terreno umido o paludoso, deriva il proprio nome da un appellativo prelatino **lona* ‘fango, melma’. (DTTrentino, pp. 53-54)

Si può confrontare anche con l’idronimo Alonte.

Posto alle pendici sud occidentali dei Monti Berici, è nominato già in un documento dell’a. 753, poi in uno del sec. X relativo ai beni donati al vescovo di Mantova dal marchese Almerico. Il toponimo ha vari riscontri nel Veneto ed in particolare *Alontis flumen* a. 1217, cioè (Valle di) Lonte anch’essa nel vicentino; Olivieri 1961, 146 rinvia i nomi ad un prelatino **lonta* ‘buca fonda’. Tuttavia essi possono essere inquadrati all’interno delle denominazioni idronimiche molto antiche e di diffusione europea (si parla di idronimia antieuropea, cfr. Krahe 1964 ed altrove); si può porre un confronto con una forma *alont-* (lettone *aluôts* ‘sorgente’, lituano *Alanta* nome di fiume ecc. v. Fogolari – Prosdocimi 1988, 401); con vocalismo diverso – ALENTO (v. Granucci 1975, 339 – 342), alla cui origine è stata posta una base *al-* ‘scorrere’. (DT, pp. 21-22)

ALONTE (*Lonte*), Lon., Vic., ramm. Maccà III, 7(753, 1045) e Murat. Ant. Est. II 36 (1282); donde il n. del f. *Lonte* (la-), = *Alontis* (flumen-) ib. II (1217); da cfr. con *Onte*, rio, Sovizzo, Vic. = *Lonte* (valle di -), Maccà XIII, 90. Sarà forse da ricondurre (Prati, Nil. Friul. 98), con *Nonta* di Tolmezzo (= *Lonta*, a. 1263), ad un prelat. **lonta* ‘buca fonda’; cfr. *Cave-lonte*, valle in Fiemme: per cui v. Pellegr., Trent Or. 37. (Olivieri, Toponomastica veneta, pag. 146)

Löona valanga, massa, turba. *Bon dar làiten is khènt abar an löona*: dal pensio si è staccata una valanga: fig. *an löona lòite zeint khènt àufar ràitan*: una massa di gente è salita quassù per fare delle sport invernale. (Martello Martalan, Dizionario della lingua cimbra, p. 172)

Bisela

Prato lungo la Via Vicentina, da *bise* ‘prato’, *bise-la* ‘piccolo prato’. Si è conservato intatto fin dai primi estimi dei terreni del 1500.

Cito ora qualche toponimo in *-le* (...) *Bisele*, assai comune, ‘piccolo prato’. (Pellegrini, Ricerche di toponomastica veneta, pag. 290)

Oltre a un prato in parte rimboschito che ancora si chiama *Bisela* (‘praticello’), a un bosco che sul Libro Fondiario è riportato come *Bisela* (questo luogo non presenta alcuna forma di tradizione popolare), e a un bosco di conifere al confine con Vattaro che si chiama *Giari* (o *Giòri*) *Bisela*, troviamo altri toponimi composti con il termine cimbro *bis*, *bisa* ‘prato’ (che deriva dal medio alto tedesco *wise*). (...) Ancora composto con *bise* è il toponimo *Bisenlait*, nome di un bosco di conifere situato su un terreno ripido, che è composto con la voce cimbra *lait* ‘terreno declive’ (dal medio alto tedesco *lite*). (Flöss, I toponimi cimbri di Centa San Nicolò, pp.2-3)

Bisele ‘praticello’ nel senso di ‘piccolo prato che cresce a stento’ e che torna a Lavarone con Calanbisele. (DTTrentino, p. 57)

Campiróni

Campi vicini alla contrada Grandi.

Con certezza la prima parte della parola è l’italiano ‘campi’.

Róni: comune di Ala, bosco ceduo esposto a O su terreno inclinato e impervio, a SO di Cima Levante e a NO di Malga Penez, a 1450 m circa. (DTTrentino, p. 195)

Róni dal medio alto tedesco RON(E) ‘tronco d’albero’. (DTTrentino, p. 56)

Chiàme

Bosco vicino alla contrada Micheletti, si è conservato intatto dal 1500 fino a oggi, si propone come un derivato da *Klamm* ‘valle stretta’, ‘gola’.

Erón

Bosco vicino alla contrada Pizzolati.

Di etimologia incerta; nel dizionario toponomastico trentino (p. 56) *Róni* deriva dal medio alto tedesco RON(E) ‘tronco d’albero’, si può ipotizzare anche un suffisso con accrescitivo.

Gàssa

È la Via Vicentina che segna il confine tra il Veronese e il Vicentino, in alto tedesco *gazza* significa ‘strada’, in tedesco moderno *gasse* ‘vicolo’, ‘contrada’.

Da confrontare con l’onomastica e, in particolare, con il cognome Dalla Gassa.

Dalla Gassa. È composto da un soprannome **Da la Gassa* indicante provenienza o legame con la Via Vicentina che collegava Crespadoro a Campofontana e che era detta anche *Gassa*, da un termine cimbro corrispondente al tedesco *Gasse* ‘strada stretta, via’ [Rapelli 2007]. L’odierno cognome è della provincia di Vicenza: Nove, Altissimo, ecc. (C.I. p. 560)

Gròla

Roccia sullo Spitz, da *kròla* ‘unghia’. Nelle *Memorie storiche delle popolazioni alpine dette cimbriche e vocabolari de’ loro dialetti* alla voce *Kròla* si legge ‘unghia a uncino’.

Olivieri, invece, in *Toponomastica veneta* inserisce la voce nel terzo capitolo *Nomi locali da nomi d’animali: gròla* (lat. *graulus*, variante di *gracūlus*) è il nome dato nell’Italia settentrionale a varie specie di uccelli della famiglia corvidi (corvo, cornacchia, gracchio), intesa come ‘luogo delle cornacchie’.

Gracūla. – *Gròla* (la-), S. Ambr. Ver. Un’altra, monte, Selva Pr., Ver.; e loc., Msel., Pad. – *Grolàra*, Camis., Vic.; -àro, Tbelv. Vic. (Olivieri, *Toponomastica veneta*, p. 71)

È possibile un confronto anche con l’onomastica.

Gròlla, Gròlli, Gròllo. Secondo Olivieri [1924] si tratta di un originario soprannome che riprende la voce *grolo* (nell’antico vicentino) ‘lungo, segaligno’, probabilmente da *grolo, grulo* che anche in Veneto indica il ‘giunco’ [Pellegrini 1981]. Il primo cognome è soprattutto vicentino di Dueville e Malo, con nuclei a Vercelli e Bernate Ticino – Mi. *Grolli* è di Parma e provincia, ma anche veronese. Quanto a *Grollo*, il più raro, della terna, è trevigiano. (C.I. p. 892)

Làce

Via Lace a Crespadoro, deriva da *laz* ‘burrato’ o ‘valle scoscesa’.

Si può fare un confronto anche con *Laces – Latsch*: un grosso paese e importante centro ortofrutticolo della bassa Val Venosta, a 56 km da Bolzano.

Il nome è presente nell'a. 1185 *Lacis*, a. 1209 *Laez*, ca. 1280 *Laz*, ca 1290 *Laz* (Battisti 1952, 19 n.35). Il toponimo deriva verosimilmente dal fitonimo tedesco *Latsch(e)* 'pino mugò', dal latino *laqueus* 'laccio'; v. ad es., Battisti 1938, 760, n. 4239 e Id. 1940, 130 s.v. *Latsche* (per l'intrico dei rami); REW 4909. Si veda anche Schneller 1893, 11 (con spiegazione insostenibile < *pa-latiis*). La forma (plurale) ricalca quelle antiche d'archivio. (DT, pag. 339)

Làngua

Località valliva di Crespadoro. Di etimologia incerta, potrebbe derivare da *lank* 'lungo'.

Lóre

Prato vicino alla contrada Grandi; Via Lore si trova anche a San Pietro Mussolino.

Dal cimbro *lor*, *lör*, *lur* 'precipizio', 'canalone scavato dall'acqua o spaccatura tra le rocce'.

Lóra (paes. agr.), frattura rocciosa che assorbe le acque piovane, (Arzignano, Foza) (La sapienza dei nostri padri, pag. 234)

lora ven. 'pevera'. (Voce usata a designare una 'cavità profonda, formata da un vortice nei letti dei torrenti' (...) anche il Prati intende *Lora* di Valsug. nel senso di 'buca in forma d'imbottavino') – *Lora* (la-), Cald., ed anche Albar., Ver.; un'altra, Valst., Vic.; (Fontana dela -), sul M. Zengio (Berici), Vic.; (Passo dela -), Recoaro, Vic. (Ca' da-); Grezz., Ver. *Lore* (Valle dele -); Valli, Vic. – E v. per (Cima) *Oréna*, Pellegrini, Trent. Or. 55. (Olivieri, Toponomastica veneta, pp. 104 - 105)

I toponimi *Lóra* di Segonzano e *Lóre* di Lona-Lasés, il primo corrispondente a una conca umida, il secondo a pozzi d'acqua nella roccia, devono il loro nome alla forma ad imbuto (in dialetto *lóra* dal latino LURA) che in toponomastica indica una conca che inghiotte l'acqua. (DTTrentino, p. 54)

Per la loro forma a imbuto (*lóra*) delle conche con pozze d'acqua, la *Lóra* a Segonzano e le *Lóre* a Lona – Lasés. (DTTrentino, p. 51)

Méndarla

Baita con pascolo estivo sui contrafforti del Monte Telegrafo.

Per Piazzola deriva dal verbo *màndarn* ‘chiudere nello steccato’, da cui *mèndarla* ‘piccolo steccato’, per adattamento all’italiano *le >la*.

In latino *mandra* è la ‘mandria’, con adattamento *ma >me* (metafonia dal diminutivo).

Màndara, màndarn mandria. *An màndara khiiu*: una mandria di mucche; *de màndarn bon khiiun*: gli steccati, i recinti delle mucche. (Martello Martalan, Dizionario della lingua cimbra, p. 175)

Ònere

Monte verso Campofontana. Sempre a Durlo troviamo Ona, mentre a Vestenanova (Vr) troviamo Onaro.

Il fitonimo *alnus* ‘ontano’ (nero) che si presenta nel medio e alto Veneto con forme del tipo *Aune, Oni* (da *auni*), *Oné* (ant. *Alnetum*), *Onara*. (Pellegrini, Ricerche di toponomastica veneta, p. 36)

La pianta dell’ontano (dal latino *ALNEUS ‘ontano’), che assume nomi molto diversi a seconda della varietà dialettale trentina, in val di Cembra ha il nome di *àon, ón* ed ha prodotto i fitotoponimi *Àoni* e *Aonelóne* a Segonzano e a Sovér, *Àuni* a Sovér, *Óni* e *Còsta dei óni* a Segonzano e ancora il collettivo *Aoné* a Lona-Lasés. (DTTrentino, p. 58)

Una via possibile sarebbe, dunque, quella di analizzare *ona* come ontano e, di conseguenza, *ònere* come collettivo ‘insieme di ontani’ ipotizzando, però, una ritrattazione di accento da *onère* a *ònere*.

Orconbàlte

Bosco sulle pendici dello Spritz. Da *orch* preposizione ‘là, là in fondo’ e *balt* (antico alto tedesco *walt*) ‘bosco’; *orch in balte*: là in fondo al bosco.

Pùrga

Monte che sovrasta il paese, in cimbro *burg* è la ‘rocca’, costruita dai Longobardi, a difesa di una zona di importanza strategica.

Purga, nel dial. Dei XIII Com. ‘rocca’. – *Purga* (-di Velo), (-di Bolca), (-di Durlo), Ver. e Vic. Si cfr. anche *Purghestàl*, monte pr. Roveré Veron., che ben si connette coi *Postàl*, -èl, trent. di cui v. Schn. Nmf. 124, e Prati Esc. I 124. (Olivieri, Toponomastica veneta, pag. 137)

Nome di tre monti: la *Purga* di Velo, quella di Bolca e quella di Durlo. Tutte e tre sono monti aguzzi, e ne risulta evidente l’etimo: dal medio alto tedesco *burc* ‘rocca, fortezza’, nella forma cimbra *kar purge* ‘alla fortezza, alla rocca’. (Cenni di toponomastica della Lessinia, Rapelli, pag. 9)

burg latinizzato *burgo* (IX sec.) > *Purga di Velo, di Bolca, di Durlo* (Vi, ma può essere cimbro!) e *Burg-stall* ‘castelliere’ > *Postàl* e *Postèl* (TN) (Pellegrini, Toponomastica italiana, pag. 274)

Ritengo inoltre che tanto *Purghestal* (p.164) di Roveré Veronese – cui corrisponde nel Trentino e Alto Adige *Postàl, Postèl* – quanto *Purga* ‘rocca’ e cioè *Purga di Bolca, - di Velo, - di Durlo*, siano chiari elementi bavaresi e non necessariamente longobardi (v. anche Olivieri, TV 137). Basti consultare il *Glossario degli appellativi tedeschi ricorrenti nella toponomastica atesina* (Firenze 1940) del Battisti, per trovare numerosi riscontri; si veda *Burgstall* divenuto *Bustel, Pustel* ‘parte dove stava un castello’, ‘rovine d’un castello’, ‘castelliere preistorico’. Quanto a *Purga* ne tratta a lungo il Prati, RDR V, 1913, p. 124, come derivazione da *burg* ‘rocca’: ‘Origine affine ai *Postàl* hanno le nostre *Purghes*; solo che mentre quelli son dovuti a quanto pare a popolazione tedesca immigrata nel sec. X (erroneo! Nel XII!) queste saranno di origine più recente’. È stato il Gamillscherg, RG II, 65 a ritenere *Purga di Velo* e *Purga di Bolca* di origine longobarda con una *-a* indizio di locativo di temi in *-i*, mentre io penso che tale *-a* altro non sia che il femm. romanzo di *Burg* dovuto all’ambiente bilingue. Del resto, come osserva il Battisti, ID VII, 1931, p. 84, *Purga* è associato, nella zona, a *Pergo* (<*Berg*) ed è dovuto sicuramente al bavarese; egli anzi precisa: ‘È probabile che i Tedeschi che colonizzarono i monti *Pergo* e *Purga* siano venuti in un’epoca posteriore’. (...) E’ poi curiosa l’affermazione dello Scovazzi (p. 168): ‘in *Porcile* dobbiamo scorgere la stessa base che sta in altri toponimi esaminati: *Porcaria, Porcorina, Purga, Purghestal*. Si allude evidentemente all’organizzazione di una *burg* di una fortezza che qui doveva avere una funzione ben precisa... E *Porcile* per molti aspetti si rivela un centro essenzialmente longobardo’. (Pellegrini, Ricerche di toponomastica veneta, pp. 266 – 267)

Sonèche

Bosco, dal cimbro *son* (preposizione a, ai, agli) + *èche*; risulta quindi ‘ai dossi’.

Molto frequenti sia nelle zone cimbre trentine che in quelle venete. (...) *Ècheli*, forma diminutivale del cimbro *èch, èk* ‘dosso’, dal medio alto tedesco ECKE. (DTTrentino, pag. 56)

Con il nome *ékke* ‘dosso’ (dal medio alto tedesco ecke) sono composti i toponimi Boldrech, attestato solamente dalla fonte scritta del Libro Fondiario, *Bolveréch* (o *Bolveréchi*), dove il primo elemento potrebbe ancora essere il plurale del cimbro *bolf* ‘lupo’ (*bolven*), *Vódréch*, attualmente un dosso boscato, e *Zizzech*, forse composto con un nome di pianta. Ma lo stesso monte *Spilech* (che ha prodotto altri toponimi composti, come *Solio del Spilech*, *Prai del Spilech*) è probabilmente composto da *éch* e da *Spil* nel senso di ‘vedetta, guardia’ e verrebbe a significare ‘dosso della guardia’. Ritroviamo infine il diminutivo di *ékke, èchele, èchile* nei toponimi *Nèchila* e *Pirèchila*, entrambi boschi su terreno ripido, il primo dei quali presenta la concrezione della preposizione *in*, mentre il secondo è composto con *pir* o *pirch*; in tutti e due i casi troviamo la *-a* finale, morfema del femminile italiano. (Flöss, I toponimi cimbri di Centa San Nicolò, pag. 3)

Si può confrontare con l’onomastica.

Ècheli. Appartiene alle isole linguistiche cimbre del Trentino e si basa su un epiteto cimbro - mocheno **èke/èkle* indicante provenienza da una località omonima che significa ‘piccolo dosso, piccolo poggio’, da *éke/èk* ‘dosso, costa, poggio’ [Rapelli 2007]. Il nome di famiglia è di Ala – Tn, con presenze altrove in Trentino- Alto Adige. (C.I. pag. 711)

Ècher. Al pari di *Ècheli* deriva da un epiteto cimbro – mocheno **èker* ‘dal dosso, dal poggio’; l’ipotesi è di Rapelli [2007], che porta a conferma una traduzione secentesca trentina del nome in *Daldoss*; ma può riferirsi anche a una località specifica, Ecche presso Sappada – BI [Costantini 2002]. De Stefani [2003] si richiama al toponimo germanico *Egg* ‘piccola collina, altura’, ben diffuso in area trentina e tirolese. Il cognome si colloca al r. 85 per frequenza nel Trentino-Alto Adige e si concentra nella città e nella provincia di Trento, in particolare a Pergine Valsugana, e inoltre a Rovereto e a Ton. (C.I. pag. 711)

Stàudre

Pascoli Caporali e Lovati in quel di Campodalbero; sempre a Crespadoro si trova la Contrada Staudre. Nell’originario cimbro *Stàudere*.

Stàuderi (il toponimo ha prodotto anche *Laite dei Stàuderi* e *Val dei Stàuderi*), dal cognome cimbro attualmente esistente nel vicentino (Rapelli 1980, p. 74) che significa ‘chi abita presso un cespuglio’, dal medio alto tedesco *stûde* ‘cespuglio’ (Lexer 1885, II, p. 253) (Flöss, I toponimi cimbri di Centa San Nicolò, pag. 2)

Tónderla

Dosso verso Campofontana; esiste anche un Monte Tonderla in provincia di Vicenza.

Risale al cimbro *tóndar* ‘tuono’ + il diminutivo; infatti il tedesco *Donner* e il Dal Pozzo con il suo *tónder* e *tóndar* avallano l’opinione. A Campofontana *Donerbìse* o *Tonderbìse* viene chiamato anche *Busa de le Saéte*.

Tóndar, tóndarar opp. *tóndare, tóndarle* tuono. *'s hat zòbel gatóndart dat 's règhent*: tanto tuonò che piove. (Martello Martalan, Dizionario della lingua cimbra, p. 238)

CAPITOLO IV

UNA PARTE DELL'ANTROPONIMIA: I COGNOMI

Il *cognome*, detto anche *nome di famiglia*, si tramanda su una linea di discendenza e ha lo scopo di distinguere un individuo, specificando l'appartenenza di esso ad una delle articolazioni minori in cui si suddivide la collettività. Il termine *cognome* si rifà al latino *cognomen*, elemento che specifica gli appartenenti a una *familia*, all'interno del gruppo degli appartenenti a una *gens*. Il cognome ha, pertanto, una funzione analoga ad una etichetta.

Se il *nome individuale o personale o prenome* è la conseguenza di una scelta, il cognome è il risultato di una fissazione e di una trasmissione ereditaria di un elemento aggiunto al nome; questo processo ebbe inizio nel Medioevo. Il sistema nominale romano era formato da tre elementi: *praenomen* o nome individuale, *nomen* o gentilizio e *cognomen* o soprannome; in alcuni casi c'era anche un quarto elemento chiamato *supernomen*. Progressivamente il *praenomen* perse la sua funzione e, in età imperiale, intorno al III secolo, il sistema onomastico si ridusse a *nomen unicum*. Fra il IX e il XVI secolo, in tutta l'Europa romanza e germanica, si formò un nuovo sistema costituito da *nome* e *cognome*. In Italia, fu a partire dall'XI secolo che si incominciò ad introdurre un nome aggiunto, collettivo ed ereditario; ma fu solamente con il Concilio di Trento, 1545-1563, che il sistema divenne norma. La fissazione del cognome a livello burocratico portò, di conseguenza, alla perdita della flessione, vale a dire la formazione di un femminile e di un plurale.

In Italia, il patrimonio dei cognomi è stimato intorno ai 330.000; una grande varietà dovuta alla frantumazione linguistica dell'Italia stessa e al ritardo dei processi di standardizzazione. Va sottolineato il fatto che il cognome, in quanto forma linguistica, può aver subito, nel tempo, dei cambiamenti attraverso la trasmissione sia a livello di lingua orale che di tradizione scritta. Molte modificazioni si sono avute in seguito a fraintendimenti, adeguamenti all'italiano (ad esempio il cognome triestino *Michelazzi* è l'italianizzazione di cognomi sloveni e croati *Miklavc*, *Miklavec*, *Miklavcic*), cambiamenti forzati (durante il regime fascista è stata avviata una italianizzazione di molti cognomi nell'area nordorientale nelle località di alloglossia slovena) e

rielaborazioni paretimologiche: un cognome è tanto più soggetto a paretimologia quanto più è opaco. Ma, anche nel caso di cognomi che hanno una forma trasparente, il parlante può intervenire: basti pensare ai casi in cui si ha una ritrazione dell'accento (*Pàdovan* per *Padovàn*). Il patrimonio dei cognomi può essere ridotto nel caso in cui ci sia l'estinzione di una famiglia, oppure può essere incrementato in seguito alle immigrazioni e all'ingresso di forme cognominali straniere. Va, infine, ricordato che una persona può richiedere un cambiamento del cognome perché giudicato ridicolo o vergognoso. Talvolta, tuttavia, ciò che pare disdicevole in realtà, etimologicamente, non lo è: *Feci*, ad esempio, è un ipocoristico del nome di persona medievale *Dietifeci*, *Dietifece*, mentre *Puzzo* è un ipocoristico di *Filipuzzo* o *Jacopuzzo*.

Un aspetto morfologicamente importante è dato dalle forme cognominali italiane che escono in *-i* e quelle che escono in *-o*, ad esempio *Rossi* – *Rosso*. Le forme in *-i* sono diffuse in area centrale, soprattutto in Toscana, e in area settentrionale, in particolare in Emilia-Romagna, Trentino e Lombardia; mentre quelle in *-o* sono frequenti nell'Italia meridionale, ma anche in Piemonte e Liguria. Le forme che escono in *-i* sono prevalentemente dei plurali e designano un gruppo familiare: ad esempio i familiari di uno che abbia l'aggiunto *Fabbro* si chiamavano i *Fabbri*. Nel considerare le alternanze *-o/-i* bisogna tenere presente che ci sono cognomi che dipendono da una base in *-o* e altri da una base in *-i*; vi sono, inoltre, forme non facilmente valutabili perché condizionate dal dialetto: in area settentrionale, ad esempio, la caduta di vocali finali non permette di ricostruire un antecedente *-i* oppure *-o*.

Accanto alle forme basi, vi sono, poi, quelle derivate. Particolarmente diffusi sono i suffissi con funzione diminutiva-vezzeggiativa come *-etto*, *-ello*, *-ino*. Piuttosto frequenti sono anche: *-òlo*, che in origine era diminutivo; *-àccio* o *-àccia*, con varianti dialettali *-asso*, *-azzo*, che hanno valore peggiorativo e spregiativo; *-one* con valore accrescitivo; *-aglia* ha spesso funzione di collettivo familiare; *-ésco* o *-ésca* genericamente derivativo e relazionale, ma anche patronimico e collettivo familiare. I suffissi, circoscritti a una determinata area, sono: *-ato* in Veneto, *-ate* e *-ati* in Piemonte e Lombardia, *-èro* in Piemonte e Liguria, *-àio* in Toscana, *-utto* e *-usso* in Friuli, *-ìa* in Sicilia e Calabria, *-anò* in Calabria, Salento e Sicilia. Nei cognomi italiani i prefissi sono molto meno rappresentati; tra i più rilevanti si ricordano: *In-*, *Inter-* e *Intra-*,

caratteristici dell'area meridionale e soprattutto della Sicilia, che dovrebbero significare 'appartenente alla famiglia di'. Le preposizioni semplici *di* e *da*, che compongono cognomi come *Di Francesco* o *Da Milano*, con le relative preposizioni articolate, che compongono cognomi come *Del Giudice* o *De Roberto*, esprimono, invece, vari tipi di relazione: la provenienza, il patronimico o il matronimico. Frequenti sono *a-* ed *s-* prostetiche: la prima appare con funzione rafforzativa in svariati cognomi del Meridione, la seconda è generalmente rafforzativa o, in alcuni casi, peggiorativa e compare soprattutto al Sud e in alcuni cognomi del Nord. Risultano, infine, tipici dell'Italia meridionale e della Sicilia i cognomi preceduti dagli articoli *lo*, *la*, *li* e *le*, che possono essere seguiti da nomi di persona, soprannomi o toponimi, spesso con grafia univerbata: *Lo Monaco*, *lomonaco*.

A livello fonetico si mantengono, spesso, dei tratti dialettali come la caduta di vocali finale nell'area settentrionale, o i suoni retroflessi o cacuminali in area estrema, graficamente resi con *-dd-*, o la metaforesi nel Sud come in *Russo*, variante di *Rosso*, nella suffissazione *-iéllo* per *-ello*, come in *Cappiello* rispetto a *Cappello*, tipicamente campana, e in altri casi come *Ruocco* per *Rocco* o *Saliérno* e *Salerno*. Si nota la neutralizzazione della distinzione tra consonante sorda e sonora in una forma come *Tangredi* per *Tancredi*, di area campana e abruzzese, *Siragura* rispetto a *Siracusa* in Sicilia. In *Sanzone* per *Sansone* (in Sicilia), *Borzellino* per *Borsellino* (in Sicilia e nel Salernitano) si ha il passaggio *-ns-* > *-nz-* e *-rs-* > *-rz-*. L'esito fonetico *-ald-* > *-aud/-old-* è presente in vari cognomi del tipo *Baudo*, *Boldo* varianti di *Baldo*. Un cognome come *Chimenti*, diffuso in varie località italiane, evidenzia l'evoluzione popolare del nesso *cl-*, rispetto al nome di persona *Clemente* che ne è la base e che si è fissato per tradizione dotta. Tratti fonetici tipici sono riflessi da antiche abitudini scritte come *x* per la sibilante palatale sonora del genovese *Bixio* 'bigio', in sardo *Puxeddu*, con la variante *Pusceddu*, e anche la grafia *-tz-* per *-z-* sordo: *Putzu* propriamente 'pozzo'; *-x-* nella grafia siciliana antica sta per una sibilante palatale sorda.

Alcuni studiosi, già da tempo, si sono interessati a studiare i cognomi concentrandosi sulla loro origine, tipologia, semantica e classificazione. De Felice, nel 1978, propone una suddivisione in tre gruppi e ricorda che la classificazione non è

assoluta: non esiste, cioè, una distinzione netta tra l'uno e l'altro gruppo. I cognomi vengono divisi in:

un primo gruppo di “nomi personali” che comprende

- 1- nomi di tradizione generica o aspecifica, cioè senza specifiche connotazioni socioculturali, in massima parte di fondo germanico e latino;
- 2- nomi di tradizione religiosa;
- 3- nomi di formazione medievale, italiana “volgare”, augurali e gratulatori, teoforici, di trovatelli, per lo più ancora significativi (*Benvenuto, Esposito*);
- 4- nomi di tradizione dotta, letterari o storici, ripresi nell'ultimo Medioevo e nel Rinascimento da fonti per lo più scritte, soprattutto classiche (*Achille, Ottaviano*), francesi e provenzali (*Lancillotto*);

un secondo gruppo è formato da “soprannomi” comprendenti

- 1- soprannomi che sottolineano caratteristiche della persona o del gruppo familiare, con intento solo distintivo, o scherzoso, satirico, polemico, spregiativo o offensivo (*Biondo, Grasso, Grosso, Magro, Piccolo*) o intellettuali, di carattere o comportamento abituale (*Astuto, Bevilacqua*);
- 2- soprannomi di origine allusivi a comportamenti, fatti, situazioni occasionali, per cui riesce spesso difficile ricostruire la motivazione (*Tagliatela, Passamonte*);

un terzo gruppo formato da “nomi aggiunti o determinativi epitetici” e comprendente:

- 1- etnici e toponimi, questi ultimi usati anche assolutamente con valore e funzione di etnico (*Greco, Tedesco, Abruzzo, Calabria*); rappresentano la categoria più numerosa del sistema cognominale italiano. Tra i più

diffusi: *Costa, Lombardi, Fontana, Villa, Monti, Montanari, Messina, Riva, Milani, Mantovani*;

- 2- patronimici e matronimici, espressi con preposizione (*Di Pietro, De Maria*) o altri elementi morfosintattici (articolo, suffissi, forme composte con *fi* ‘figlio’ come *Fittipaldi*), ma spesso con il solo nome del padre o della madre;
- 3- nomi di mestiere e di professione, di carica e di ufficio, di titolo e di grado, di condizione sociale, economica, civile, militare, religiosa o anche familiare (*Fabbro, Medico, Capitano, Abate*).

4.1 I cognomi cimbri

I cognomi cimbri sono originari delle aree, in particolare l’Altopiano dei Sette Comuni e i XIII Comuni Veronesi, dove si stanziarono, molti secoli fa, alcuni gruppi di Tedeschi.

Pochi studiosi si sono, finora, occupati dell’etimologia dei cognomi cimbri: il più importante tra essi è Dante Olivieri che nel 1923 pubblicò, a Ginevra, il saggio *I cognomi della Venezia Euganea*. Nel 1980 Giovanni Rapelli, riprendendo il lavoro fatto da Olivieri, pubblicò, a Verona, il libro *I cognomi cimbri*. Rapelli, nella premessa, suggerì

Io ritengo, al momento, che l’insediamento cimbro abbia conosciuto due fasi ben distinte. Una prima fase avrebbe portato un gruppo di Tedeschi sulle montagne vicentine in un periodo che fisserei tra il 961 e il 1050 circa. A questo primo nucleo di Tedeschi credo risalgono le note terminazioni nominali, sicuramente antico-altotedesche, del cimbro dei Sette Comuni (nom.masch. *-o*, nom. femm. *-a*), oltre ad altre particolarità della declinazione. Un secondo gruppo di Tedeschi deve essere stato chiamato sui monti vicentini nella seconda metà del XII secolo. Credo che questo gruppo si dividesse ben presto in tre rami (...) il terzo si sarebbe stabilito nella zona di Recoaro o sui monti tra la valle del Chiampo e la valle dell’Agno. (...) I Tedeschi che diedero origine ai XIII Comuni vagavano verso la fine del decennio 1270 - 1280 sui monti tra la valle del Chiampo e quella dell’Agno; qualche anno prima del 1287 essi presero contatto con le autorità scaligere per avere il permesso di stabilirsi nella zona di Roverè, e dopo un certo periodo di trattative il permesso fu loro accordato con carta del 5-2-1287.

Prima dell’introduzione del cognome, la distinzione tra le persone portanti lo stesso nome avveniva mediante soprannomi, indicanti la provenienza geografica, il

nome del padre o l'attività svolta. Poiché le prime attestazioni soprannominali furono del XIII secolo, a Rapelli parve evidente che la lingua alla quale esse appartenevano non poteva che essere il medio altotedesco, ossia la fase del Tedesco che iniziò a cavallo del 1100 e terminò nel 1500 circa.

Nelle zone cimbri i cognomi veri e propri sembrano comparire nel XV secolo; periodo che vide un aumento consistente dei contatti tra Cimbri e Veneti, dovuto a una serie di fattori concomitanti che resero sempre più forte la dipendenza economica e culturale dei primi dai secondi (uso delle armi da fuoco nella caccia, introduzione del tabacco, della patata e del granoturco).

Giovanni Rapelli divise il libro *I cognomi cimbri* in due parti distinte: nella prima parte della pubblicazione elencò i cognomi la cui origine cimbra apparve sicura o fortemente probabile; nella seconda parte, invece, riunì i cognomi che sarebbero potuti essere di origine cimbra ma, purtroppo, tale possibilità risultava solamente teorica per la scarsità o la mancanza di documentazione storica.

Si riportano, di seguito, i cognomi della Valle del Chiampo la cui origine cimbra appare trasparente, citando, anche, quanto indicato nel dizionario storico ed etimologico Utet *I cognomi d'Italia* di Enzo Caffarelli e Carla Marcato.

Angrimàn: Arzignano, (Recoaro, Valdagno); pronuncia [angri'man]

Attestazioni: *Nicolò fu Rigo "de Ingremanis"*, Rovegliana 1491 (Giovanni Mantese, citato in Adriano Cornale, "L'antica comunità di Rovegliana", TC 36, 1978, p.19); *Dominico filio Christani de Agrimanis*, Rovegliana 1592 (St. Vald. 588); *Zuane Besco sia Angriman e Domenico Angriman o Besco*, Recoaro 1715 (St. Vald. 599); cogn. *Agrimani* o *Angrimani*, Recoaro 1876 (Bol. 31 e 54).

L'Olivieri deriva un *Angrimàni* di Vicenza dal personale medievale *Ingogrim*, attraverso un'afèresi *Grima* (CVE, 161). (Rapelli, *I cognomi cimbri*, p. 28)

Nei cognomi tedeschi odierni si riscontra un *Angerman*, il quale si può confrontare con il tedesco *anger*, voce dialettale per 'prato, giardinetto, piccolo manto erboso'.

Àsnicar: Arzignano, Chiampo, (Creazzo, Gambellara, Recoaro, Thiene, Valdagno); pronuncia ['aznikar]

Attestazioni: *Asnicar*, cognome di un fotografo e di una guida alpina entrambi di Recoaro 1883 (Lioy 158-159); *Giovanni Asnicar*, caduto della I Guerra Mondiale nato a Valdagno 1895 (St. Vald 694).

Alla base è un identico toponimo presso il fiume Agno, nel comune di Arzignano, il cui nome cimbro significa 'dosso delle lepri'. (C.I., p. 107)

Schneller; C.T. (*L'Asneche*). Per *Hasenecke* 'dosso della lepre'. Composto cioè da *Hase* 'lepre', dal m.a.t. *hase*, e di *Ecke* 'dosso', dal m.a.t. *ecke*. (...) Ambedue le voci esistono ovviamente nei parlati cimbri: nel tredicicomunigiano (Cappelletti - Schweizer, pg. 105 e 88 *éike*, Mercante, pg. 39 e 72); nel settecomunigiano (Martello, pg. 146 e 131 *ékke*); nel lusernate (Bacher, pg. 266 e 244 *ek*). Il toponimo esiste ancor oggi: *áŕneche*. (Mastrelli Anzilotti, I toponimi e i cognomi 'cimbri' di Noriglio nel roveretano, p. 160)

Si può, quindi, concludere affermando che la forma *Asneche* sia, al singolare, *Hase + Ecke* e, al plurale, *Hase + Ekkar*.

Bicego: Arzignano, (Cornedo, Creazzo, Lonigo, Recoaro, Roverè, San Vito, Schio, Sommacampagna, Thiene, Valdagno, Valli, Verona, Vicenza); pronuncia ['bitjego]

Attestazioni: *ser Batista q. ser Mathio Bicegho*, Cornedo 1612 (St. Vald 621); *Mattio Bicego*, Valdagno 1629 (St. Vald. 193); contrada *Bizeghi* a Roverè 1648 (Sol. Rov. 58); molti *Bicego* a Valdagno 1723 (St. Vald. 623); *Giacomo Bicego*, Valdagno 1784 (St. Vald 209); *Giovanni Bicego*, Valdagno 1831 (St. Vald. 311); cognome o località *Bizzego* di Magrè 1876 (Bol. 57).

Alla base è un soprannome cimbro settecomunigiano *Bítzege* tratto dal medio altotedesco *witzec* 'intelligente, giudizioso, saggio' (Rapelli, I cognomi cimbri, p. 33), (Rapelli, I cognomi del territorio veronese, p. 177)

Occorre aggiungere che forse il soprannome in questione deriva per paretimologia da un antico ipocoristico: è attestata in Germania, infatti, la traduzione medievale latina *Sapidus* 'arguto, piccante' di un cognome *Witz*, inteso come equivalente al sostantivo tedesco *Witz* 'spirito, arguzia' mentre in realtà si

tratta di un antico ipocoristico di *Wigbert*. (Enzi, Appunti di onomastica tedesca. I nomi propri di persona, P. 24)

A Roverè è attestato nel 1630 un *Tomaso di Piceghi* (Solinas, Roverè Veronese, p. 59), con alternanza *P – B* all'inizio di parola.

Si può analizzare anche il cognome **Sbicego**, pronuncia ['zbitʃego], come variante di *Bicego* con prostesi di *s-* il cui valore può essere intensivo o peggiorativo.

Billo: Arzignano, Montebello Vicentino, (Caldogno, Dueville, Lonigo, Montecchio Maggiore, San Bonifacio, San Martino Buon Albergo, Sarego, Schio, Thiene, Vicenza, Verona); pronuncia ['bilo]

Attestazioni: *gerardus bille*, Schio 1275 (St. Schio 651); *maistro Bartolomeo billo*, Valdagno 1424 (St. Vald. 122); *magistri Antonii Billi*, Valdagno 1430 (St. Vald. 157); *prè* (prete) *Hippolito Billa*, Valdagno 1654 (id. 263); *Girolamo Bille*, Santorso 1768 (malo, 169, n. 34).

Da un nome *Billo*, forse di origine germanica, attestato in un documento di Farfa del 788 (Brattö 1955). (C.I., p. 230)

Credo dal nome personale antico *Bil* 'Guglielmino' (medio altotedesco *Wil*, da antico altotedesco *Willa*, *Willi*, *Willo*, *Willa* ecc.). (Rapelli, I cognomi cimbri, p. 33)

Boèche: Arzignano, (Brendola, Bressanvido, Montecchio Maggiore, Schio, Vicenza); pronuncia [bo'èke]

L'origine della forma non è chiara, potrebbe richiamare il veneto *mo(l)eco* 'molliccio' supponendo uno scambio *m-/b-*. (C.I., p. 246)

Tenendo conto che è ricorrente l'alternanza *P-B* a inizio parola si può, anche, analizzare il cognome cimbro *Poeche*.

Schneller; C.T. (*al Poeche*). Per *Buche* 'faggio', dal m.a.t. *buoche* (Battisti, Gl., nro 197; Eberl, pg. 208). L'appellativo cimbro è *púacke* nel tredicicomunigiano (Mercante, pg. 77), *puucha* nel settecomunigiano (Martello, pg. 200); quello lusernate è *puach* (bacher, pg. 353). Il toponimo torna in Vallarsa con *Puechbalt* (cioè *Buchenwald* 'faggeto', Schneller, pg. 210, nro 270. Il toponimo esiste ancor oggi: *pùechem*. (Mastrelli Anzilotti, I toponimi e i cognomi 'cimbri' di Noriglio nel roveretano, p. 181)

Cràcco: Altissimo, Arzignano, Montebello Vicentino, (Asiago, Cornedo, Creazzo, Grumolo, Malo, Mezzane, Montecchio Maggiore, San Martino Buon Albergo, Soave, Sovizzo, Tregnago, Trissino, Valdagno, Verona, Vicenza); pronuncia [ˈkrako]

Attestazioni: *sier Piero cracho*, Valdagno, già defunto nel 1424 (St. Vald. 123); *Piero Antonio q. Baptiste Crachi*, Valdagno 1501 (St. Vald. 167); nome *Cracho* e *Gracho*, S. Bonifacio 1531 (CVE 134); *Jacobum q. Nicholai de Crachis*, Valdagno 1549 (St. Vald. 282); *Bortolo q. Baptista Cracho*, Valdagno 1572 (St. Vald. 190); *Gio. Maria Cracco da Bolca*, Cogollo, seconda metà del 1600 (Nord. 109); *Maddalena Cracco*, Valdagno 1831 (St. Vald. 324).

Cognome diffuso a Bolca (Vestenanova, Verona) dove ha dato origine alla contrada *Cracchi*. (Rapelli, I cognomi del territorio veronese, p. 287)

L'Olivieri, in CVE 134, considerava il cognome 'certo presunta ricostruzione letteraria per *Gracco*', sulla base delle due versioni del nome di S. Bonifacio del 1531. (Rapelli, I cognomi cimbri, p. 41)

Può derivare da un toponimo *Krak*, di formazione dialettale tedesca (cimbra), situato presumibilmente presso Valdagno o in una zona prossima detta 'il Tretto'; il toponimo è ricondotto al medio alto tedesco *krak* 'fessura nella roccia, spaccatura, crepa' da cui dipende anche il termine vicentino cinquecentesco *cracco* 'cavità naturale dentro una montagna' registrato al Tretto come appellativo. (C.I. p. 531)

Cùlpo: Arzignano, Chiampo, (Trissino, Valdagno); pronuncia [ˈkulpo]

Attestazioni dei cognomi Culpo, Culpi, Cólpo e Cólpi: *Maddalena de Colpis*, Roverè, 1435 (Cip. Pop. 128); *Christophoro de Culpis*, S. Anna d'Alfaedo secolo XV, (Cip. Pop. 148.150); *Domenico Colpi*, Asiago 1613 (Gios 17-18).

Formalmente è un singolare tratto da **Culpi* plurale metafonetico di *Colpo* tipico del vicentino, supponendo che il cognome si sia originato in tale area dove è presente il tipo *Cólpo*, *Cólpi*. (C.I. p.543)

Da *colpo* 'botta', ma per occorrenze di area veneto-trentina secondo Olivieri (1924), provenendo il cognome dall'altopiano di Asiago, area di dialettologia tedesca o cimbra, potrebbe dipendere dalla forma cimbra *kolp* (tedesco *Kolbe*) 'capo d'aglio', 'mazza' a indicare una persona dalla corporatura massiccia o un soldato che usava la mazza, lo stesso significato del cognome tirolese *Kolb*. (C.I. p.502)

Fèder: Montebello Vicentino, (Montecchio Maggiore, Recoaro, Schio, Verona);
pronuncia [ˈfèder]

Attestazioni: *don Nicolò Feder*, Gallio 1633.

Credo da un soprannome tratto dal medio altotedesco *vèdere* o *vèder* ‘penna, piuma, pelliccia morbida’. (Rapelli, I cognomi cimbri, p. 44)

Fochesàto: Altissimo, Arzignano, (Asiago, Caldogno, Creazzo, Gambellara, Lonigo, Malo, Marano Vicentino, Monte di Malo, San Vito, Schio, Thiene, Valdagno, Valli, Verona, Vicenza); pronuncia [fòkeˈzato]

Attestazioni: *Bartolomeo di Giacomo dei Fochesati*, Malo 1437 (Malo 73); *Michele Fochesato*, Monte di Malo 1485 (id. 478); cognomi *Fochesàto* nel Veronese – Vicentino e *Fochessàti* nel padovano nel 1923 (CVE 137).

Da un soprannome tratto dal medio altotedesco *vuhs* o *vuohs* ‘volpe’. (Rapelli, I cognomi cimbri, p. 45)

Pare che alla base del cognome vi sia una forma *Foches*, *Voches* derivata con il suffisso veneto – *ato*, da confrontare con il tedesco *Fuchs* ‘volpe’ e quindi equivalente di un cognome *Vòlpe*, anche in senso figurato di ‘persona dai capelli color pelo di volpe’. (C.I. p. 773)

Frizzo: Arzignano, (Brogliano, Cogollo d.C., Creazzo, Piovene, Recoaro, Schio, Sossano, Trento, Valdagno, Verona); pronuncia [ˈfritso], popolarmente nel Veronese e nel Vicentino [ˈfriso]

Attestazioni: *Nicolò di Pietro Frizzo*, Tretto 1511; *Nicolao Frizo*, *Bernardo q. Mathio Frizo*, *Francesco de Domenego Frizo*, Recoaro 1566; cognome *Frizzo* a Santorso 1876 (Bol. 53); cognome o contrada *Frizzo* del Tretto 1876 (Bol. 58); cognome *Frizzo* a Verona e Venezia 1923 (CVE 160).

Credo dal personale medio altotedesco *Vriz*, tedesco moderno *Fritz*, in origine ipocoristico di nomi quali – nella forma tedesca attuale – *Friedrich* ‘Federico’, *Friedhelm* o *Friedlieb*, ma in seguito inteso solo quale vezzeggiativo di ‘Federico’ (Enzi 14-15), (Rapelli, I cognomi cimbri, pp. 45-46)

Si può anche analizzare la voce *Fritzlaite*, diffusissima nella toponomastica cimbra.

Schneller; C.T. (*al Frizlaite*). Secondo lo Schneller sta per *Friedrichsleite*, cioè ‘pendio di *Friedrich*, Federico’. Ma in Vallarsa c’è *Frizerknote* che, sempre secondo lo Schneller, sta per *Frischerknot* (*frischen* ‘affinare’, riguardo alla fusione dei metalli). (Mastrelli Anzilotti, I toponimi e i cognomi ‘cimbrì’ di Noriglio nel roveretano, p. 170)

Gàiga: Arzignano, (Arcugnano, Caldiero, Cornedo, Grezzana, Montecchio Maggiore, San Giovanni Ilarione, Verona); pronuncia [‘gajga]

Attestazioni: forse tradotto in *conradus a piva*, ‘Corrado dalla piva’, Tretto 1291 (St. Schio 678); *don Pietro Gaiga*, officìo a Cogollo di Tregnago nel 1710 (Nord. 113); *contrada Gaiga* di S. Bortolo (Verona), 1785; *don Antonio Gaiga*, economo a Giazza 1872 (Nord. 299).

Il cognome rispecchia forse un soprannome tratto dal tredicicomunigiano *gàige*, nel significato di ‘piva fatta di scorza di salice’ o di ‘piva, violino’. In entrambi i casi ‘piva’ varrà – credo- ‘cornamusa’. Il medio altotedesco aveva *gîge* col senso di ‘violino’, da cui si ha il tedesco *Geige*. (Rapelli, I cognomi cimbrì, pp. 46-47), (DTTrentino, pag. 56).

Adattamento del tedesco *Geiger* ‘suonatore di violino’. (C.I. p. 813)

Gèchele: Arzignano, Chiampo, Crespadoro, (Cologna, Lonigo, Monte di Malo, San Bonifacio, San Giovanni Ilarione, San Giovanni Lupatoto, Valdagno, Verona, Vicenza) – assieme a **Gèchele**; pronuncia [‘d]èkele]

Attestazioni: *Ruggero e Bernardino Giechele*, Monte di Malo inizio del XVI secolo; *Antonio Iechelin*, Valli del Pasubio 1527; *contrada Giechelina*, Monte di Malo (Malo, 133) famiglia *Gecchele* a Cogollo di Tregnago, attestata dal XVII sec. (Nord. 110); *Francesco Gechele* di San Giovanni Ilarione, inizi del XVIII sec. (Nord. 264); *Giovanni Gechele*, nato a Cogollo 1849 (Nord. 264); *Silvio Gecchele*, caduto della I Guerra Mondiale, nato nel 1890 a Valdagno (St. Vald. 697).

Il cognome rispecchia il personale medio altotedesco *Jæckel*, *Jeckel* o *Jeckele*, diminutivo di *Jac* ‘Giacomino’ (ipocoristico), in tedesco *Jäckel* (con la vocale d’appoggio –e). (Rapelli, I cognomi cimbrì, p. 48)

Gècheli deriva da *Jäckele*, forma diminutivale di *Jakob*; è diffuso anche nel Vicentino – anzi Rapelli lo ritiene originario di Monte di Malo e da lì si sarebbe poi diffuso nel Veronese – e un tempo anche a Lavarone dove attualmente è toponimo. (DTTrentino, pag. 55)

Gonzàto: Arzignano, (Arsiero, Caldiero, Camisano, Cologna, Cornedo, Grezzana, Lavagno, Montecchia, Montecchio Precalcino, Pozzoleone, Quinto Vicentino, Schio, Verona, Vicenza); pronuncia [gon'tsato], popolarmente [gon'sato]

Gonzàti: Montebello Vicentino, (Castelgomberto, Vicenza); pronuncia [gon'tsati], popolarmente [gon'sati]

Attestazioni: *Rubens Gonzi*, Valdagno 1291 (St. Vald. 669); *conzus delaguarda*, Tretto 1291 (St. Schio 678); *Bernardo q. Gunzellini de Vello*, Velo Veronese 1355 (Cip. Pop. 82); *Guntius Berardi dicti Zuzele*, Azzarino 1409 (Cip. Pop. 118); *Gunço todesco*, Valdagno 1424 (St. Vald 123); *Gonço de Martin*, Valdagno 1424 (St. Vald. 122); due *Gonzo*, caduti della I Guerra Mondiale nati a Valdagno nel 1880 e nel 1893 (St. Vald. 697); molti *Gonzi* nel cimitero di Cerro.

Dal nome personale medio altotedesco *Gunz*, forma contratta dell'antico altotedesco *Gundizo* (dal quale verrà per esempio il personale italiano medievale *Gundizzo* citato in Olivieri (I cognomi della Venezia Euganea, 158); *-àto* e *-àti* sono suffissi veneti a carattere patronimico. *Gunzellini* può venire da un diminutivo cimbro **Güntzle*, se non da *Gónzo* più il suffisso veneto *-elin*. (Rapelli, I cognomi cimbri, p. 50)

Gùgole: Arzignano, Chiampo, (Caldiero, Colognola, Mezzane, Selva, Tregnago, Vestenanova, Isola Vicentina, Schio, Trissino, Ala); pronuncia ['gugole]

Attestazioni: *Domenego Gugole*, Campofontana – San Bortolo 1628 (Roberto Giorgio Tebaldi, *L'origine del cognome Tebaldi*, 1976, p.34); *Antonio dei Gugolli*, Durlo 1721 (Piero Piazzola, *Toponimi e folklore: Dalle documentazioni dell'antico comune di Durlo*, 1971, pp. 14-15); *Andrea Fiezo detto Gucole*, proprietario di bovini stanziati alla Podestaria di Bosco, 1738 (Lanfranco Franzoni, *Aspetti di vita sulla montagna veronese*, 1968, p. 10); contrada *Gugole* di S. Bortolo 1785 (M. Pezzo 30); *don Dominico Gugola*, parroco di Giazza 1810 (Giovanni Tassoni, *Le inchieste napoleoniche nel Regno Italico: Il linguaggio dei XIII Comuni*, 1970, p. 8); in seguito

Domenico Cogole, 1833 (*Due visite a Giazza dai diari di Johann Andreas Schmeller*, 1970, p. 34)); poi *Gugole*, 1844.

Penso ora a un soprannome tratto dal medio altotedesco *gugele* o *gugel* ‘cappuccio – parte del mantello’; antico alto tedesco *kugel*. (Rapelli, I cognomi cimbri, p. 52), (DTTrentino, p. 56)

Màule: Arzignano, Chiampo, Montebello Vicentino, (Bassano, Caldogeno, Chiuppano, Cornedo, Creazzo, Gallio, Gambellara, Lonigo, Malo, Rovereto, Schio, Trento, Vicenza); pronuncia [‘mawle]

Attestazioni: *Mathei* (genit.) *filiu Dominici de Maule de Cornedo*, 1550 (Malo, 133, n.69); *Costante Maule*, Valdagno 1853 (St. Vald. 221); *Francesco Maule*, Valdagno 1924 (St. Vald. 429).

Forse da un soprannome tratto da un cimbro *màuler* (*maul+er=mauler*) significante ‘quello dei muli, chi comanda i muli’, inteso a designare una persona esperta nell’allevamento dei muli o che utilizzava sempre dei muli per il suo commercio. (Rapelli, I cognomi cimbri, p. 55)

Mecenéro: Arzignano, Chiampo, Crespadoro, (Barbarano, Montecchio Maggiore, Verona, Vicenza); pronuncia [met]e’nero]

Attestazioni: *Antonio Mecenero* ‘de ora de Meceneriis’, Valdagno, fa testamento nel 1560 (St. Vald 621); *Petrus filius Cristiani Mezeneri*, Recoaro 1566, anche *Piero de Crestan Mezenero* (Estimi Rec., 13,31); *ser Crestan q. Zuane Mezenero*, Valdagno 1612 (St. Vald. 621); *Simon Mecenero*, Valdagno 1629 (St. Vald. 193).

Appartiene al Vicentino: Chiampo, Arzignano, Crespadoro, ecc.; secondo Rapelli [1995] si tratta di una italianizzazione di un cognome tedesco *Metzner* di origine soprannominale da una analoga voce che significa ‘mugnaio che macina a pagamento’. (...) Accanto a questa interpretazione si potrebbe avanzare l’ipotesi di una forma alterata di *mercenaro*, *mercenero*. (C.I. p. 1103)

Monchelàto: Altissimo; pronuncia [monke’lato]

Attestazioni: *Cristoforo Michaelis Munchele*, Valdagno 1490 (St. Vald 131); *don Francesco Monchelato*, Altissimo 1737 (St. Vald. 635-636). *Monchellàto* nel Veronese nel 1923 (CVE, 228). *Minchele* e *Minchelato* sono documentati storicamente a Recoaro.

L'Olivieri, in CVE 228, dà *Monchellàto* nel Veronese, derivandolo da 'monco'. Si tratterà, invece, probabilmente, di un soprannome cimbro **Münchle* contrazione di medio altotedesco *Münechlîn* 'fraticello' (Il tredicicomunigiano ha *mùnach* per 'monaco'). (Rapelli, I cognomi cimbri, pp. 56-57)

Se la base è *Munchele*, come risulta dalle attestazioni, allora si tratta di cognomi cimbri, variamente adattati. Si può confrontare, quindi, con il termine cimbro **Münchle* 'monachetto, piccolo monaco' < medio altotedesco *Münechlîn*. Per quanto concerne il cognome *Monchelato* si tenga presente che la nasale può avere un abbassamento vocalico *Mun* > *Mon*.

Mósole: Montorso Vicentino, (Caldogno, Thiene, Valdagno, Verona); pronuncia ['mozole]

Attestazioni: *Pietro Mosele*, Asiago 1614 (Gios 17); *Mosele*, contrada di Asiago menzionata dal 1636; *Giuliano Mosele*, Asiago 1685 (Sart. 279).

Un toponimo *Móser* è, comunque, attestato nel 1721 a Durlo, nello stesso documento, e nella stessa zona, sono citati dei toponimi *Móselle* e *Müselle* e si confronta gli attuali toponimi *Mosérła* e *Musàrła*. (Piazzola, Toponimi cimbri di Durlo, p.55)

Il cognome rispecchia un toponimo medio altotedesco *Mosel* o *Mosele* diminutivo di *mos* 'pantano, acquitrino, palude', tedesco *Moos*. (Rapelli, I cognomi cimbri, p. 57)

Mótterle: Arzignano, (Arcugnano, Costabissara, Dueville, Schio, Thiene, Valdagno, Verona, Vicenza); pronuncia ['moterle], popolarmente ['motarle]

Attestazioni: cognome *Motterle*, Schio 1876 (Bol. 53).

Di etimo incerto, pare formazione di origine dialettale tedesca con il frequente suffisso diminutivo cimbro *-le* e per la base sarebbe da confrontare con il cognome trentino *Motter* documentato a Pergine dal 1524. (C.I. p. 1172)

Nìzzero: Arzignano, (Brogliano, Montecchio Maggiore, Recoaro, Valdagno); pronuncia ['nitsero], popolarmente ['niserò]

Nìzzaro: Arzignano; pronuncia ['nitsaro], popolarmente ['nisaro]

Attestazioni: *Batholomeus Nizarus q. Johannis qui fuit de magrade*, 1371 (St. Schio 314; *magrade* è ‘Magrè’); *Nicero* in vari documenti medievali; *Crestan Nizzero*, Valdagno 1619 (St. Vald. 622); *Battista Nizzero*, Valdagno 1789 (St. Vald. 490); *Antonio e Bortolo Nizzero*, Valdagno 1866 (St. Vald. 325).

Si cfr. settecomunigiano moderno *niss*, tredicicomunigiano *niz*, medio altotedesco *niȝ* e *niȝe* ‘lendine’ (Rapelli, I cognomi cimbri, p. 58) da cui potrebbe essere derivato il soprannome *Nizzer*, peraltro non attestato. Ma non è detto che non possa essere la ripresa di un nome con connotazione negativa ‘Giannizzero’.

Ponàto: Montebello Vicentino; pronuncia [po’nato]

Tenendo conto dell’alternanza *P – B*, tipica del cimbro, si può anche analizzare la voce dialettale *Bonat* ‘bonaccione’, indicante il carattere di una persona. Nella provincia di Trento sono ricorrenti i cognomi *Bonato*, *Bonàt*, *Bonata*, *Bonazza* (in dialetto *bonazza*, riferito a una persona, significa ‘anche troppo buono’, ‘bonaccione’). Il cognome si può confrontare anche con il dialetto veneto *bòn – bònna* che significano ‘buono’ – ‘buona’.

Dal nome di persona medievale *Bonato* a sua volta da *Bono* con il suffisso *-ato* che richiama il nome latino *Bonatus*, o anche dalla forma dialettale *bonàt*, *bonato* ‘bonaccione, brav’uomo’. (C.I. p. 257)

Prètto: Arzignano, (Camisano, Cassola, Castegnaro, Castelgomberto, Cavazzale, Cologna, Cornedo, Creazzo, Dossobuono, Lazise, Legnago, Lugagnano, Malo, Montecchio Maggiore, Noventa, Recoaro, San Martino Buon Albergo, Schio, Thiene, Torrebelvicino, Torri di Quartesolo, Valdagno, Valdastico, Valli, Velo d’Astico, Verona, Veronella, Vicenza, Zimella) – assieme a Prètto; pronuncia [’preto]

Attestazioni sono: *alpertus spegi*, Tretto 1291 (St. Schio 678); *alpretus meze*, Tretto 1291 (St. Schio 678); *alpretus de covalo*, Tretto 1291 (St. Schio 678); *Francesco ‘condam ser Alpreti de la friçolana cum silua progni’*, 1387 (Cip. Pop 73); *Henricus Preti*, Monte di Malo 1388 (Giovanni Mantese, S.Vito di Leguzzano, Vicenza 1959, p. 25); *Martinus q. Dominici del Prete a Glacea*, Giazza 1409 (Cip. Pop. 118); *Dominicus Alpreti de la glaza*, Giazza 1409 (Cip. Pop. 118); *preto de Recoaro*, 1424 (St. Vald. 122); *Bernardus de Pretto*, Valdagno 1552 (St. Vald. 180); *Gregorius q. Baptista de*

Preto, Valdagno 1566 (St. Vald. 562); *Baptista Pretus*, Valdagno 1598 (St. Vald. 569); Antonio Pretto da Cornedo, 1839 (St. Vald. 573).

L'ipotesi dell'Olivieri, che comunque non risulta convincente, dava i cognomi veronesi e vicentini *Prèto* e *Prètto* dal veneziano quattrocentesco *preto* 'prete'.

L'imponenza delle attestazioni medievali mi dà la certezza che i cognomi in esame siano, almeno nella stragrande maggioranza, di origine cimbra, provenendo dal personale di origine germanica; nel tedesco si riscontrano come 'Adalberto, Alberto'. (Rapelli, I cognomi cimbri, pp. 65 - 66)

Il veneto *Pretto* è originario delle isole linguistiche tedesche ed è un adattamento di una forma *Precht* a sua volta forma accorciata di un nome tedesco medievale come *Adelprecht*. (...) Pretto è il 20° cognome per frequenza nella provincia di Vicenza. (C.I. p. 1385)

Rèpele: Arzignano, Chiampo, (Montecchia, Montecchio Maggiore, Recoaro, Rosà, Tregnago, Valdagno); pronuncia [ˈrepele]

Attestazioni: Contrada *Repple* presso Crespadoro 1785 (M. Pezzo 36).

Per Rapelli [2007] ha alla base la voce cimbra *Rope* (contrada presso Bauci di Campodalbero, frazione di Crespadoro). (C.I. p. 1438)

Di etimologia incerta, ricorrente, comunque, anche in altre aree come nel friulano. Si ipotizza la voce *Röpele* (metafonia)= diminutivo di *Ropa*.

Ropas e Ropa Caina. È toponimo che ricorre sia a Forni di Sopra che a Forni di Sotto. Nel primo caso *Las Rópas* è una località in monte, a prato e bosco misto, alle pendici del Clàp Savòn, sulla destra del rio Aguossa (pron. loc. *ij rópas*); in CN 1719-1730 *Le Rope, Rope* (Frau 1967: 27; Anziutti 1997: 137), a cui si aggiungono *la Ropa*, ampi prati degradati a cavallo della nazionale tra il torrente Calda e il rio Scur *La Ropùta* (dimin.), area boscata della zona di Pràdas e la *Ropa Caina* (pron. loc. *la ròpa kaina*), loc. a nord di *Puonsas*, con prati molto scoscesi e pascoli (Frau 1967: 12; Anziutti 1997: 137). I micro toponimi hanno alla base l'appellativo fornese *ropa* 'terreno accidentato con ghiaia e rocce', 'pendio roccioso e scosceso', con il corrispondente m. *ròp* glossato nel NP 1603 come *clap* o *crèt*. (...) L'applicazione nella top. Dell'agg. *caina* a *ropa* 'prati molto scoscesi' sta ad individuare particolarità piuttosto negative della natura del terreno, del resto già espresse nella forma lessicale *ropa* femm. di *rop* 'pietra, scoscendimento, roccia, pendio roccioso, dirupo'. (Vigolo M.T.)

Rigodànz: Arzignano, (Arcugnano, Montecchio Maggiore, Sovizzo, Valdagno, Verona, Vicenza); pronuncia [riɡo'dantso], popolarmente [riɡo'danso]

Attestazioni: *Rigo di Anzio Falsi 'a Glaza'*, Giazza 1409 (Cip. Pop. 117-118); cognome *Rigodànz* nel Veneto del 1923 (CVE 159).

Deriva dal personale *Rigo* (da Arrigo) seguito da *Danzo* da interpretare come un patronimico d'origine cimbra (Arrigo figlio di Anzo), formato da *Rigo d(i) Anzo* (nome tedesco *Hanz* per Giovanni).

Stocchéro: Chiampo, Montebello Vicentino, (Bassano, Castelgomberto, Lonigo, Marostica, Montecchio Maggiore, Nove, S. Ambrogio, Schio, Valdagno, Verona, Vicenza, Zevio); pronuncia [sto'kero]

Stocchiéro: Arzignano, (Monticello C.O.); pronuncia [sto'kjero]

Attestazioni: *Zeno q. Michaelis Stocherii*, Recoaro 1492 (St. Vald. 594); *Iohanne q. Gregorii Stocherii de Recoario*, 1579 (St. Vald. 565); *Bernardin de Zorzo Stochero*, Recoaro 1592 (St. Vald. 160); vari *Stochero*, Recoaro 1669 e 1715 (St. Vald. 597 e 599); *Giuseppe Stochero*, Valdagno 1870 (St. Vald 607); *don Giuseppe Stochiero*, arcipr. pro-vicario foraneo di S. Antonio di Recoaro 1878-1912.

Adattamento del cognome tirolese *Stocker*, diffuso in tutto l'Alto Adige. (C.I. p. 1612)

Derivato da *stokh* 'bastone' diffuso anche nel settecomunigiano *stòkh* 'ceppo' e nel tredicicomunigiano *stóuk* 'ceppo, pezzo di legno, mucchio'.

Stròbbe: Arzignano, (Bassano, Orgiano, Pove, Santorso, Sarcedo, Schio, Thiene, Torrelvicino, Valli, Vicenza) – assieme a **Stròbe**; pronuncia ['strɔbe]

Da confrontare con il tedesco *Strobe* 'dai capelli arruffati'.

Rapelli, invece, nel 1980, propose

Da un soprannome tratto dal settecomunigiano *ströbbe*, nel significato di 'paglia' o di 'strame'; tredicicomunigiano *stròube* 'fogliame, strame'. (Rapelli, I cognomi cimbri, p. 76)

Potrebbe confrontarsi con il cognome *Stroppa* di area veronese, da *stropa* ‘salice, salcio; ritorta di rami di salice per legare fascine’ o forse in senso metaforico ‘persona del corpo flessuoso’ [Rapelli 1995] o da collegare a un antico personale germanico *Strobo, Stropp* [Heintze 1908]. (C.I. p. 1616)

Stùrman: Chiampo; pronuncia [‘sturman]

I cognomi *Sturman* e *Sturmo* si possono confrontare con il toponimo *Sturma*: piccola località, o frazione, di Valli del Pasubio, in provincia di Vicenza. L’etimo rimane incerto.

Timilléro: Montebello Vicentino, (Vicenza); pronuncia [timi’lero]

Esiste una contrà *Tumeleri* nel comune di Conco, provincia di Vicenza.

Cognome di Verona, deriva da nomi di persona come *Tomè* (con l’esito *-o-* > *-i-* in atonia) o *Timo* con doppia suffissazione *-ello-* e *-ero*. (C.I. p. 1653)

Vèller: Arzignano, (Dueville, Montecchio Maggiore, Valdagno); pronuncia [‘vèler]

Nel 2007 Rapelli accostò le voci *Vèller* e *Vèllar* a un soprannome cimbro *Véler*, connesso con *Vélo* e usato per indicare una ‘persona legata per parentela, commercio o altro a un membro della famiglia Velo’ oppure una ‘persona proveniente da Velo di Lusiana, o Velo d’Astico, o Velo Veronese’.

Xómpero: Arzignano, Chiampo, San Pietro Mussolino, (Cornedo, Montecchio Maggiore, Valdagno, Verona, Vicenza) – assieme a **Zómpero**; pronuncia [‘zompero]; pronuncia della variante [‘dsompero], popolarmente [‘zompero]

Attestazioni: *don Matteo Xompero*, parroco di Zermeghedo 1774 – 1803 (St. Vic. II, 144); cognomi *Xompero* e *Zompero* nel Vicentino nel 1923 (CVE, 167, n.1); *Bruno Zompero*, disperso della II Guerra Mondiale nato nel 1922 a Valdagno (St. Vald 713).

Rapelli [2007] ritiene che si tratti di un cognome cimbro appartenente alla fascia mistilingue tra i Tredici Comuni veronesi e i Sette Comuni vicentini, senza tuttavia poterne spiegare il significato. (C.I. p. 1783)

Ipotizza, tuttavia, che il cognome rispecchi un soprannome settecomunigiano *Zompér* significante ‘persona che brontola sottovoce, che mormora di continuo’. (Rapelli, I cognomi cimbri, p. 81)

Zòtta: Arzignano, Chiampo, Montebello Vicentino, (Cornedo, Monte di Malo, Recoaro, Schio, Valdagno), nella forma **Zòtta** (Noventa, Recoaro, Rovereto, Trento, Vicenza); pronuncia [‘zɔta], pronuncia della variante [‘dsɔta], popolarmente nel Vicentino [‘zɔta]

Attestazioni: *Thomio dalla Xota*, Monte di Malo 1574 (Malo, 476); *don Pietro Xotta*, n. Cereda (tra Monte di Malo e Cornedo) 1790 (id. 234).

Rappresenta probabilmente un cognome cimbro che allude al nome di una contrada (nell’alto vicentino, infatti, vicino a Monte di Malo, esiste la contrada Xotta). L’etimo resta incerto. (C.I. p. 1783)

Forse da un toponimo foggiano sul medio altotedesco *sôt*, che tra i vari significati ha anche quello di ‘pozzo, fontana, sorgente’; o forse da un soprannome *Zòate* tratto dal medio altotedesco seite ‘corda, laccio, trappola’. (Rapelli, I cognomi cimbri, p. 82)

Il cognome si può confrontare anche con le voci dialettali *sòto*, al maschile, e *sòta*, al femminile, che in italiano significano rispettivamente ‘zoppo’ e ‘zoppa’.

Zàmi: Arzignano, (Schio); pronuncia [‘dsami], popolarmente [‘zami]

Attestazioni: *Gio-Batto Zamo*, Cogollo 1938 (Nord. 208).

Nei XIII Comuni vi sono due contrade *Xami*, una a Selva di Progno (Verona) e una a Sant’Andrea di Badia Calavena (Verona).

Per quanto riguarda l’alternanza delle consonanti X-Z-S Pellegrini scrisse

Lo Scovazzi aveva inoltre scarsa dimestichezza con le grafie venete ove, come tutti sanno, l’uso di *x* per indicare la sibilante sonora è ancora in vigore, sia pure sempre più limitato. Tale grafia ha tratto in errore non soltanto i dilettanti dei nostri studi ma anche i ricercatori esperti. Non mi rendo conto come lo Scovazzi non abbia letto correttamente il toponimo *Xami* della Lessinia (che è tramandato anche nella grafia *Sami*). È pertanto chiaramente scorretto tentare una spiegazione di tale nome locale partendo da un *ka-sami* (inteso come ‘gruppo di famiglie uguali’) o spiegare analogamente *Xon* il passo che sta a Nord di

Recoaro come fosse *ka-son*, tradotto ‘originari insediamenti di gruppi di fratelli’; e da codeste interpretazioni egli trae anche delle strane deduzioni sulla ‘concezione fondamentale per i Germani dell’eguaglianza familiare’. È ovvio che *Xon* scritto *Xom* è una riduzione di *Xovon* ‘giogone’, ‘giogo’ dal notissimo *jugum* + *ōne*. Può darsi che abbia ragione l’Olivieri, nell’intendere *Xomo* come una variante di *Xon* da *jugum*. Lo Scovazzi ha sostanzialmente commesso un semplicissimo errore; egli ha trascurato completamente la bibliografia dialettologica ed ha creduto di poter interpretare i toponimi dell’area cimbra unicamente con curiose ricostruzioni germaniche. (Pellegrini, Ricerche di toponomastica veneta, p. 267)

Zanìchele: Montebello Vicentino; pronuncia [dsa’nikele], popolarmente [za’nikele]

Attestazioni: *Zannichel Gorlin*, Tretto 1590 (St. Vic. II, 315).

Composto da *Zan* + *Nichele*.

Il cognome riprodurrà il nome personale medio altotedesco *Nickel*, ipocoristico di ‘Nicola’ (Enzi, Appunti di onomastica tedesca, p. 19).

Zan, ipocoristico di Giovanni, è molto diffuso in Veneto.

Zàttera: Arzignano, (Creazzo, Malo, Schio, Valdagno, Vicenza); pronuncia [‘dsatera], popolarmente [‘zatera]

Attestazioni: *contrada Zatre*, a S. Bartolomeo di Faedo in comune di Monte di Malo 1613 (amlo, 150, n.145); cognome *Zatre*, Faedo di Monte di Malo 1731 (id., 194, n.131).

Da un soprannome che riprende il termine *zattera* con allusione principalmente a un mestiere. (C.I. p. 1803)

Zàupa: Arzignano, Montebello Vicentino (Altavilla, Arcugnano, Brendola, Castelgomberto, Cornedo, Costabissara, Creazzo, Gambugliano, Malo, Montecchio Maggiore, Monte di Malo, Sandrigo, Sarego, Schio, Torrebelvicino, Valdagno, Verona, Vicenza); pronuncia [‘tsawpa], popolarmente [‘sawpa]

Attestazioni: *Antonius Zaupa*, 1554; *Sebastiano Zaupa*, Monte di Malo 1574; *don Giuseppe Zaupa*, curato di S. Quirico di Valdagno da prima del 1869 al 1895 (St.

Vald. 591); *Giovanni Fortunato Zaupa*, caduto della I Guerra Mondiale nato a Valdagno nel 1885 (St. Vald. 702); *Marianna Zaupa*, Valdagno 1908 (St. Vald. 580).

Si collega al vicentino *zaùpa* ‘gioco che si fa con un piè solo’. (C.I. p. 1803)

Zaupa (gioco), gioco fatto con un solo piede, chiamato anche *pié zotto*, (DA SCHIO) (La sapienza dei nostri padri, p. 509)

Ziche: Arzignano, Chiampo, (Arsiero, Carrè, Malo, Sarcedo, Schio, Thiene, Zanè) – assieme a **Zicche**; pronuncia [‘tsike], popolarmente [‘sike]

Attestazioni: cognome *Zicche*, Santorso 1876 (Bol. 53).

Possono riprodurre entrambi un soprannome *Tzìkel* significante ‘capretta’ (medio altotedesco *zickel*), con la frequente caduta della liquida finale. (Rapelli, I cognomi cimbri, p. 83)

Zùlpo: Arzignano, Montebello Vicentino (Recoaro, Valdagno); pronuncia [‘tsulpo], popolarmente [‘sulpo]

Attestazioni: *don Antonio Zulpo*, uno dei ballottati per l’incarico di parroco a Novale di Valdagno 1780 (St. Vald. 575); cognome o contrada *Zulpi* di Recoaro 1876 (Bol. 54).

Forse da un soprannome settecomunigiano connesso al tedesco *Zulp* ‘succio’. (Rapelli, I cognomi cimbri, p. 84)

Zulp, in tedesco, è l’involtino di pannolino, ripieno di midollo di pane zuccherato, che si dà da succhiare ai bambini.

Meno probabile la spiegazione del Prati che adotta l’appellativo veneto *folpo* ‘polipo’ supponendo, però, oltre ad una variante *fulpo*, anche svariati passaggi fonetici, come lo scambio *f / z*.

4.2 Dizionario dei cognomi locali

Nel 1975 Adriano Cornale raccolse in un libretto intitolato *Piccolo dizionario di cognomi locali* alcuni tra i principali cognomi della Valle del Chiampo e della vicina Valle dell'Agno. In premessa l'autore aggiunge

La presente rapida rassegna si avvale di studi già compiuti da noti autori (...) E. De Felice, Giovanni Mantese, Dante Olivieri, G.B. Pellegrini, Giovanni Rapelli, Carlo Tagliavini.

Si riportano, di seguito, i cognomi della Valle del Chiampo inseriti in tale opuscolo, citando, anche, quanto indicato nel dizionario storico ed etimologico Utet *I cognomi d'Italia* di Caffarelli e Marcato.

Albanèllo. Antica famiglia di Arzignano attestata nel 1586 nella contrada di Pugnello. Il cognome è diffuso soprattutto nel comune di Valdagno.

Dal nome personale *Albanello*, alterato di *Albano* con *-ello*. (C.I., p. 36)

Il cognome deriva dal nome personale *Albano*, che si riallaccia senza dubbio alla devozione all'omonimo Santo, sacerdote e martire a Magonza intorno all'anno 406. S. Albano era invocato in Baviera soprattutto contro le tempeste. (Cornale, *Piccolo dizionario di cognomi locali*, p. 1)

Non si può escludere una derivazione da microtoponimi del tipo *Albanello*, da *àlbaro/àlbero/àlbano*, ma anche *albarella/alberella*, altri nomi del pioppo tremulo. (C.I., p. 36)

Bertinàto. Cognome legato alla storia di Arzignano attestato fin dal '400, concentrato ad Arzignano e Montecchio Maggiore.

Di origine analoga a *Bertin* con il suffisso *-atto*, e con la variante *-ato* prossima alla forma dialettale. (C.I., p. 211)

La radice è, come altri simili, il nome *Berto*, forma abbreviata di numerosi personali di origine germanica e significa: splendente, illustre. (Tagliavini; Cornale, *Piccolo dizionario di cognomi locali*, p. 5)

Caliàri. Presente a Durlo dal '400. Si ricorda un *Paolo Caliarì*, pittore (Verona, 1528 – 1588). Meno numeroso, *Caliaro* è soprattutto vicentino, presente anche a Verona.

Ha origine da un nome di mestiere, dato a chi faceva il calzolaio (da un termine arcaico, derivato dal latino *caligarius*. (Olivieri; Cornale, Piccolo dizionario di cognomi locali, p. 8)

Nella zona di Verona valeva però ‘conciapelli’. (C.I., p. 350)

Carlòtto. È una delle più antiche e importanti famiglie di Arzignano, ivi presente fin dal ‘400.

Il cognome deriva da un nome personale: *Carlo* (suffissato con *-otto*), in uso al tempo dei Franchi e diffuso poi in tutta Europa, risale ad un termine originale germanico che significa ‘uomo di condizione libera’. (Pellegrini; Cornale, Piccolo dizionario di cognomi locali, p. 9)

Cénzi e Cénsi. La famiglia Cenzi proviene da Arzignano, comunità di San Bortolo, dove nel 1579 vi era un *Bartholomeus q.baptiste de Cenzis*. Il cognome Cenzi si trova soprattutto a Trissino.

Dal nome di persona *Cenzo* forma aferetica e vezzeggiativa di *Vincenzo*. (C.I., p. 439)

Derivano dal nome di origine latina *Vincenzo*, ‘che vince’, particolarmente usato una volta dai cristiani con valore augurale. (Olivieri; Cornale, Piccolo dizionario di cognomi locali, p. 10)

Dal Céngio. Le famiglie che portano tale cognome sono citate nei documenti fin dal ‘400 e sono diffuse a Crespadoro nel ‘500; una contrada omonima si trova ad Altissimo.

Indica origine, provenienza o legame con una delle località venete contenenti la voce *Cengio*, qui accompagnata dalla preposizione. (C.I., p. 557)

Località veneta *Céngio*, il cui nome è foggato sul ven. *zèngio* ‘grande macigno, roccia isolata’. (Rapelli, I cognomi del territorio veronese, p. 294)

Affioramenti rocciosi prendono il nome di *Séngia*, *Séngio* o di *Zéngia*, *Zéngio* (dal latino CINGULUM ‘cintura’. (DTTrentino, p. 60)

Il termine dialettale corrispondente è *sengio*, che si riferisce alla forma del terreno. (Cornale, Piccolo dizionario di cognomi locali, p. 12)

Riflette il termine dialettale *cengia* ‘cintura’ in senso proprio o in quello traslato geomorfico. (C.I., p. 439)

Dal Màsò. Nel '400 famiglie residenti ad Arzignano, frazione di Pugnello. Si colloca nel Vicentino al r. 26 ed è il primo ad Arzignano (inoltre a Thiene, a Montecchio Maggiore e a Vicenza).

Ha origine dal termine latino *mansus*, indicante gli appezzamenti di terreno che venivano affidati ai coloni di origine tedesca (di norma 25 campi per ciascun maso). (Cornale, Piccolo dizionario di cognomi locali, p. 13)

Soranzo (1996) ritiene dubbio il collegamento tra *Dal Mas* e *Maso* perché rinvia, il primo, a *maso* 'podere', dal participio passato del verbo latino *manere*, mentre per il secondo dà come più plausibile il collegamento con *Tommaso*. (C.I., p. 565)

Ferràri. A Crespadoro esiste una contrada Ferrari.

Ferrari è il terzo cognome italiano per diffusione dopo *Róssi* e *Russo*, il primo tra quelli indicanti nome di mestiere e denomina quasi centomila italiani. (C.I., p. 754)

Si tratta di nome di mestiere connesso con l'arte del fabbro (latino *faber ferrarius* 'fabbro ferraio'). È nota l'importanza che ebbe in epoche passate la lavorazione del ferro nella valle. (Cornale, Piccolo dizionario di cognomi locali, p. 15)

Frighétto. Il cognome appartiene al Vicentino, in particolare Arzignano e Rosà.

Ha la stessa origine di *Frighi - Frigo*, vale a dire una forma contratta di *Federigo* (corrispondente all'odierno *Federico*; il nome significa 'signore della pace'), in tal caso nel derivato *Federighetto*. (C.I., p. 799)

Guàrda. Cognome frequente nella zona di Montebello Vicentino dove esistevano una corte longobarda e delle torri di vedetta dislocate in punti strategici. Questi luoghi, chiamati ancora oggi con il nome di 'Guarda' (da *wardan*, vigilare), si trovano anche nell'alta Valle.

Lovàto. Diffuso nel territorio veneto, una contrada omonima è reperibile a Crespadoro. *Lovato* occupa la 36a piazza a Vicenza e la 5a nella provincia (Chiampo, Valdagno, Arzignano e Trissino); e 37° nel Veronese (San Giovanni Ilarione, Bovolone, San Giovanni Lupatoto) e 48° complessivamente nel Veneto.

Da un soprannome foggiato sul ven. *lóvo* ‘lupo’, divenuto ben presto nome personale. Il personale ‘Lupo’ fu assai comune nel Medioevo in tutta Italia. In questi casi, *Lovo* sarà derivato dall’afèresi di altri nomi quali *Cavalcalóvo*, *Mazzalóvo*, *Pigialóvo*, *Scodalóvo*, ecc. *Lovato* e derivati riflettono talvolta un patronimico (‘figlio di uno detto *Lovo*’, ‘figlio di Mazzalovo’), ma per lo più sospetto che si debba vedere in essi un ven. **lovàto* ‘lupacchiotto, lupetto’ non attestato, ma ricostruibile sulla base di ven. *cervato* ‘cerbiatto’, ant. vic. *levoratto* ‘leprotto’, venez. *capelato* ‘cappelluccio’ e soprattutto ver. della Lessinia *bolpatèi* ‘volpicini’. Tale ipotesi è sorretta dalla varietà dei derivati di *Lovato*, difficilmente riconducibile solo a un patronimico. (C.I., p. 1002)

Nàrdi. Presente nel comune di Chiampo. Il cognome rappresenta il 190° nella lista nazionale per frequenza e si configura come tipico dell’Italia centrale ma ben rappresentato anche nel Nord.

All’origine vi è il nome personale *Nardo*, ipocoristico aferetico di nomi germanici quali soprattutto *Bernardo* e *Leonardo*. (C.I., p. 1189)

Il nome personale *Nardo* era già comune nel Veneto nei secoli XII-XIII. (De Felice; Cornale, Piccolo dizionario di cognomi locali, p. 24)

Pellizzàri. Una delle più antiche documentazioni si trova ad Arzignano nel 1419 (*mag. Martinus peliparius*). *Pellizzari* occupa il r. 64 a Vicenza e nel Vicentino spicca a Valdagno, Arzignano e Chiampo. La variante *Pellizzaro* è pure vicentina, con epicentro a Trissino. L’attuale *Via Pellicciai*, nel centro di Verona, compare nei documenti antichi come *Strada* o *Via dei Pelizzari*.

Proviene dal noto nome di mestiere ‘pellicciaio’, con fonetica settentrionale (*pelizàro* e varianti); è da segnalare l’importanza dell’antico mestiere per la vallata del Chiampo e dell’Ago. (Cornale, Piccolo dizionario di cognomi locali, p. 26)

Vezzàro. È documentato nelle vecchie carte di Arzignano del 1419 *Veزاریus*. Si colloca al r. 78 per frequenza a Vicenza e si concentra a Montecchio Maggiore, Thiene, Villaverla e Caldogno.

Si tratta di un nome di mestiere, dall’antico termine veneto *vezza* ‘botte’ (per Rigobello la voce veronese *vesa*, *veza* significa ‘grossa botte’), e il significato del cognome è ‘fabbricante di botti’, ‘bottaro’. (Cornale, Piccolo dizionario di cognomi locali, p. 37)

Zerbàto. Cognome e contrada di Altissimo.

Deriva dal termine antico *zerbo* ‘terreno incolto’, corrispondente al cimbro *ràute*, toponimo ancora oggi esistente a Recoaro. (Cornale, Piccolo dizionario di cognomi locali, p. 38)

Suffissato con *-at(t)o* da collegare a *Zèrba* e varianti, o da collegare al toponimo *Zerbati*, frazione di Altissimo nel Vicentino. (C.I., p. 1807)

Zordàn. Una contrada omonima è reperibile a Durlo, frazione di Crespadoro. *Zordan* occupa il r. 11 nella provincia e il r. 56 nel comune di Vicenza, con i gruppi più significativi a Valdagno, Cogollo del Cengio, Schio, Altavilla Vicentina, Arzignano, Thiene. È attestato un *Anthonio de Zordan* a Valdagno nel 1424 (St. Vald. 122).

Corrisponde al nome di persona *Giordano* con fonetica dialettale, con la caduta di vocale finale dopo *-n* tipica del dialetto veneto. (C.I., p. 1816)

CONCLUSIONE

La prima parte di questa tesi è dedicata all'analisi e all'approfondimento dell'onomastica, la scienza che studia i nomi propri. Come si è ripetuto più volte i campi d'indagine dell'onomastica sono: la toponomastica, o toponimia, che si occupa dei nomi propri di luogo e l'antroponomastica, o antroponimia, che si occupa dei nomi propri di persona. Di quest'ultima, però, è stata presa in esame solamente la parte relativa ai cognomi. Sono stati particolarmente utili, in questa fase introduttiva, i testi di E. Caffarelli, C. Marcato e G.B. Pellegrini.

La Valle del Chiampo, su cui verte questo studio è un'area comprendente nove comuni, nella parte sud ovest della provincia di Vicenza. I comuni sono: Crespadoro, Altissimo, San Pietro Mussolino, Nogarole, Chiampo, Arzignano, Montorso Vicentino, Zermeghedo e Montebello Vicentino. I toponimi sono per lo più di origine latina e in alcuni casi risultano trasparenti: Altissimo deriva dall'aggettivo 'alto' (latino *altus,-a,-um*), Nogarole da **nucāria* (*nux* 'noce' + *-eolus*), Montebello da 'monte' + il lat. tardo *bellus, -a, -um*. Interessante il caso di Chiampo, da *Clampo*, che secondo il Pellegrini può fornire un'altra attestazione di CA > k'a con la grafia *cla* – tutt'altro che ignota nei documenti per identificare la palatalizzazione delle velari + A. Per i nomi Crespadoro, San Pietro Mussolino, Arzignano, Montorso Vicentino e Zermeghedo si è preferito, inserire tutte le varie ipotesi avanzate, privilegiando la regolarità delle realizzazioni fonetiche e morfologiche.

Per quanto riguarda la toponomastica di origine latina si sono presi come riferimento i toponimi suggeriti da Chilese, analizzandoli, però, secondo parametri linguistici. La persistenza di questi nomi è dovuta, in alcuni casi, alla loro natura di indicatori di possesso, adottati nel corso degli accatastamenti dei diversi *alpes, fundi* e *praedia* cioè i poderi, e proprio a questo devono il loro nome di prediali, cioè indicano il nome del proprietario del fondo. Con la morte del titolare del fondo, o con il passaggio della proprietà in altre mani, il nome dell'originario accatastamento si conservava divenendo un elemento di continuità. Tra i personali, si ricordano, Allo ad Arzignano e Matono a Chiampo. Potrebbero derivare dall'onomastica: Bastelli ad Arzignano e Cortesani a Crespadoro. Il toponimo Vignaga, come anche Volpiana, trova riscontro

anche nell'onomastica, mentre contrà Cremoni è un appellativo etnico che fa riferimento ad una provenienza da Cremona. Molto interessante il caso di via Calavena ad Arzignano e della frazione di Restena a Nogarole Vicentino e ad Arzignano dove l'antichità dei toponimi sembra comprovata dalla presenza del suffisso *-ena*. Casi analoghi si possono riscontrare nel resto d'Italia, come ad esempio in Molvena e Perlana. Alcuni dei toponimi analizzati sono trasparenti: è il caso della montagna Alba a Crespadoro che fa, chiaramente, riferimento alla percezione di colore, Arso che deriva dall'aggettivo *arsu*, Campodalbero a Durlo di Crespadoro e via Camporio a Chiampo che si pongono tra i derivati di *campus*; sono zootoponimi la contrada Fagiana a Chiampo e Monte Falcone a Crespadoro, infine Campo Denanzi a Durlo di Crespadoro è un esempio di Nome + Avverbio di luogo diventato nome composto. Alcuni toponimi potrebbero, verosimilmente, fare riferimento alle caratteristiche del luogo: Valle Fumonis a San Pietro Mussolino, ad esempio, è intesa come 'valle del fumo'. Non tutti i toponimi, però, sono trasparenti; di alcuni la documentazione pervenuta non permette un'interpretazione sicura: è il caso del corso d'acqua Corbiolo, di Campo Druz, della frazione Durlo, della montagna Fraselle e della montagna Gramolon a Crespadoro. Di questi, come di altri, si è potuto solamente avanzare delle ipotesi.

Per quanto concerne la toponomastica longobarda il toponimo di maggiore interesse è Fara, che si trova sia in provincia di Vicenza che in provincia di Verona. È trasparente la connessione con il germ. *faran* 'andare' e il ted. *fahren*. Fara, in un primo tempo, significò 'ciò che cammina assieme, ciò che durante il viaggio si aggiunge o viene portato appresso' e, successivamente, 'le differenti tribù longobarde riunite in comunità di viaggio', 'insediamento di una comunità di viaggio longobarda', 'insediamento con scopi militari di Longobardi'.

È stata, infine, esaminata la toponomastica cimbra presente nella frazione di Durlo, comune di Crespadoro. Elemento ricorrente è il suffisso diminutivo *-la*; ne sono esempi: prato Bisela, composto dal termine cimbro *bise* 'prato' (m.a. tedesco *wise*) e il diminutivo cimbro *-la* e dosso Tonderla risalente al cimbro *tondar* 'tuono'. Potrebbero fare riferimento alle caratteristiche fisiche e geografiche del luogo i campi Campironi, il bosco Eron, la via Gassa, la roccia Grola, il prato Lore, il monte Onere e il monte Purga. Alcuni toponimi sono anticipati da una preposizione: Orconbalte si può suddividere in

orch in balte ‘là in fondo al bosco’, mentre Soneche in *son + eche* ‘ai dossi’ (a.a.t. *ekka* – m.a.t. *ecke*). Il cognome vicentino Asnicar, secondo Schneller, ha alla base lo stesso termine: *hase* ‘lepre’ + *ecke* ‘dosso’.

Come per i toponimi, anche per i cognomi cimbri è facile l’identificazione grazie al suffisso diminutivo *-le*; ne sono esempi: Gecchele e Gechele (rispecchiano il personale medio altotedesco *Jäckel*, *Jeckel* o *Jeckele*, diminutivo di *Jac* ‘Giacomino’ ipocoristico, in tedesco *Jäckel*), Monchelato (se la base è *Munchele* **Münchle* ‘monachetto, piccolo monaco’ < medio altotedesco *Münechlîn*) + il suff. patronimico *-ato*, Mosole (nella stessa zona sono citati i toponimi *Móselle* e *Mùselle*, diminutivo di *mos*) e Repele (si ipotizza che la voce *Röpele* sia diminutivo di *Ropa* con metaforia). Altri cognomi cimbri sono: Gugole (soprannome tratto dal medio altotedesco *gugele* o *gugel* ‘cappuccio’), Maule (soprannome tratto da un cimbro *màuler*, *maul+er=mauler*, significante ‘quello dei muli, chi comanda i muli, persona esperta nell’allevamento dei muli’) e Zanichele (nome personale medio altotedesco *Nickel*, ipocoristico di ‘Nicola’), preceduto da *Zan*, ipocoristico di Giovanni, molto diffuso in Veneto.

Sono stati, infine, analizzati alcuni tra i principali cognomi della Valle del Chiampo. Alcuni derivano da un nome personale: Albanello da Albano, Bertinato da Berto, Carlotto da Carlo, Cenzi e Censi da Vincenzo, Frighetto è forma contratta e suffissata di Federigo, Nardi da Bernardo e Leonardo e Zordan da Giordano. Altri traggono origine da nomi di mestiere: Caliarì da ‘calzolaio’, Ferrari da ‘fabbro’, Pellizzari da ‘pellicciaio’ e Vezzaro da *vezza* ‘botte’, ‘fabbricante di botti’ o ‘bottaro’. E, per finire, altri cognomi sono legati all’aspetto fisico del terreno; ne sono esempi: Dal Cengio che è foggato sul ven. *zéngio* ‘grande macigno, roccia isolata’ o al femm. *cengia* ‘masso isolato’ e anche ‘cintura’, Dal Maso che ha origine dal termine latino *mansus*, indicante un appezzamento di terreno, il *maso* ‘podere’ e Zerbato il quale deriva dall’appellativo *zerbo* ‘terreno incolto’, particolarmente vitale nel veronese e nei dialetti lombardi.

ELENCO TOPONIMI

Toponomastica latina nella Valle del Chiampo

Àlba	Pag.29
Àllo	29
Alvése	30
Àrso	30
Bastèlli	31
Calavéna	31
Camburàde	32
Càmpodàlbero	32
Campòrio	32
Carròzze	33
Casàgo	34
Corbiólo	34
Cortesàni	35
Cremóni	36
Cusàgo	37
Denànze	37
Drùz	37
Dùrlo	38
Fagiàna	38
Falcóne	39
Fosgnàno	39
Frasélla /Farasélla	39
Fumónis	40
Gramólon	41
Làngari	41
Laràno	41
Lessìno	42
Maràna	42
Matóno	44

Màye	Pag.44
Melisàgo	44
Pregiàna	44
Pugnéllo	45
Resténa	45
Segàn	45
Simàtico	45
Teyàno	46
Tragiàna	46
Vesàgo	46
Vettìgi	46
Vignàga	47
Volpiàna	47
Zonìgi	48

Toponomastica neolatina e cimbra nella Valle del Chiampo

Alón	Pag.51
Bisela	52
Campiróni	53
Chiàme	53
Erón	53
Gàssa	54
Gròla	54
Làce	54
Làngua	55
Lóre	55
Méndarla	56
Ònere	56
Orconbàlte	56
Pùrga	57
Sonèche	57
Stàudre	58

ELENCO COGNOMI**I cognomi cimbri**

Angrimàn	Pag.66
Àsnicar	67
Bicego / Sbicego	67
Billo	68
Boèche	68
Cràcco	69
Cùlpo	69
Fèder	70
Fochesàto	70
Frizzo	70
Gàiga	71
Gècchele / Gèchele	71
Gonzàto / Gonzàti	72
Gùgole	72
Màule	73
Mecenéro	73
Monchelàto	73
Mósole	74
Móttlerle	74
Nizzero / Nizzaro	74
Ponàto	75
Prètto	75
Rèpele	76
Rigodànzò	77
Stocchéro / Stocchiéro	77
Stròbbe / Stròbe	77
Stùrman	78
Timilléro	78

Vèller	Pag.78
Xómpero / Zómpero	78
Xòtta / Zòtta	79
Zàmi	79
Zanìchele	80
Zàtterà	80
Zàupa	80
Ziche / Zicche	81
Zùlpo	81

Dizionario dei cognomi locali

Albanèllo	Pag.82
Bertinàto	82
Caliàri	82
Carlòtto	83
Cénzi / Cénsi	83
Dal Céngio	83
Dal Màso	84
Ferràri	84
Frighétto	84
Guàrda	84
Lovàto	84
Nàrdi	85
Pellizzàri	85
Vezzàro	85
Zerbàto	86
Zordàn	86

BIBLIOGRAFIA

- Aa. Vv., *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, Utet, 1990.
- Anzilotti Mastrelli G., *Toponimi e cognomi cimbri di Folgaria*, Firenze, Istituto di studi per l'Alto Adige, 1994.
- Anzilotti Mastrelli G., *Toponimi e cognomi cimbri di Noriglio nel Roveretano*, in *Archivio per l'Alto Adige. Rivista di studi alpini*, Firenze, Istituto di studi per l'Alto Adige, 1989, pp. 160 - 217.
- Battisti C., Alessi G., *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, G. Barbera Editore, 1950.
- Beltrame O., *Arzignano nella storia*, stampato a cura del Passo-8 Cineclub di Arzignano, presso la Tipografia L. & G. Ambrosini di Cologna Veneta (VR); ristampa anastatica dell'opera di Oreste Beltrame *Arzignano nella storia* stampata a Vicenza presso la Tipografia Commerciale Editrice nel 1937 con 6 tavole fuori testo.
- Biancolini, Giovanni Battista Giuseppe, *Serie cronologica dei vescovi, e governatori di Verona. Riveduta, ampliata, e supplita da Giambatista Biancolini. All'illustriss. e reverendiss. monsignor Niccolò Antonio Giustiniani vescovo di Verona, co: ec.*, in Verona : per Dionigio Ramanzini librajo a S. Tomio, 1760.
- Bologna G., *Collezione di documenti storici comprovanti l'origine cimbrica del popolo di Recoaro, Valli e Posina*, Schio, Tip. L. Marin e comp. 1876.
- Caffarelli E. – Marcato C., *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, Utet, 2008.
- Candiaco E. – Romanato L., *Vocabolario del dialetto Vicentino*, Vicenza, G. Rumor Editrice, 1985.
- Chilese L., *Toponomastica di Montecchio Maggiore*, Abano Terme, Francisci Editore, 1988.
- Chilese L., *Toponomastica latina nella Valle del Chiampo e nell'alta Val d'Alpone*, in *Antologia 2004 della Valle del Chiampo: studi e ricerche*

sull'acqua e la cultura locale raccolti dall'Associazione Clampus, Acque del Chiampo s.p.a Servizio Idrico Integrato, 2004, pp. 137 - 163.

- Cipolla C., *Le popolazioni dei XIII Comuni Veronesi (ricerche storiche sull'appoggio di nuovi documenti)*, Venezia, 1882.
- Cornale A., *Piccolo dizionario dei cognomi locali*, 1975.
- Dalla Negra M., *I comuni della provincia di Vicenza e i loro stemmi*, Amministrazione Provinciale di Vicenza, 199?.
- *Dizionario toponomastico trentino. I nomi locali dei comuni di Ala, Avio*, Lidia Flöss (a cura di), Trento: provincia autonoma di Trento. Servizio beni librari e archivistici, 1999.
- *Dizionario toponomastico trentino. I nomi locali dei comuni di Bosentino, Centa San Nicolò, Vattaro, Vigolo Vattaro*, Lidia Flöss (a cura di), Trento: provincia autonoma di Trento. Servizio beni librari e archivistici, 2002.
- *Dizionario toponomastico trentino. I nomi locali dei comuni di Lona-Lasès, Segonzano, Sovér*, Lidia Flöss (a cura di), Trento: provincia autonoma di Trento. Servizio beni librari e archivistici, 2011.
- Enzi A., *Appunti di onomastica tedesca (I nomi di persona)*, in *Annuario del Liceo Scientifico Belfiore*, Mantova, 1963.
- Faè G., *Terra cimbra: vita delle comunità cimbre*, periodico quadrimestrale, Verona, 1989.
- Frau G., *I nomi locali del comune di Forni di Sopra*, Società filologica friulana, Udine, 1967.
- Gios don P., *Sacerdoti dei XIII Comuni ad Asiago*, in *Terra cimbra*, n. 31, 1977.
- *La Valle del Chiampo*, Paolo Preto (a cura di), Vicenza, Neri Pozza Editore, 1981.
- *La sapienza dei nostri padri. Vocabolario tecnico-storico del dialetto del territorio vicentino*, Gruppo di Ricerca sulla Civiltà Rurale (a cura di), Vicenza, Accademia olimpica, 2002.
- Liroy P., *Guida alpina di Recoaro*, Vicenza: C.A.I., 1883.
- Mantese G., *Storia di Schio*, Schio, 1955.
- Mantese G., *Storia di Valdagno*, Valdagno, 1966.

- Marcato C., *Nomi di persona, nomi di luogo. Introduzione all'onomastica italiana*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- Martello Martalar U., *Dizionario della lingua CIMBRA dei Sette Comuni vicentini: un idioma antico, non trascurabile componente del quadro linguistico italiano*, A cura dell'istituto di ricerca "A. Dal Pozzo" di Roana, Tipografia S. Giuseppe - G. Rumor, Vicenza, 1971.
- Nordera don D., *La Parrocchia di S. Biagio di Cogollo*, Verona, 1950.
- Nori V., *Altissimo*, Collana *Conoscere la Valle del Chiampo*, Arzignano, 1983.
- Nori V., *Arzignano*, Collana *Conoscere la Valle del Chiampo*, Arzignano, 1980.
- Nori V., *Chiampo*, Collana *Conoscere la Valle del Chiampo*, Arzignano, 1981.
- Nori V., *Crespadoro*, Collana *Conoscere la Valle del Chiampo*, Arzignano, 1984.
- Nori V., *La vallata del Chiampo*, Collana *Conoscere la Valle del Chiampo*, Arzignano, 1989.
- Nori V., *Montebello Vicentino*, Collana *Conoscere la Valle del Chiampo*, Arzignano, 1988.
- Nori V., *Montorso Vicentino*, Collana *Conoscere la Valle del Chiampo*, Arzignano, 1986.
- Nori V., *Nogarole Vicentino*, Collana *Conoscere la Valle del Chiampo*, Arzignano, 1985.
- Nori V., *San Pietro Mussolino*, Collana *Conoscere la Valle del Chiampo*, Arzignano, 1982.
- Nori V., *Zermeghedo* Collana *Conoscere la Valle del Chiampo*, Arzignano, 1987.
- *Novissimi illustrati monumenti de' Cimbri ne' monti veronesi, vicentini, e di Trento di Marco Pezzo P. Veronese e notabilissime altre cose di antichità*, tomo I, Verona 1785.
- Olivieri D., *I cognomi della Venezia Euganea: saggio di uno studio storico-etimologico*, in *Biblioteca dell'Archivum Romanicum*, II, 6, Ginevra, 1923.
- Olivieri D., *Toponomastica veneta*, Istituto per la collaborazione culturale Venezia – Roma, 1961.

- Parolin L., *Toponimi vicentini 2. I nomi del silenzioso ambiente campestre, fuori le mura, ricchi di fascino antico*, Vicenza, 2014.
- Pellegrini G.B., *Ricerche di toponomastica veneta*, Padova, CLESP, 1987.
- Pellegrini G. B., *Toponomastica italiana: 10.000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti spiegati nella loro origine e storia*, Padova, Hoepli, 1990.
- Piazzola P., *Toponimi cimbri di Durlo (Vicenza)*, Collana *Toponomastica Cimbra*, Verona, 1977.
- Previtali A., *Longobardi a Vicenza*, Vicenza, Banca Popolare di Vicenza, 1983.
- Rapelli G., *I cognomi cimbri*, Tipografia La Grafica Verona, 1980.
- Rapelli G., *I cognomi del territorio veronese*, Caselle di Sommacampagna, Verona, Cierre edizioni, 2007.
- Rizzolo D., *Asiago e le sue contrade nei nomi di luogo di origine cimbra e veneto-italiana: toponomastica storica del comune di Asiago*, Roana (Vi), Istituto di cultura cimbra, 1996.
- Solinas G., *Roverè Veronese*, Verona, 1960.
- *Vicenza città bellissima. Iconografia vicentina a stampa dal XV al XIX secolo*, Attilio Carta, Mariella Magliari, Adele Scarpari, Renato Zironda (a cura di), con un saggio di Giuliana Mazzi, Vicenza, Biblioteca Civica Bertoliana, 1983.
- Zampiva F., *La terra del Chiampo*, Arzignano, Edizioni Dal Molin, 2002.

SITOGRAFIA

- Dizionario on-line dell'Enciclopedia dell'italiano Treccani, per le voci *Antroponimia, Cognomi, Onomastica, Paretimologia, Toponomastica, Toponimi*. <www.treccani.it>.
- *I nomi locali dei comuni di Bosentino, Centa San Nicolò, Vattaro, Vigolo Vattaro*. A cura di Lidia Flöss. Trento, Provincia autonoma di Trento. Servizio Beni librari e archivistici, 2002. *I toponimi cimbri di Centa San Nicolò*. <http://www.trentinocultura.net/doc/soggetti/soprintendenza/BOSENTINO_toponimi_cimbri.pdf>
- *Piccole Dolomiti, Paesi della Valle del Chiampo* in <www.piccoledolomiti.info>.

